Anno 110 - Numero 239

L. 200 (spedizione in abbon. post. Gr. I/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 40.000 semestre 25.000, trimestre 13.000. Estero: anno L. 80.500, semestre 41.500, trimestre 21.500

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32
Centralino telefon. 65.681 - Telex 21.181
Selezione telefonica passante 65.68 (**)

STAMPA SERA
del lunedì

Lunedì 16 Ottobre 1978

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Interrogativi sulla Chiesa

«Papa Luciani resterà come il papa dei semplici, in un'epoca in cui nulla è semplice»: è il giudizio di uno scrittore laico in confidenza con le cose della Chiesa. Ed è un giudizio che si riflette su questo inizio incerto di Conclave, così diverso da quello, sorridente e fiducioso, che portò nel giro di un solo giorno, appena cinquanta giorni fa, il quasi sconosciuto patriarca di Venezia al trono pontificio. La grande folla assiepata in piazza San Pietro nel tardo pomeriggio di ieri, per scrutare l'incerto comignolo, come sempre ondeggiante fra il bianco e il nero, rappresentava una continuità solo esteriore con la vicenda di fine agosto: le trepidazioni dei fedeli, le ansie dei curiosi, quel senso di singolare e peculiare immedesimazione fra Roma e il papato.

Ma tutto appare così diverso, a neanche due mesi di distanza. La possibilità di ripetere il miracolo Luciani — una soluzione di convergenza per tutti, progressisti e conservatori, seguaci della linea pastorale e fedeli del metodo curiale — appare con il passare delle ore più problematica e più difficile. La preparazione del Conclave ha messo in luce divergenze profonde, contrasti di interpretazione sui domani del pontificato, sul suo rapporto con la società, che si erano composti nel magistero, sottile e mediatore, di Paolo VI. I tanti problemi irrisolti dell'adeguamento della Chiesa al mondo sono tornati, in queste settimane, alla ribalta dell'attenzione collettiva.

Un cardinale del Sud America ha sottolineato — in una delle tante, magari troppe, dichiarazioni che i porporati hanno rilasciato prima della segregazione nella Cappella Sistina — che la scomparsa di papa Luciani gli appariva ancora, due settimane dopo la morte, «assurda e inaccettabile». E in effetti la conciliazione fra le due eredità, Giovanni XXIII e Paolo VI, si era riflessa nel candido sacerdote veneto, a cominciare dal nome assunto, senza bisogno di complesse elaborazioni intellettuali, per una specie di predestinazione che, ai credenti, evocava il segno della Provvidenza e ai laici assicurava il recuperato contatto della Chiesa col mondo, quasi la *consecratio mundi* tanto cara a Papa Montini. Attraverso il sorriso di papa Luciani, si poteva pensare di aggirare molti ostacoli, di evitare talune rotture, di rinviare scontri ardui.

Non ostante le procedure abbreviate dalla prudenza curiale, tutti i nodi sono tornati al pettine. Si è sentita di nuovo nei giorni scorsi la voce di una Chiesa tradizionalista, altera e quasi sdegnosa: con accenti ispirati al linguaggio di papa Pacelli, non a caso insistentemente e vorrei dire ostentatamente evocato sulle colonne dell'Osservatore Romano, sia pure con il valido pretesto del ventennale della morte. Presuli anche eminenti hanno rimesso in discussione dati che sembravano acquisiti e irreversibili, come la collegialità episcopale e la dilatazione del Sinodo.

L'eredità del Concilio — che ha trasformato così profondamente la vita interna della Chiesa — è tornata in discussione, non è sembrata al riparo da possibili sorprese da sconcertanti arretramenti. Il travaglio che divide il clero quasi in ogni parte del mondo si è riflesso nelle parole — e più ancora nei silenzi — dei componenti il Sacro Collegio convenuti a Roma.

La carità disarmata di papa Luciani non è parsa sufficiente per affrontare le tempeste che attendono la Chiesa. Si sono sentite, in televisione, da parte di autorevoli cardinali curiali, espressioni così limitative dell'azione di papa Giovanni Paolo da sembrare perfino ironiche. La saldatura fra vescovi-pastori e vescovi di Curia, che doveva realizzarsi nel nome del «parroco» Luciani, è stata rimessa completamente a una nuova e ardua verifica, che non conoscerà più gli incantesimi dell'agosto.

La Chiesa riflette le tensioni e le contraddizioni del nostro tempo. E più si spoglia degli orpelli temporalisti e dei residui di una sovranità ierocratica, più si scontra con le lacerazioni di un mondo profondamente diviso, turbato, segnato dalla ricerca tormentata di una nuova identità. Ritornano i tanti «perché», che popolavano le allocuzioni e i messaggi di Paolo VI. Non a caso Montini fu certamente il pontefice che ricorse più largamente all'uso dell'interrogativo nella sua scarna e macerata oratoria. Quegli interrogativi incombono più che mai sul futuro della Chiesa.

Giovanni Spadolini

Delusione tra la folla: 130 mila persone in piazza San Pietro

Già due fumate nere

Qualche dubbio sul colore del fumo, specialmente ieri mattina, ha fatto nascere speranze e provocato applausi - Buoni affari con i ricordini di papa Luciani

Città del Vaticano. Due «fumate nere» ieri dal comignolo della Cappella Sistina (Telefoto)

ROMA — I riflettori della piazza si sono spenti di colpo, metà della piazza è piombata nel buio. Eppure la gente rimaneva ancora immobile, in piedi, col capo proteso verso il comignolo eretto sul tetto della Cappella Sistina. Erano le 18,45 di ieri sera. Per la seconda volta nella giornata la fumata era uscita nera, sia pure preceduta e inframmezzata da spruzzi inequivocabilmente bianchi che avevano fatto accendere la speranza nell'avvenuta elezione del nuovo papa, suscitando applausi, e grida di gioia, causando persino qualche svenimento per l'emozione.

Le quattro votazioni dei cardinali riuniti in Conclave avevano dato esito negativo e come un'ombra, ad un tratto, scendeva sulle centotrentamila persone almeno raccoltesi col passare delle ore in piazza San Pietro. Non era tanto la delusione a trattenerle ancora in attesa. Era la scoperta, l'irruzione quasi fra la gente, di una precisa consapevolezza: che negli appartamenti sigillati — al di là delle logge e dei cortili, lontano dalle preghiere, gli applausi, le mondane debolezze, le pure curiosità, la devozione dei fedeli, lo slancio dei semplici — si stava giocando una partita complessa e forse dolorosa, con schieramenti e trattative.

Per molte delle persone presenti tutta la trama della diplomazia segreta e curiale, che nei giorni precedenti aveva giocato con le armi più disparate, era un fatto remoto, forse ingigantito dallo straordinario spazio che i mezzi di comunicazione hanno dato a questi avvenimenti negli ultimi tempi. Il ritardo nell'elezione, a conclusione della seconda giornata di «clausura» dei cardinali è giunto inatteso, deludendo l'idea che il popolo si era fatto dell'armoniosa complessità dell'istituzione.

Non così era stata la mattinata nella piazza. La giornata era radiosa, estiva. Eppure a San Pietro si sono dirette le famigliole, le donne, i bambini, le giovani suore uscite dal convento. Un'aria di festa e di gioia circolava tutto le fontane che mandavano abbondanti spruzzi sui gruppi che si addossavano al basamento, per riposarsi. Tutt'intorno, a discreta distanza dal cuore centrale, l'obelisco, facevano i loro affari i venditori di medaglie, francobolli della sede vacante, musicassette con la voce del «Papa del sorriso», monografie di Albino Luciani, edificanti narrazioni del suo breve pontificato.

Le ore dell'attesa scorrevano piane, senza tensioni. Anche la curiosità sembrava un elemento secondario, rispetto al valore del ritrovarsi insieme. Sembrava più importante poter «occupare» pienamente lo spazio racchiuso fra il colonnato del Bernini senza intralci di transenne che assegnano posti, codificano divisioni e privilegi. L'assenza poi di polizia e di agenti speciali — che nelle precedenti occasioni analoghe avevano occupato un ruolo tutt'altro che secondario — confinava a distanza gli echi della città violenta, i timori di attentati, il pericolo spesso oscuro che viene dagli ingranaggi stessi della nostra convivenza.

Giovani suore sorridendo fanciullescamente si accomodavano per terra, raccogliendosi gli abiti intorno alle gambe nude. I bambini scorrazzavano. I discorsi si intrecciavano da un gruppo all'altro con facilità: dagli ingegneri filippini che si occupano di ricerche petrolifere e si trovano per lavoro in Italia, ai fedeli di Tursi (Lucania) venuti in pellegrinaggio augurale per il loro ex arcivescovo, Ursi, alle folte rappresentanze della chiesa tedesca calate a Roma per l'occasione, ai giovani sacerdoti mescolati alla folla e pronti a coglierne gli umori, a scambiare previsioni e speranze. Per tutti il punto di riferimento rimaneva papa Luciani, il suo linguaggio decodificato, il suo annuncio di semplicità e magari impotenza rispetto alla complessità dell'istituzione stessa, la sua identità smitizzante della figura aulica e superiore del pontefice...

La gente parlava di papa Luciani e tratteggiava anche la fisionomia del Papa che si attendeva, nella fiducia che le cose sarebbero per l'appunto andate così, senza troppi intralci. Poi era venuta la fumata nera di mezzogiorno, con il rintocco delle campane di San Pietro in sottofondo. Le «madri di famiglia» si erano tirate via i bambini per tornare a casa. E non sono più tornate. La piazza, nel pomeriggio, è stata piuttosto dei gruppi, degli adulti, dei fedeli. L'attesa contrappuntata da riflessioni più complesse, e da preoccupazioni più pungenti. A sera molti ancora rimanevano sul sagrato. Le luci dietro le logge di Raffaello, dove sono sistemate le stanze dei cardinali, via via si accendevano. I porporati si accingevano ad andare a cena, e ancora in piazza si tentava di interpretare il senso di quel dibattito che al di là del cortile di San Damaso si sta svolgendo, e si commentava — definendolo «barbaro» — il sistema inefficace delle fumate.

La porta del Conclave si era aperta una sola volta. Alle 7 del mattino i tre «custodi esterni» del portone, davanti alla «grande ruota» posta fra il cortile Borgia e quello del Pappagallo, hanno sorvegliato lo svolgersi di una delicata operazione: per un'ora, un camioncino ha scaricato i viveri per la giornata e ritirato i resti della cena della sera precedente. La stessa operazione si ripete oggi, di buon'ora, dirottando il traffico locale.

Liliana Madeo

Tra Siri e Benelli vincerà Colombo?

CITTA' DEL VATICANO — Tentiamo di capire quali contrasti abbiano provocato ieri le due fumate nere, chiarissima quella di mezzogiorno, piena di equivoci quella notturna, a prova che i quattro scrutini della giornata non avevano portato i centoundici cardinali a scegliere il nuovo Papa. «*Peccato* — ci ha detto il cardinal decano Carlo Confalonieri —. *Guardando questa enorme folla in piazza S. Pietro veniva spontaneo l'augurio che le fosse donato il Papa stasera*».

A cinquantun giorni dalla elezione di Giovanni Paolo I, questo Conclave, che ha già superato il record del precedente, deve affrontare una situazione molto più complessa. Papa Luciani fu il risultato di un compromesso molto ampio, quasi unanime, fra coloro che chiedono un rafforzamento della autorità e della disciplina nella Chiesa per ristabilire condizioni pre-conciliari e coloro che premono, invece, per procedere, sia pure con prudenza, sulla via del rinnovamento e delle riforme. E' in gioco, quindi, lo sviluppo della «collegialità episcopale», ossia della partecipazione effettiva dei vescovi insieme con il Papa al governo della Chiesa, attraverso un organismo sinodale che diriga l'attività operativa della Curia romana.

In secondo luogo, nel Sacro Collegio alcuni ritengono che il mondo vada verso una crisi della distensione che può sboccare in una nuova guerra fredda, assai vicina alla guerra calda. Dunque, occorre un Papa forte, che rinsaldi la Chiesa così da metterla in condizioni di affrontare lo scontro con il materialismo ateo. E' la posizione di cui si è fatto portabandiera il card. Giuseppe Siri, con l'intervista di sabato, poi da lui smentita, ma confermata dal giornalista in possesso della registrazione, che ha lasciato un segno negativo nei grandi elettori papali. Sull'altra sponda, quella progressista - moderata, gli esponenti sono Benelli, Colombo, Ursi, Poletti, Pappalardo, Pignedoli oltre a cardinali non italiani come il camerlengo Villot, l'italo-argentino Pironio, lo stesso polacco Woitjla. Che cosa può essere accaduto ieri nel Conclave? Naturalmente fondiamo questo «scenario-analisi» sulle informazioni precedenti alla chiusura del Conclave, su supposizioni autorevoli, sulla diretta esperienza nel campo religioso cattolico.

Le due fumate nere di ieri confermano che, diversamente dal Conclave di agosto, la rosa dei candidati non è ristretta a tre o quattro nomi, ma è assai ampia. Probabilmente ieri si sono confrontati, con i voti, Siri e Benelli, senza prevalere l'uno sull'altro per cui nella votazione pomeridiana si sarebbe passati allo scontro elettorale fra il vicario di Roma Poletti [illegible], assai [illegible] nel mondo e ritenuto sul piano ecclesiale un montiniano, molto aperto sul piano sociale, e il card. Pericle Felici, ex segretario generale del Concilio, presidente della Segnatura apostolica, che è la Cassazione della S. Sede, e della commissione per la riforma del codice di diritto canonico. Se c'è stato realmente, si è trattato di un confronto fra un papabile-pastore (Poletti) e un papabile-giurista (Felici).

Il successo di Benelli era, secondo alcuni, legato ad una elezione immediata, cioè entro ieri: in caso contrario, come è accaduto, egli resterebbe un «outsider», ma senza grosse possibilità.

La reciproca eliminazione di questi quattro candidati, secondo una prevista strategia generale, porterebbe al «vero candidato» (come lo definì con noi una fonte altissima venerdì): il card. Giovanni Colombo, arcivescovo di Milano, interprete della linea montiniana, cioè riformista, ma fermo nella difesa dell'ortodossia più rigorosa. La sua età, settantasei anni, compensata da ottima salute, sarebbe un elemento a suo favore perché assicurerebbe un papato di transizione, così da favorire una verifica fra qualche anno.

Molti sostengono, in ambienti qualificati, che l'eventuale elezione di Colombo avverrebbe entro oggi, come compromesso fra le diverse tendenze. Restano, poi, le candidature di Ursi (Napoli), Poma (Bologna), presidente dell'episcopato italiano, del curiale Sebastiano Baggio (che ha esperienza pastorale e diplomatica), di Pignedoli, che fu amico personale di Paolo VI.

Un'altra candidatura che da oggi può prendere quota in caso di fumata nera è quella di Villot, francese, 73 anni, segretario di Stato con Paolo VI e Giovanni Paolo, due volte camerlengo: in queste cariche egli «ha conosciuto tutto della Chiesa, dalle carte segrete ai meccanismi, agli uomini». E' stato a lungo vescovo in Francia, parla l'italiano e altre lingue, garantirebbe la continuità con gli ultimi due papi. Sembra invece ridimensionata la candidatura di Pappalardo (Palermo).

Lamberto Furno

Il Torino e il Perugia in testa con il Milan

La Juve pareggia (0-0) a Catanzaro - Incidenti nel finale di Perugia-Fiorentina - Vinicio ha vinto - È tornato Paolo Rossi

Il Torino (nella foto il gol della vittoria sull'Avellino di Greco) insieme al Perugia ha raggiunto il Milan in vetta alla classifica. La Juventus (nella foto Scirea e Morini formano un attacco del Catanzaro) ha sbagliato un rigore con Causio ed ha conquistato un giusto pareggio (Telefoto)

I servizi sportivi da pagina 11 a pagina 17

Misure precauzionali dopo la scoperta del piano dei brigatisti

In allarme le guardie di ministeri edifici pubblici e alloggi di politici

Alla questura di Roma si ammette che «funzionari e agenti di vigilanza sono stati sensibilizzati» - Gli arrestati per atti terroristici saranno accusati di «insurrezione armata contro lo Stato»?

ROMA — I servizi di sicurezza presso gli impianti e gli edifici pubblici sono stati raddoppiati. Il generale Dalla Chiesa ha messo in stato d'allarme gli uomini addetti alla sorveglianza di parecchi leaders politici. Queste notizie sono state diffuse, sabato sera, dalla televisione svizzera e, ieri mattina, riprese dalla Rai. Che cosa è accaduto?

In questura a questo proposito si limitano a dire che «*i funzionari e gli agenti preposti alla vigilanza presso Palazzo Chigi, le sedi dei ministeri e le abitazioni di personalità sono stati sensibilizzati*». Le voci di un rafforzamento dei servizi, filtrate ieri mattina, non vengono quindi smentite. Alla base di queste nuove misure precauzionali sarebbe la «Risoluzione strategica-settembre '78» trovata a Milano nella tipografia archivio delle Bierre in via Monte Nevoso. E non a caso la magistratura, dopo la scoperta del documento, che contiene un piano articolato per rovesciare con le armi le strutture dello Stato democratico, sembra intenzionata a definire una nuova «strategia giudiziaria».

Secondo indiscrezioni attendibili, i magistrati romani e milanesi impegnati nelle inchieste sulle Brigate rosse stanno studiando la possibilità di contestare alle persone arrestate per atti di terrorismo, che si dichiarino «*prigionieri politici*» legati alle Br, l'accusa di «*insurrezione armata contro i poteri dello Stato*». Un'imputazione gravissima — compresa tra quelle che si raccolgono sotto il titolo di «*delitti contro la personalità dello Stato*», prevista dall'articolo 284 del Codice penale — che prevede per gli organizzatori la pena dell'ergastolo e per i «*partecipanti*» una condanna massima a quindici anni di reclusione.

Prima di prendere una decisione, i magistrati vogliono valutare gli eventuali «rischi» che questa strategia giudiziaria potrebbe implicare. Certo tale strategia, valutata con la massima attenzione in alcuni incontri riservatissimi, se verrà attuata, sul piano psicologico potrebbe costituire un deterrente per i terroristi e in particolare per i loro fiancheggiatori, posti davanti all'eventualità di pesanti condanne. Inoltre, consentirebbe di allungare di molto i tempi di detenzione preventiva di quegli imputati che in pochi mesi, essendo incolpati di reati non gravissimi, potrebbero essere rimessi in libertà, sia pure per scadenza dei termini.

Si profila anche la possibilità d'un conflitto di competenza per l'inchiesta sulle Bierre, infatti i giudici romani che indagano sul caso Moro sono convinti che non giova lasciare divisi gli accertamenti tra magistrature di diverse città. Alcuni ritengono che sia un ostacolo all'indagine il non aver potuto ancora leggere tutto il materiale trovato nei covi di Milano. Il giudice Tartaglione, assassinato dalle Br, si era recato nel capoluogo lombardo anche per sondare la possibilità di evitare la frammentazione delle istruttorie sulle Bierre, convinto che le competenze distrettuali, agendo come compartimenti stagni, potessero risolversi in un vantaggio per i terroristi. Anche la visita del consigliere Gallucci e del giudice Imposimato al ministero della Giustizia avrebbe avuto lo scopo di sollecitare un'iniziativa per unificare i procedimenti contro i brigatisti rossi, un atto opportuno se si dovesse giungere all'accusa di «insurrezione armata».

Per quanto riguarda in particolare il caso Moro, la scorsa notte sono stati trasferiti a Roma i brigatisti Azzolini e Bonisoli, arrestati a Milano e incriminati anche per la strage di via Fani e l'uccisione del leader dc. A Roma i due terroristi verranno messi a confronto con i testimoni dell'agguato del 16 marzo e con alcune persone che videro i brigatisti subito dopo l'eccidio e il sequestro di Moro.

Intanto, un particolare anticipato da un quotidiano milanese ha trovato ieri una conferma. Una settimana fa nel covo delle Bierre di via Gradoli, nel quale viveva il sedicente Mario Borghi (Mario Moretti), si sono introdotti due sconosciuti. Nessuno aveva messo più piede nella base dopo il 18 aprile, quando gli uomini della Digos compilarono un lungo verbale di sequestro del materiale ritrovato. Ora l'appartamento è stato passato al setaccio. Un semplice furto? Sembra improbabile, anche se in questura assicurano che, chiunque sia stato l'ignoto visitatore, nulla è stato possibile asportare, in quanto l'abitazione era stata rastrellata più volte anche con l'uso di un «metal detector».

All'interno dell'alloggio, informano ancora alla Digos, erano stati lasciati, al momento in cui furono posti i sigilli, soltanto un letto, un armadio, quattro sedie.

Mentre il misterioso raid compiuto nel covo di via Gradoli viene sminuito dagl'inquirenti, acquista interesse l'esame del materiale trovato a metà settembre a Genova dalla Digos in una borsa abbandonata su un autobus. Tra le carte vi sarebbe stato anche un elenco con i nomi e gl'indirizzi di alcuni esponenti politici liguri, fra cui due parlamentari comunisti, l'on. Varese Antoni e il sen. Flavio Bertone, e due democristiani, l'on. Manfredo Manfredi e il ministro del Turismo Pastorino.

Perché in Italia "niente funziona,,

Una mentalità vecchia vanifica le leggi nuove

Portuali e studenti sono stati i principali interlocutori del Presidente della Repubblica lungo l'arco della sua intensa giornata genovese di giovedì scorso. L'occasione celebrativa — il 12 ottobre, Cristoforo Colombo e la scoperta dell'America, la cerimonia per le Colombiadi — non poteva non restare confinata sullo sfondo. Oltretutto, ai quotidiani motivi di tensione profonda che agitano da gran tempo il vivere sociale si era venuta improvvisamente ad aggiungere la sensazione, amaramente cocente, legata al sangue ancor caldo di Girolamo Tartaglione e di Alfredo Paolella.

Quei portuali, in una città come Genova, erano l'espressione più tipica del mondo del lavoro, quegli studenti la componente più battagliera delle generazioni giovanili. I primi come i secondi, nei due incontri svoltisi a poche ore di distanza l'uno dall'altro, tra la spianata del porto e il monumento mazziniano di piazza Corvetto, in base a scelte dal significato simbolico ben preciso, hanno testimoniato alla suprema autorità dello Stato i loro fremiti e i loro slanci, implicitamente chiedendo non tanto comprensione (scontata) o sostegno (il Presidente della Repubblica non ha poteri esecutivi), quanto indicazioni, diagnosi e prognosi, avallate da una credibilità pari al prestigio, da un'esperienza pari alla saggezza.

Con assoluta coerenza di pensiero e di vita, Sandro Pertini ha incentrato in entrambi i casi la risposta alle ansie, che così schiettamente gli venivano manifestate, su un duplice richiamo al ruolo, storico-morale, della lontana Resistenza, vista nel suo faticoso nascere, nel suo lento germogliare, nel suo glorioso affermarsi, ed al principio politico-giuridico, dell'attuale Costituzione, frutto diretto di quella Resistenza.

Di fronte alla costatazione delle troppe parti ancora inattuate della Carta costituzionale, ai persistenti squilibri che ne minano l'incidenza concreta, agli attentati che ne vorrebbero travolgere le fondamenta, il primo corollario da trarre è che la Resistenza, intesa come inesorabile opposizione ad ogni forma di potere indebitamente gestita od organizzata, ad ogni privilegio ingiustificato, ad ogni manifestazione che contrasti con la volontà popolare, non ha esaurito la sua funzione. Il secondo corollario è che l'esigenza di realizzare nella loro pienezza i dettati della Costituzione non consente ulteriori elusioni, pena conseguenze forse irreparabili.

E' non soltanto una questione di leggi (invero, specialmente negli ultimi tempi, ne sono state emanate parecchie di chiara ispirazione costituzionale), ma anche, se non soprattutto, una questione di volontà politica e, prima ancora, di mentalità da rinnovare.

Senza la convinzione sincera e profonda di una larga fascia dell'opinione pubblica e delle forze politiche che la rappresentano, resta difficile rovesciare le posizioni di partenza, sempre dure a morire, tanto è vero che, pur quando si riesce nell'intento di dar vita ad una nuova normativa, troppo spesso la vecchia mentalità continua la sua opera erosiva, ostacolando la predisposizione delle strutture applicative necessarie ed incoraggiando interpretazioni giurisprudenziali restrittive.

Gli esempi non mancano, anzi abbondano, in ogni senso. La Repubblica dovrebbe garantire il lavoro, tutelare la salute (fra l'altro, contro la droga), organizzare gli studi in modo da portare i capaci e meritevoli ai gradi più alti (alti sostanzialmente e non solo formalmente, visto che le etichette vuote di contenuto non servono a nulla, anzi si traducono in un inganno), far concorrere alle spese pubbliche in ragione della capacità contributiva ponendo freno alle evasioni fiscali, e, più in generale, assicurare pari dignità sociale a tutti i cittadini.

Una tavola rotonda, dedicata particolarmente ai problemi della condizione femminile, ha concluso proprio ieri i suoi lavori a Sarzana con una risposta negativa. La domanda era questa: «Uomo e donna sono davvero pari?». Nonostante gli innegabili passi avanti compiuti dal legislatore, il traguardo della parità è lontano. A parte alcune leggi bisognose di miglioramenti o di completamenti, non tutte le radici della mentalità maschilista sono state sradicate.

Sia pure per ragioni di diversa natura, ovviamente estranee al maschilismo, la risposta non cambia se si porta l'obiettivo sugli altri problemi la cui retta soluzione richiederebbe parità di trattamento. La società italiana è fortemente in ritardo. La mentalità che ha ispirato la Resistenza e che è alla base della Costituzione non ha ancora preso il sopravvento sulla mentalità del passato.

Giovanni Conso

STAMPA SERA
Sandro Doglio
Direttore responsabile
Editrice LA STAMPA S.p.A.
Presidente Giovanni Giovannini
Amministratore Delegato e Direttore Generale Umberto Cuttica
Consiglieri Vittorino Chiusano, Carlo Masseroni, Cesare Romiti
Sindaci Alfonso Ferraro (presid.), Pierluigi Bertola, Secondino Riolfo

CERTIFICATO N. 80 DEL 6-4-1978

L'agitazione dei macchinisti autonomi

Treni a singhiozzo tutta la settimana

ROMA — Una serie di scioperi creerà difficoltà nei principali servizi pubblici per tutta la settimana.

FERROVIE — Dalle 10 di oggi e fino a tutto giovedì è in programma uno sciopero dei macchinisti autonomi che ritarderanno la partenza dei treni di mezz'ora all'inizio di ogni turno di lavoro; i ritardi, sommandosi, rischiano di sconvolgere profondamente il traffico.

Venerdì, poi, si svolgerà uno sciopero di 2 ore alla fine di ogni turno degli addetti agli impianti fissi e alle stazioni; infine sabato altro sciopero di 2 ore degli impiegati degli uffici ferroviari. Non aderiscono i ferrovieri confederali.

AEREI — Venerdì sciopero di 24 ore delle hostess e degli steward aderenti alla Fulat. Saranno bloccati i voli Alitalia e Ati ad eccezione di alcuni collegamenti con le isole. Altri scioperi sono stati annunciati per metà novembre.

TRAM E AUTOBUS — Uno sciopero nazionale di 24 ore è stato proclamato per questa settimana; il giorno viene deciso oggi.

NAVI TRAGHETTO — L'agitazione prosegue con fermate improvvise da parte del personale aderente al sindacato autonomo.

VIGILI DEL FUOCO — Uno sciopero di 24 ore è stato proclamato per il 28; anche gli aeroporti resteranno paralizzati.

STATALI — Mentre la categoria è in agitazione per ottenere adeguamenti retributivi, intanto l'Associazione nazionale dei funzionari dell'amministrazione civile del ministero dell'Interno ha deciso uno «sciopero alla rovescia» per il 24 e il 25 ottobre: i funzionari lavoreranno dalle 8 alle 20 senza interruzione e senza chiedere straordinari. Sollecitano lo stesso trattamento dei magistrati (i quali, peraltro, non ne sono soddisfatti e protestano a loro volta).

Da oggi magistrati in sciopero «bianco»

ROMA — Da oggi e fino al 21 ottobre, i magistrati attueranno il cosiddetto sciopero bianco, che consiste nella rigida applicazione delle norme processuali e regolamentari. Questo equivale a semiparalizzare per sei giorni la giustizia, provocando uno slittamento dei processi, soprattutto di quelli civili, e di conseguenza un aumento delle «pendenze» che già in situazione normale raggiungono un numero impressionante.

Negli ultimi giorni da più parti si è chiesto ai giudici di sospendere l'agitazione per evitare un aggravamento della crisi della giustizia a causa dello sciopero bianco. In particolare, gli avvocati hanno criticato l'atteggiamento dei giudici, pur riconoscendo la fondatezza delle loro rivendicazioni.

Oggi riprende il processo

Piazza Fontana e Freda dov'è?

Questa sarà la fase finale del dibattimento

DAL NOSTRO INVIATO

CATANZARO — *Per la strage di piazza Fontana siamo alla vigilia dell'inizio di quella che sarà la volata finale del processo: ora l'accusa privata; fra sue settimane, il pubblico ministero con le sue richieste di condanna (ergastolo per Freda, Ventura, Giannettini e, forse, Pozzan); a dicembre o più tardi la sentenza.*

Tuttavia Freda non c'è; Ventura non parla perché continua a non avere gli avvocati che hanno rinunciato da mesi a difenderlo e quello d'ufficio non gli garba affatto; Giannettini, ormai libero, si ritiene soltanto un ospite di passaggio perché tutto lascia supporre che la corte lo assolva anche se fra un paio di settimane il pubblico ministero chiederà la sua condanna all'ergastolo; Pozzan — unico ad essere ancora in carcere — è più o meno nelle stesse condizioni psicologiche; esistono tutti i presupposti perché il processo per la strage di piazza Fontana affronti oggi l'ultima fase che precede la sentenza ovvero quella della discussione.

Freda non c'è e né intende esserci, ma — seppure assente — potrebbe creare ugualmente qualche complicazione che, comunque, i giudici dovrebbero (sono previsioni — è ovvio — e non certezze) risolvere nel giro di pochi minuti. La legge prevede (ed è logico) che il processo senza la presenza dell'imputato «legittimamente» impedito (ammalato, per esempio, trattenuto altrove o sequestrato) non possa andare avanti.

Che Freda sia scomparso non esistono dubbi; che oggi non venga in aula (è la prima volta dall'inizio del dibattimento perché è stato sempre presente) anche; ma dov'è la prova sicura che la sua sia una assenza volontaria? E se, invece, fosse stato rapito? Il problema, seppure in teoria, esiste anche se non hanno alcuna attendibilità le telefonate anonime a nome del gruppo neonazista «Odessa» alla redazione dell'Ansa di Venezia o a nome del gruppo eversivo «Prima linea» alla redazione genovese dell'«Avvenire» che rivendicano il sequestro; oggi, può essere prospettato ai giudici.

La fuga, avvenuta tre domeniche fa, è sempre più misteriosa: polizia, carabinieri e magistrati dopo quindici giorni non hanno trovato nulla di nulla.

Che cominci però la discussione, oggi, è poco probabile: caso Freda a parte, vi è quello Ventura che intende fare una dichiarazione di protesta perché aveva sette difensori ed ora ne ha uno d'ufficio che non è di suo gradimento perché missino; vi è quello dell'avv. Azzariti Bova di parte civile il quale chiede (ma è una richiesta senza fondamento) che la corte faccia arrivare da Milano i documenti trovati nel covo delle Br nei quali Moro avrebbe parlato sulla strage. **g. g.**

«Bomba» d'aereo cade in un cortile

PORDENONE — Un proiettile da esercitazione, del peso di due chilogrammi, privo di detonatore, che si sarebbe staccato da un caccia bombardiere «F 104» in dotazione al sesto stormo di stanza a Ghedi (Brescia) è caduto nel cortile di un'abitazione di Castions di Zoppola.

Gli esperti del poligono militare di Maniago hanno provveduto a rimuovere il proiettile che non era esplodente, perché privo — come si è detto — di detonatore. Un'inchiesta è stata aperta dall'autorità militare.

Baffi e Ossola mettono in guardia dai facili entusiasmi

«È pericoloso aderire oggi al sistema monetario Cee»

Occorrerà prima ristabilire adeguati tassi di sviluppo - "La piattaforma rivendicativa dei sindacati - ha detto il ministro - è incompatibile con gli standard europei del costo del lavoro,,

DAL NOSTRO INVIATO

ISCHIA — A gettare ulteriormente acqua sul fuoco dei facili entusiasmi per la progettata integrazione monetaria europea si hanno pensato ieri il Governatore della Banca d'Italia, Baffi, e il ministro del Commercio con l'Estero, Ossola, nei loro interventi alla giornata conclusiva del Forex, l'Associazione che raccoglie gli operatori sui mercati dei cambi.

Il governatore e il più «tecnico» fra i ministri del governo Andreotti, hanno, in pratica, avvertito che un'immediata adesione dell'Italia al futuro sistema monetario europeo (Sme) potrebbe rivelarsi un «cattivo affare» senza la contemporanea adozione di comportamenti capaci realmente di ripristinare un adeguato tasso di sviluppo in condizioni di stabilità monetaria.

«*Sarebbe cattiva ragion politica* — ha detto esplicitamente Baffi — *quella che venisse adottata per ignorare i limiti e le condizioni nelle quali possiamo impegnarci*». Di rincalzo, Ossola ha osservato che «*il successo della nostra adesione allo Sme non dipenderà tanto dalle caratteristiche tecniche del nuovo sistema quanto soprattutto dalle nostre politiche economiche. Le condizioni indicate dal documento Pandolfi per la finanza pubblica e il costo del lavoro, sono le minime necessarie ai fini del rientro in Europa*». Tenendo conto anche che nel 1979 il nostro tasso di inflazione sarà molto più elevato di quello dei nostri concorrenti sia dentro che fuori la Comunità.

Se dal lato della finanza pubblica, ha aggiunto il ministro, si sono fatti significativi passi avanti, dal lato del costo del lavoro, invece, «*ci sono preoccupanti segnali che la linea di moderazione salariale dell'Eur possa essere travolta dalle piattaforme rivendicative che si stanno orientando verso livelli chiaramente incompatibili con gli standard europei. Piattaforme del genere compromettono seriamente il rientro, con grave danno della stessa classe lavoratrice*».

Ma non sono soltanto i vincoli interni che condizionano la nostra partecipazione allo Sme, ci sono anche quelli esterni, individuati essenzialmente nei meccanismi troppo rigidi finora studiati dalla Cee (in particolare dal tandem franco-tedesco) per il sistema di stabilizzazione dei cambi. Una rigidità che, come è stato anche rilevato all'interno della Comunità stessa, rischierebbe di portare ad una nuova edizione del «serpente valutario» molto simile a quello fallito.

A detta del Governatore «*estendere a tutti i Paesi della Cee i limiti alla flessibilità dei tassi di cambio attualmente in vigore per gli aderenti al serpente, non ritengo sia in alcun modo compatibile con i differenziali fra i tassi di inflazione e di interesse che ancora si riscontrano all'interno della Comunità*».

Un convincimento, quello di Baffi, che esce rafforzato dalle evidenti difficoltà nelle quali si trovano da alcune settimane i Paesi ancora legati fra loro dal serpente (Germania, Francia, Belgio, Olanda, Lussemburgo) che pure «*costituiscono un'area altamente integrata ed omogenea*».

Il Governatore ha concluso osservando che «*un sistema dotato di meccanismi che pure impongano una disciplina ai Paesi aderenti, alla quale l'Italia non può sottrarsi, non debba necessariamente essere anche un sistema privo di flessibilità e quindi incapace di adattarsi gradualmente alle esigenze dei vari Paesi*».

Anche perché, ha aggiunto Baffi, ben diversa è la condizione della nazione che riesce a svilupparsi con le proprie forze, grazie anche ad un'idonea politica di cambio, da quella di un Paese costretto a mantenere un cambio irrealistico o a menomare il proprio potenziale di sviluppo attraverso successive crisi del cambio e conseguente assistenza dei partners.

Emilio Pucci

Lotta Armata rivendica la bomba di Lucca

LUCCA — E' stato rivendicato da «Lotta armata per il comunismo» l'attentato compiuto la notte scorsa, contro l'abitazione della onorevole Maria Eletta Martini, in via Jacopo della Quercia a Lucca.

Un individuo ha telefonato nel primo pomeriggio di oggi alla redazione locale di un quotidiano: «Qui Lotta armata per il comunismo — ha detto — abbiamo colpito il covo lucchese di Maria Eletta Martini».

Gli attentatori sono entrati nel giardino della villa del vicepresidente della Camera saltando la rete di recinzione, quindi hanno posto un ordigno — probabilmente una saponetta di tritolo con detonatore — nei pressi della finestra di una cantina. (Agi)

«Se fallisce il confronto vincerà l'antidemocrazia»

Galloni a Macerata rilancia la linea Zac

DAL NOSTRO INVIATO

MACERATA — Sollievo, per gli zaccagniniani, dalle dichiarazioni di Craxi che il psi non «*tradirà*» la maggioranza nel dibattito parlamentare sul caso Moro. Riconferma della linea del confronto, quale unica possibile per uscire dalla crisi. Riaffermazione dell'impossibilità di aprire, ora, la via a una più diretta partecipazione del pci al governo. Così si è espresso Galloni, nel convegno promosso a Macerata dagli amici di Zaccagnini, per rilanciare dalla periferia la linea che al centro viene contestata dalle correnti, desiderose di rafforzarsi in vista del congresso.

L'ex vicesegretario, ora capogruppo dei deputati democristiani, ha risposto in questo modo all'attacco socialista, improvvisamente addolcitosi; a quello interno, che resta il più virulento (ma tradizionale, in un partito che sempre si è lacerato in lotte intestine, per poi opporsi granitici a ogni assalto esterno); a quello del pci, che in realtà, nella sua richiesta di entrare nella stanza dei bottoni, ha fatto ricorso da parecchi giorni all'autoriduzione, cioè non ha ancora dato alla dc tutte le garanzie richieste.

Le risposte al psi e ai comunisti sono ovviamente inevitabili, quando i democristiani affrontano il discorso della realtà politica italiana. Ma non erano che il contorno di questo convegno, la cui funzione dichiarata era di supporto alla linea Zaccagnini che dice: confronto con gli altri partiti — pci in particolare — in un momento d'emergenza dal quale si può uscire solo agendo in un clima di solidarietà. Così, pur con accenti accuratamente scevri di polemica e senza citazioni dirette, proprio ai dissidenti interni si sono soprattutto rivolte le relazioni e gli interventi di Bodrato nella prima giornata di lavori, di Bassetti e Galloni ieri.

Il confronto è solo una parola «magica», un vaso vuoto come dicono Fanfani e altri? Galloni sostiene di no: che questa linea ha un suo contenuto strategico (e un monito a tutti: se venisse meno la solidarietà, il confronto non lascerebbe spazio al compromesso storico o all'alternativa di sinistra: semplicemente, vincerebbe l'antidemocrazia).

La dc si avvia alle elezioni europee in posizione troppo lontana da quella dei partiti colleghi, lasciando la parte del leone ai socialisti dell'area comunitaria? (è questa l'accusa soprattutto di alcuni giovani deputati). Risponde Bassetti che pensare ad un'Europa in grado di porsi come terzo polo dopo Usa e Urss è per ora illusorio.

«*Troppe sono le diversità*», ha detto Bassetti, aggiungendo che nell'alternativa tra una politica liberaldemocratica e una popolare, pur con tutte le ovvie distinzioni, dc e pci troverebbero più spazi di omogeneità tra loro che non nei confronti con le altre forze. E, tornando al piano nazionale, ha affermato che al confronto non si può opporre l'alternativa di sinistra ipotizzata dai socialisti: «*In questo momento* — ha detto — *pci e psi hanno pochissimo in comune*».

Franco Mimmi

Dal carcere di Saluzzo

Piano-evasione in una lettera?

Sequestrata a una donna dopo il colloquio con un detenuto - L'arresto di un giovane?

SALUZZO — Ufficialmente non si registrano sviluppi nelle indagini relative all'episodio che, sabato sera, ha messo in allarme il servizio di sicurezza e custodia dello stabilimento penale cittadino «La Castiglia».

Come è noto, verso le ore 21, l'agente di sentinella sul muro di cinta del lato Est del penitenziario, aveva fatto fuoco allo scopo di intimidire alcune persone che si aggiravano fra gli alberi sottostanti, dopo che queste si erano rifiutate di fornire le proprie generalità, dandosi anzi alla fuga.

Subito scattava l'allarme ed una trentina di agenti di custodia, coadiuvati da pattuglie di carabinieri, davano vita ad una battuta nel centro storico, alla vana ricerca dei presunti «attentatori».

Nella stessa mattinata, gli agenti — secondo indiscrezioni — avrebbero bloccato una donna all'uscita dal carcere dopo il colloquio con un detenuto. Addosso alla sconosciuta sarebbe stata trovata una lettera, poi sequestrata per ordine del magistrato, diretta ad una o più persone residenti nella cittadina: attraverso quel messaggio si fissavano le modalità per un appoggio esterno ad un prossimo tentativo di fuga.

Su tale aspetto della vicenda, coperta comprensibilmente dal segreto istruttorio, gli inquirenti mantengono per ora il massimo riserbo; tuttavia da più parti si afferma come certo l'arresto di un giovane saluzzese, al quale sarebbe stata diretta la lettera. **s. g.**

A Trento in apertura della campagna per le amministrative

Zaccagnini difende Andreotti

Il segretario della dc: «È un momento difficile e non ci sono alternative a questo quadro politico» - Invito ai sindacati: contenere le rivendicazioni per non compromettere la ripresa

ROMA — *Zaccagnini ha voluto dare ieri una mano al governo Andreotti, che non gode di questi tempi di grande salute. Parlando a Trento all'apertura della campagna elettorale per le amministrative del 19 novembre, il segretario democristiano ha colto l'occasione per ripetere a tutti gli scontenti dell'attuale governo, che debbono tener presente «la mancanza di alternative agli equilibri attuali», almeno a breve scadenza. Per uscire dalla crisi, secondo Zaccagnini, c'è solamente la via di una «collaborazione più stretta e convinta» tra partiti e forze sociali. Ai suoi critici interni (Fanfani), Zaccagnini ha ricordato che non è vero che l'emergenza sia finita e che è stata proprio l'emergenza a spingere i partiti «a riconoscere l'utilità della tesi del confronto e della intesa programmatica».*

La dc non potrà avere libertà di azione fino a quando «la crisi incomberà su di noi, impedendo di fatto che si creino le condizioni per alternative possibili alle intese programmatiche e all'attuale formula di governo».

«Stiamo attenti a non concedere, sia pure senza volerlo, proprio adesso, ai brigatisti quello che vogliono» *ha poi ammonito Zaccagnini rivolgendosi sia verso i suoi compagni di partito che verso l'esterno. Bisogna evitare che la tragedia di Moro «diventi* segno di contraddizione dentro e tra le forze politiche» *ha aggiunto, riferendosi alle manovre oscure che si intravedono dietro la divulgazione di documenti e «confessioni» più o meno attendibili sulla «prigionia» di Aldo Moro.*

Zaccagnini si è rivolto anche ai sindacati ricordando che le tensioni sociali «se non contenute potrebbero annullare i significativi cenni di ripresa economica» *ed ha sottolineato che, pur comprendendo le difficoltà delle grandi organizzazioni sindacali, soprattutto con la loro base, «esse debbono evitare* forme di lotta tali da compromettere la solidarietà necessaria al superamento dell'emergenza».

Il segretario della dc ha riconfermerà l'appoggio del suo partito al governo in un incontro con il presidente del Consiglio che si svolgerà a metà settimana. Si tratta del seguito del giro di colloqui cominciato da Andreotti sabato scorso ascoltando il segretario del pci Berlinguer. Oggi sarà deciso il calendario esatto degli appuntamenti di Andreotti, oltre che con Zaccagnini, anche con Craxi (psi), Romita (psdi) e La Malfa, temporaneamente segretario del pri in attesa del ritorno di Biasini.

Per Andreotti si tratta di avere da tutti una riconferma del loro appoggio al governo, soprattutto prima del dibattito sul caso Moro fissato per il 24 ottobre in Parlamento.

A questo proposito, i socialisti, che erano i più critici verso l'atteggiamento del governo, del pci e della dc sulle trattative per il rilascio di Moro, si sono ora improvvisamente tranquillizzati. Per i socialisti, ha detto ieri Mancini, è chiuso il capitolo delle contrapposizioni sul caso Moro. Ora il psi vuole impegnarsi per tenere in piedi il governo.

Intanto la polemica pci-psi si è arricchita di nuove battute. Cicchitto, concludendo a Bologna un convegno su «Progetto socialista e modello emiliano» ha detto che «una sinistra al governo implica uno spazio politico e ideale maggiore per il psi e una profonda revisione del pci, che deve fare scelte e non può continuare e unire il leninismo e il pluralismo, a stare a mezza strada tra Breznev e Mitterand, a ricercare un asse preferenziale con la dc e attaccare i socialisti perché non unitari».

Il segretario del psdi, Romita, parlando a Cuneo è parso ieri meno critico del solito verso il governo. A proposito di Romita, la sua segreteria pare in pericolo. Mercoledì si riunisce la direzione del psdi e subito dopo il comitato centrale che potrebbe decidere di sostituirlo alla guida del partito.

s. rap.

Arrestato con pistola prima del comizio

TRENTO — Agenti della Digos hanno arrestato ieri mattina, un'ora prima del comizio degli onorevoli Flaminio Piccoli e Benigno Zaccagnini, rispettivamente presidente e segretario nazionale della dc, un uomo che si aggirava armato di pistola nei pressi del Teatro Sociale, dove doveva tenersi la manifestazione.

Lo sconosciuto (le cui generalità sono circondate dal più stretto riserbo) ha 31 anni; era in possesso di una pistola calibro 9.

Provocatoria accusa di un settimanale politico che si pubblica a Roma

«Un ex direttore dell'Unità fiancheggia le Brigate rosse»

Anche il pci, adesso, sarebbe diventato «fiancheggiatore» delle Brigate rosse. Lo ha «scoperto» O.P. (Osservatore Politico), un settimanale romano di estrema destra le cui «clamorose rivelazioni» hanno sempre oscuri risvolti politici. Questa volta, la rivista sostiene addirittura di avere individuato il nome e il volto di uno di questi «fiancheggiatori»: sarebbe Ibio Paolucci, ex direttore dell'Unità.

O. P. scrive (o almeno, lascia chiaramente intendere) che Paolucci è stato incaricato dal suo partito di inserirsi nel palazzo di Giustizia di Milano per manipolare i magistrati e, quindi, le inchieste su alcuni degli episodi più clamorosi avvenuti in Italia in questo ultimo decennio: piazza Fontana, l'omicidio Calabresi, la strage di Bertoli, l'inchiesta su Feltrinelli e, buona ultima, quella sulle Brigate rosse.

La sostanza della illazione è che il pci sarebbe la «mente occulta» di questa strategia del terrore. Obiettivo: permettere ai comunisti, sull'onda della situazione d'emergenza, di raggiungere responsabilità di governo. Ibio Paolucci, in questo piano, avrebbe avuto un ruolo di primaria importanza.

Si tratta, come è facile scoprire, di una provocazione. Anche abbastanza grossolana. Il documento su cui si basa O. P. (attribuito all'ex Sid) è «vecchio» di quattro anni. Non solo, ma è una semplice «confidenza» di un anonimo giornalista televisivo milanese, privo della benché minima prova di fatto. L'Ordine dei giornalisti lombardi ha addirittura in corso un'inchiesta su questo personaggio.

Il sospetto (avanzato da Paolucci, intervistato da *Stampa Sera*) è che qualcuno stia tentando di dare il via ad una gigantesca «caccia alle streghe», che dovrebbe coinvolgere tutta la sinistra, a cominciare dal psi, fino agli extraparlamentari. E' un «polverone» che minaccia, ovviamente, solo gli anelli più «indifesi» di questa catena, ma che potrebbe avere effetti destabilizzanti (qualora si tentasse di metterlo davvero in pratica) ancora più gravi, se possibile, delle azioni delle stesse Brigate rosse.

Ibio Paolucci non ha attribuito molta importanza, per la sua persona, a quanto ha scritto O. P. («*Non sarò certo arrestato*» ha affermato ridendo), ma si è detto preoccupato per le conseguenze che potrebbero avere analoghe illazioni su altri «presunti fiancheggiatori» che non possegono né la sua autorevolezza, né il suo prestigio, né la forza politica per difendersi da analoghe accuse.

L'opinione di Paolucci è rafforzata da una «coincidenza» verificatasi appena un giorno dopo l'uscita nelle edicole dell'ultimo numero della rivista che lo chiamava in causa. Da una «oscura» fonte ministeriale è filtrata la notizia di una «*imminente retata di migliaia di fiancheggiatori*». Alcuni quotidiani, anche autorevoli, l'hanno ripresa e pubblicata con rilievo.

Vi è qualche relazione fra O. P. e questa «fonte» ministeriale? L'ipotesi è tutt'altro che trascurabile se si pensa che la rivista era già stata in passato chiamata in causa proprio per i suoi oscuri legami con alti personaggi dei servizi segreti maggiormente coinvolti nelle «trame nere» e in un paio di «tentati golpe».

E' proprio in base a questi trascorsi che la provocazione contro Paolucci acquista una sua pericolosa rilevanza.

Silvano Costanzo

Un'alluvione di anticipazioni, rivelazioni, indiscrezioni...

Il gioco degli altri

Leonardo Sciascia

Giornate di alluvione nazionale, la massa delle rivelazioni, delle indiscrezioni, delle supposizioni, dei pensieri interpretativi, ha tracimato inesorabilmente sommergendo e affogando la pubblica opinione. I settimanali sfornano memoriali e verbali che rimbalzano sui quotidiani come su pedane di rilancio per poi cadere in pioggia artificiale fitta e continua sulle marcite della psicologia del nostro Paese. Dalle edicole, sabato, pendevano locandine con l'annuncio di una «intervista postuma» di Moro; la prima in assoluto per il momento, ma probabilmente destinata a non essere l'ultima.

Il cielo d'Italia è gonfio di nubi che sembrano promettere precipitazioni ulteriori. I cannoni a lunga gittata dell'artiglieria editoriale libraria sono schierati in batteria, e non si tratta di cannoni antigrandine. Si attende un libro di Leonardo Sciascia, reclamizzato da tempo: e poiché il caso Moro continua a «tirare» sul mercato sarebbe senza senso immaginare che esso debba restare senza concorrenza. Dato che questa è l'anima vera della produzione e del commercio, non si riesce a vedere chi potrà salvarci dal bombardamento del sensazionalismo.

Certo, io non invoco a nostra protezione l'ombrello di una censura giudiziaria o politica. A salvarci dovrebbe essere piuttosto il buon senso, o il buon gusto, o la coscienza della responsabilità; ma come fare assegnamento su queste doti, queste virtù, è una speranza improbabile perché non è soltanto di concorrenza commerciale che ci troviamo in presenza. C'è una psicosi d'altro genere diffusa e dilagante, non solo tra gli operatori dell'informazione ma fra gli stessi destinatari dell'informazione, e non stupisce quindi che i gestori dei mass media si adoperino ad andarle incontro per soddisfarla, assolvendo a quelle che sarebbero le esigenze di un pubblico servizio.

Ben altro ci vorrebbe per soddisfare le attese, ma il materiale di cui si dispone è insufficiente allo scopo. Si dispone di testi e documenti — se documenti sono — di portata irrilevante. I cosiddetti verbali e memoriali dei quali è stata data pubblicazione appaiono affatturati. Sono racconti a mano libera, inframmezzati da periodi e frasi tra virgolette, dove però le virgolette autentificatrici sembrano poste arbitrariamente: e chi ne facesse una attenta lettura difficilmente si persuaderebbe della loro attendibilità. Si resta increduli, perplessi: a condizione — beninteso — di non avere perso il senso critico.

Forse è però nella inconfutabile considerazione obiettiva che lo spirito critico è una qualità di genere assai raro, che in queste settimane si è scatenata la speculazione sul caso Moro. Si può infatti contare che in un caso come l'attuale «il cavallo beve», sempre e comunque. Il cavallo è la pubblica opinione indifferenziata; raccontate, raccontate — dirò parafrasando ciò che si dice della calunnia — e qualche cosa resterà, in fatto di dubbi, insinuazioni e fantasie. E a questo punto ci si domanda a chi possa giovare tutto questo; a parte l'interesse commerciale delle pubblicazioni sensazionalistiche — un interesse ovvio ma certamente transitorio — è in campo un interesse politico di ben maggiore e più duratura consistenza.

E' l'interesse delle Br, ha detto in questi giorni Walter Laqueur, uno specialista del terrorismo storico internazionale, che quello italiano ha ormai fallito al suo scopo. A giudizio di Laqueur esso potrà continuare a uccidere in Italia, ma saranno soltanto le vittime a farne le spese. Lo stato in sé e per sé sarebbe invece destinato a restarne immune, forse perché — ha osservato Giorgio Bocca nel suo ultimo libro — in Italia uno stato non esiste e non è quindi possibile «colpirlo al cuore» come le Br si prefiggevano.

Laqueur ha torto, tuttavia. In mancanza di un bersaglio preciso e individuabile, alle Br è offerta la possibilità di ugualmente «destabilizzare» l'Italia, puntando sul turbamento di una pubblica opinione emotiva, facile da suggestionare, aperta all'influenza della disperazione rinunciataria. Non è difficile indurre gli italiani alla condanna della classe dirigente dello stato in cui essi si trovano a vivere. Il sensazionalismo, la smania delle rivelazioni e delle invenzioni, l'uso irresponsabile di materiali e documenti di origine sospetta, giovano quindi ad un nemico che dimostra di conoscere bene le debolezze della nostra società. Vogliamo fare il suo gioco.

Vittorio Gorresio

LA TENDENZA A RIDURRE GLI ORARI PER AUMENTARE I POSTI DI LAVORO

Anche in fabbrica l'Europa cerca l'unità

Il dibattito sulle «38 ore settimanali» lascia prevedere da noi un «autunno caldissimo» - Dicono i sindacati: «Se ne discute anche negli altri Paesi, non si possono più scaricare i disoccupati nell'orto del vicino con l'emigrazione» - Replicano gli industriali: «Una proposta suggestiva, ma inaccettabile per i suoi effetti economici»

DAL NOSTRO INVIATO

ROMA — *Ora è sicuro: la riduzione dell'orario di lavoro — che fino a ieri sembrava un'aspirazione isolata della Cisl, tanto che, quando Pierre Carniti lanciò per primo la proposta, qualcuno pensò fosse una «provocazione» — sarà l'elemento centrale delle richieste dei metalmeccanici. E' una decisione che sarà imitata da altre categorie e che lascia prevedere un «autunno caldissimo». La scelta è maturata tra non poche incertezze nel sindacato, soprattutto ai vertici della Federazione unitaria. La Cgil, finora, ha mantenuto un imbarazzato silenzio (pare però che il segretario generale, Luciano Lama, abbia commentato:* «Forse i metalmeccanici sono andati al di là di quello che si pensava»). *La Uil si dichiara soddisfatta, ma non nasconde qualche preoccupazione. In casa Cisl, naturalmente, regna l'euforia.*

Gli industriali sono partiti subito al contrattacco. La Federmeccanica, che raggruppa circa ottomila aziende private, ha rilevato che il «taglio» degli orari farebbe aumentare il costo del lavoro di un buon 15-20 per cento. Il presidente, Walter Mandelli, parla di «scelta suicida». Durissime anche le reazioni di alcuni politici, soprattutto repubblicani e comunisti: «Sono decisioni che ci allontanano dall'Europa: la disoccupazione non si risolve così».

Ma tra i sindacati c'è chi è convinto del contrario. «La Cisl — sostiene Raffaele Morese, segretario nazionale della Federazione metalmeccanici (Fim-Cisl) — ha caratteristiche straordinarie e le soluzioni "normali" non bastano più». *La tendenza europea, rileva, è di abbassare progressivamente gli orari davanti alla prospettiva di avere 15 milioni di disoccupati nel 1985 (oggi nei nove paesi della Comunità europea, sono già 7 milioni, di cui 1 milione 455 mila in Italia, pari al 6,8 per cento della forza lavoro).*

«In tutta Europa si discute molto sull'orario — *dicono all'ufficio studi Cisl* —. Segno che la disoccupazione non si può più scaricare nell'orto del vicino, con l'emigrazione». *In Gran Bretagna Jack Jones, segretario del sindacato trasporti (due milioni di iscritti, compresi i lavoratori dell'auto) propone la settimana lavorativa di 4 giorni. La Igi-metal tedesca, che aderisce alla potente confederazione unitaria Dgb, è favorevole a una riduzione dell'orario. In Belgio i due sindacati più forti (uno socialista, l'altro cattolico) hanno sollecitato le 35 ore settimanali. I lavoratori olandesi vogliono ferie più lunghe, mentre alcune grandi aziende battono vie sperimentali riducendo le ore a chi si avvicina alla pensione, oppure (come la Philips) assumendo per un posto unico due persone che fanno metà orario giornaliero a testa. La Cgt e la Cft francesi chiedono 35 ore e 5 settimane di ferie, che gli svedesi hanno già ottenuto.*

Come spesso accade, in Italia il dibattito è subito degradato sul terreno dello scontro ideologico. E si è scatenata una guerra a colpi di tabelle orarie, statistiche e grafici che spesso giungono a risultati opposti.

«Bisogna evitare le affermazioni non documentate — *afferma il segretario generale aggiunto della Cisl, Pierre Carniti* —. In realtà la situazione degli orari è diversa da come tende a presentarla il padronato». *E spiega:* «La durata media dell'orario settimanale nell'industria — quello contrattuale più gli straordinari — secondo gli ultimi dati Cee è, in Italia, di 41,5 ore; in Germania 40,9; in Olanda 40,8; in Belgio 36,8; in Lussemburgo 40,6; in Francia 42,4; in Inghilterra 41,8. Ma, al di là delle cifre, ridurre gli orari e ripartire il lavoro sono una misura complementare indispensabile per qualsiasi politica che voglia far crescere gli occupati. Oggi, per quanto si spingano in alto, non basta più solo incrementare gli investimenti».

I dati che cita Carniti sono del '75. Negli uffici sindacali si rileva però che l'anno scorso l'Eurostat ha accertato come nelle industrie dell'auto il dipendente italiano (con 41,1 ore settimanali) lavora come quello francese, più di quello olandese (40,7) e di quello belga (39,6). Nel settore dell'elettromeccanica e elettronica le 41,6 ore settimanali italiane hanno superato le 40,5 della Germania, le 41,4 della Francia, le 40,3 dell'Olanda, le 33,9 del Belgio e le 40,3 dell'Inghilterra. «Dati che dimostrano che la nostra situazione non è così distante da quella degli altri paesi, come la si vuol dipingere da parte di alcuni», *sostiene Morese.*

Una frecciata chiaramente indirizzata agli imprenditori. «Vediamo di non ingannarci — *ribatte Ettore Massacesi, presidente dell'Intersind, l'organismo che rappresenta le aziende a partecipazione statale* —. Si deve distinguere fra orari nominali e quelli effettivi. Da noi, di fatto, si lavorano in media nell'industria 1518 ore all'anno (contro le 1788 medie dei paesi Cee, esclusa l'Italia). E questo dato credo debba essere tenuto ben presente». *Nel resto dell'Europa, affermano gli imprenditori, non c'è ostracismo per lo straordinario. Nelle nostre aziende, inoltre, le ore settimanali in fabbrica — depurate da assenteismo, ferie, permessi scendono a 29-30.*

«Troppo poche perché lo slogan "lavorare meno per lavorare tutti" possa reggere — *dicono nel palazzo della Confindustria all'Eur* —. Potrà essere una proposta suggestiva per il movente sociale che l'ispira; ma crolla di fronte a un'analisi degli effetti, non solo economici, che ne deriverebbero». *In sostanza, non si guadagnerebbe un solo posto di lavoro e si allargherebbe il divario che già ci separa dall'Europa. Nel documento che Carli ha consegnato a Lama, Macario e Benvenuto qualche giorno fa si legge che le ore effettivamente lavorate da un operaio in alcune aziende automobilistiche sono state stimate pari a 1900 per la Ford inglese, 1710 per la Ford tedesca, 1906 per la Opel, 1655 per la Volkswagen, 1686 per la Peugeot, 1604 per la Renault e appena 1500 per la Fiat.*

A queste condizioni — si afferma nel documento — abbassare gli orari è «veramente fuori della realtà»; *le nostre fabbriche diverrebbero ancora meno competitive* «proprio in un momento in cui lo sviluppo del commercio con l'estero è considerato condizione indispensabile per il rilancio della nostra economia».

Piuttosto bisogna sfruttare di più gli impianti, sostengono in Confindustria. Da un'inchiesta dell'Ocse, condotta nel primo trimestre di questo anno, si ricava che in Italia sono stati utilizzati al 72,1 per cento contro l'82,7 della Francia e l'83,2 della Germania.

E l'impatto sul costo del lavoro per unità di prodotto sarebbe pesante, aggravando «una situazione già molto difficile». *L'Ocse, per la fine dell'anno ha previsto, rispetto al '77, un incremento del 13 per cento in Italia mentre nel Regno Unito sarà del 10, in Francia dell'8,5 e in Germania appena del 2 per cento.*

I sindacati riconoscono che un «taglio» medio del 5 per cento nei prossimi contratti solleva problemi di costi non indifferenti. Considerando che la diminuzione delle ore lavorate dovrebbe avvenire a parità di salario, è stato calcolato un onere del 4,6 per cento nella metallurgia e del 4,2 nella meccanica e mezzi di trasporto. «E' un costo che, se opportunamente scaglionato, rientra nell'ambito di ragionevoli e prevedibili incrementi di produzione», *dicono alla Cisl.*

Nicola Cacace, presidente dell'Isri, l'istituto di studi sulle relazioni industriali e consulente del ministro del Lavoro, ha stabilito che, scendendo da 40 a 38 ore settimanali, allungando le ferie di 3-4 giorni e comprimendo gli straordinari da 20 a 40 ore all'anno si potrebbe ottenere da un minimo di 262 mila a un massimo di 618 mila posti in più. L'aumento del costo del lavoro sarebbe sensibile, pari al 5 per cento. «Non dovrebbe però essere sostenuto solo dalle imprese — *afferma Cacace* — ma anche dallo Stato: proprio perché l'occupazione non è solo un obiettivo economico, ma anche politico».

Se si vuole arrivare a una soluzione generalizzata senza grossi traumi, ci vuole comunque un accordo fra i paesi industrializzati per evitare che si creino situazioni di concorrenza privilegiata. Anche i sindacati sono di questo parere. Ha detto il segretario della Cisl Luigi Macario, nel convegno sull'orario che si è chiuso sabato al Cnel: «Ci deve essere un'azione concertata tra i movimenti sindacali europei su un obiettivo comune. Da questa unità dipendono le possibilità di successo».

Roberto Bellido

Due operaie in un momento di pausa in uno stabilimento della Volkswagen

C'È GIÀ UNA «CATEGORIA INTERNAZIONALE» NELLA COMUNITÀ

Abito blu, valigetta diplomatica ecco i primi cittadini europei

Fatta l'Europa, si dice, bisognerà fare gli europei. E via via che il cammino istituzionale, faticosamente, si compie, ci si chiede — talora con curiosità, talaltra con smarrimento — che cosa mai abbiamo in comune per poterci considerare un popolo solo. Le risposte, il più delle volte, sono sconsolanti: corrono abissi tra un operaio tedesco e uno francese, tra un commerciante olandese e uno spagnolo, tra un impiegato dello Stato inglese e uno italiano. Se, ad esempio, un nostro metalmeccanico va a visitare un suo collega in Germania, certamente ne ritorna scioccato e deluso: altro è il modo di vivere, di lavorare, di protestare contro il padrone, di abitare la propria casa, di allevare i figli, di trascorrere il tempo libero. E lo stesso potrebbe dirsi per tutte le altre categorie di lavoratori.

Le ricerche

Ma non esiste proprio una classe di cittadini «europei»? Non si trovano cioè, nel nostro Continente, persone che, pur vivendo in Paesi dalle tradizioni e dalle realtà diverse, possono essere raggruppate sotto lo stesso modello economico, psicologico, sociale? Sono molte le ricerche internazionali che, pur avendo altri scopi principali, hanno indirettamente risposto a questa domanda: dal Conrad Jameson Study al Landell Mills Study, dal Decision Makers Study (studio su coloro che «prendono le decisioni») all'Eurostyle Study (studio sullo stile di vita europeo). A queste si è aggiunta recentemente la Pan European Survey, che è stata patrocinata da cinque «decani» dell'editoria giornalistica internazionale: l'*Economist*, l'*International Herald Tribune*, *Newsweek*, lo *Scientific American* e *Time*.

Dal complesso di questi studi emerge chiaramente che una classe di cittadini definibili «europei» esiste e che però è limitata ad una ristrettissima «fetta» della stratificazione sociale, quella identificabile nel management industriale e commerciale e nelle libere professioni (medici, avvocati, architetti, e così via): circa 10 milioni di persone, meno del 5 per cento della popolazione della Comunità europea. Ma — si potrebbe obiettare — non è sempre stato così, non è sempre avvenuto che i più ricchi e i più socialmente avanzati vivono, pensano e lavorano tutti allo stesso modo, indipendentemente dai Paesi in cui abitano? Assolutamente no, come hanno dimostrato alcune ricerche-pilota degli Anni Cinquanta, rivelatrici di differenze abissali — nel livello di cultura, nelle convinzioni politiche, nelle abitudini di vita quotidiana — tra i benestanti di numerose nazioni europee.

Alti stipendi

Ma da allora molti fatti hanno contribuito a mutare radicalmente la scena. In primo luogo l'«esplosione» dei trasporti aerei, che ha catapultato milioni di persone da una nazione all'altra, da un continente all'altro: questa, mentre si è rivelato una sorta di «boomerang» per quanto riguarda le classi culturalmente e socialmente più arretrate (radicalizzando le incomprensioni, i razzismi serpeggianti, i preconcetti sulla propria superiorità e l'altrui inferiorità), ha invece «aperto gli orizzonti» a chi, per cultura e per posizione sociale, era più pronto a recepire e a mediare le novità. Inoltre, l'avvento potente e prepotente delle multinazionali ha internazionalizzato le relazioni industriali e commerciali, favorendo ancora una volta gli scambi di lavoro (ma anche, ovviamente, di modelli di vita e di consumo) tra *managers*, uomini d'affari, liberi professionisti dei vari Paesi.

Quali sono le caratteristiche di questi cittadini «europei» che preesistono all'Europa unita? Godono, innanzitutto, di un guadagno mensile elevato: almeno oltre le 800 mila lire in Italia, Spagna e Gran Bretagna, oltre il milione negli altri Paesi. Hanno un'età media che va dai 35 ai 44 anni, con sconfinamenti però sia verso i 30 sia verso i 50: solo un 4 per cento, si calcola, supera i 65 anni (come è ovvio, se si pensa che per i «vecchi» il processo di integrazione è molto più difficile). Quasi tutti (con rarissime eccezioni, per lo più snobistiche) posseggono un'automobile e quasi la metà ne possiedono due: nella maggioranza dei casi (circa il 70 per cento) le macchine sono state acquistate nuove; almeno un terzo sono grandi berline (del tipo Fiat «132», per intenderci). Ma l'«europeo» viaggia anche molto in aereo: uno o più voli all'anno per il 40 per cento di questi cittadini, tre o più voli per il 20 per cento; in buona parte si tratta anche di voli intercontinentali (13 per cento).

Molti, ovviamente, possono permettersi il lusso di vivere in una casa propria (il 70 per cento) e almeno un terzo ne possiede una seconda. Tutti o quasi hanno un orologio di valore, una macchina fotografica e un giradischi stereofonico: il 40 per cento ha anche una macchina da presa. Alto, in generale, è il livello di consumo degli alcoolici: tre quarti degli «europei» bevono normalmente whisky di marca, il 60 per cento anche cognac, il 40 per cento gin, il 25 per cento vodka e rum. Un altro «status symbol» è dato dal livello degli alcoolici correntemente serviti in casa, le cui percentuali sono ancora più alte; inoltre, la metà di questa gente ha una cantina propria di vini. Solo un misero 6 per cento degli «europei» non beve affatto.

Una «cittadinanza internazionale», dunque, per certi aspetti esiste. Sulla base di questi e di altri dati simili, è possibile ormai tracciare una sorta di «identikit» dei cittadini più europei, almeno per quanto riguarda il lavoro e lo stile di vita. Se vale l'analogia, suggerita qualche tempo fa da Alberoni, tra il Sacro Romano Impero e l'impero delle multinazionali, si potrebbe dire che essi ne costituiscono la «cavalleria feudale» che si muove dall'uno all'altro capo: non hanno più le corazze e le lance, ma l'abito blu e la valigetta diplomatica, non parlano latino ma inglese, non difendono la cristianità dai pagani ma l'accumulazione capitalistica dai conati del socialismo.

Un modello?

Saranno anche i trascinatori di un modello omogeneo di vita «europea»? L'esperienza di questi ultimi anni ci insegna che sarebbe pazzesco tentare ciò che riuscì a Roosevelt nell'America degli Anni Trenta: adeguare cioè il tenore di vita delle generalità delle famiglie su livelli medio-alti: ma al tempo stesso il bombardamento dei mass-media e della pubblicità ha già innescato processi di imitazione che hanno per obiettivo proprio lo stile di vita della fascia dei privilegiati, alimentando la spirale dell'inflazione e dello spreco. Sono elementi di grave meditazione, se vogliamo una società europea economicamente e socialmente non sperequata, ma giusta, non velleitaria ma realista.

Carlo Sartori

Un ritratto del poeta a centocinquant'anni dalla morte

Vincenzo Monti, segretario del potere

Vincenzo Monti offre oggi, nel palazzo un po' sconquassato della nostra storia letteraria, l'immagine di un re decaduto, un po' visionario, decisamente *démodé*. Eppure ai suoi tempi fu splendido: Leopardi, giovane e fresco di entusiasmi letterari, gli inviava lettere di spudorata adulazione (salvo parlarne male, poi, a quattr'occhi con gli amici); Foscolo lo riconosceva «maestro», anche se poi gli soffiava la moglie, facendosene amante. Il solo Manzoni — ma in là negli anni — ne prese decisamente le distanze, liquidando con lui tutta una lunga stagione di poesia nostrana, legata ai fasti antichi della mitologia, alle volte dorate del classicismo.

Appunto, Monti e la mitologia: il parlare continuo per immagini, travestendo tutto e tutti con abiti e colori stinti in biblioteca. E proprio per questo vezzo del travestimento, per quel suo parlare ambiguo per metafore e similitudini, i giovani di tutte generazioni (e non a suo tempo con essi) hanno odiato la poesia di Monti. Val la pena, dunque, a centocinquant'anni dalla sua morte, rendere un poco di giustizia a Vincenzo Monti; val la pena di cercare di capire il perché di quel suo fanatico amore della mitologia, di quel suo ossessivo rinchiudersi nella biblioteca dei classici.

* *

La vita di Monti (nato in Romagna nel 1754 e morto a Milano nel 1828) cade in un periodo di profonde trasformazioni politiche e di tragici rivolgimenti ideologici. Dagli anni quieti delle riforme illuministiche e dei piccoli governi paternalistici, si passa alla bufera della Rivoluzione francese; poi dall'avventura napoleonica si passa alla Restaurazione, mentre già si organizzano all'interno dei singoli Stati le prime cospirazioni liberali. Monti privo di una vera forza morale e di una sicura coscienza ideologica, si lascia sopraffare dagli avvenimenti di questa età critica, ne è una vittima. E più in questa prospettiva di una fragilità morale, che in quella di un calcolato opportunismo politico, vanno visti i suoi clamorosi sbandamenti ideologici.

La poesia di Monti — non a torto definito dal De Sanctis il «segretario dell'opinione dominante» — potrebbe costituire una vera e propria mappa dei capovolgimenti ideologici di quegli anni. Nel 1793, quando si trova aggregato alla corte reazionaria di Pio VI, Monti si fa interprete con la *Bassvilliana* dei sentimenti monarchici e cattolici, contro gli «orrori» della Rivoluzione francese. Passano quattro anni, e lo troviamo a Milano, ad attendere la discesa di Napoleone in Italia: nel *Prometeo*, dove Napoleone è paragonato al grande e mitico ribelle che vince e si avventa contro i tiranni, Monti appare ormai convertito agli ideali democratici e rivoluzionari.

Due anni dopo, nel 1799, cade tuttavia la Repubblica cisalpina, ed il nostro poeta, compromesso con Napoleone, è costretto a far le valigie per Parigi; qui, nell'opinione pubblica borghese, prevale un senso di stanchezza per le violenze della Rivoluzione, un desiderio di ordine e di riposo, e Monti interpreta tutto ciò nella *Mascheroniana*. Poi, con il trionfo di Napoleone, si farà il poeta ufficiale delle sue gesta: prima con la canzonetta *Per la liberazione dell'Italia*, nel 1801, celebrandone la vittoria in Italia, e quindi cantandone le imprese militari in Germania e in Spagna. Ciò che non gli impedirà, tuttavia, una volta caduto Napoleone e una volta tornati gli austriaci in Italia, di rendere omaggio ai nuovi vincitori con *Il mistico omaggio* (1815) e *Il ritorno di Astrea* (1816).

* *

E' una ben squallida vicenda umana questa di Monti; ma è anche l'unica premessa da cui partire, per comprendere il vero significato della sua poesia. Perché la sua scelta di artista, il suo desiderio di rifugio in un mondo nostalgico, il suo culto della poesia classica nascono proprio da questa sofferta vicenda di continue esaltazioni e di successive ritrattazioni: come la reazione spontanea di chi, di fronte ad una realtà in vorticoso mutamento, sente la necessità di un valore certo e immutabile in cui credere. Ed infatti, fra tanti clamorosi sbandamenti ideologici, fra tanta contraddittorietà di atteggiamenti, questo poeta rimane sempre fedele ad un suo ideale di «decorazione» del reale. Monti è davvero, come diceva Croce, il «poeta della letteratura». La letteratura diviene il suo mondo esclusivo: mondo di rifugio, per sfuggire ad una realtà che non riesce a comprendere, il cui ritmo di continui capovolgimenti non sa seguire.

«In tutta la poesia di Monti si può osservare questo movimento costante dalla realtà alla letteratura: le sue canzoni, i suoi poemi, le sue odi, partono sempre da un'occasione offerta dal reale, per trasferirsi nel mito letterario. L'occasione può essere il ritrovamento di un reperto archeologico come un'impresa di Napoleone, una conquista della scienza (l'ode *Al signor di Montgolfier*) come una semplice ricorrenza festiva; ciò non ha in fondo alcuna importanza per Monti, perché tutto diviene spunto ad una rievocazione di splendide forme mitologiche.

Sarebbe inutile tentare altre vie, per una diversa rivalutazione di questa poesia, come è stato fatto, rintracciandovi addirittura alcuni accenti di sensibilità romantica. In realtà è sempre la mitologia a divenire per questo poeta l'inevitabile punto di riferimento di un'immaginazione che è tutta imbevuta di letteratura classica e portata a ridurre a mito anche la più incandescente modernità. Non per nulla il vero capolavoro di Monti è la traduzione dell'*Iliade* di Omero (frutto di ben quindici anni di lavoro): dove questo «poeta della letteratura» può far oggetto del suo canto, non più un qualsiasi pretesto offertogli dalla realtà, ma finalmente la letteratura stessa. Solo nel tradurre l'*Iliade* Monti trova il modo di raccogliersi in un lavoro che lo assorbe completamente in uno spazio esclusivamente letterario e che non lo distrae neppure con il minimo indizio di realtà. E questa splendida traduzione sarà il frutto più maturo del Neoclassicismo italiano, proprio alla vigilia di quella rivoluzione romantica decisa a consumare, fino in fondo, il proprio *distacco* dai classici.

Giorgio De Rienzo

L'Ateneo in sciopero da oggi fino a sabato

Giungla universitaria con duemila in attesa

In mattinata l'incontro con il ministro, con sindacati insoddisfatti

Assistenti ordinari, incaricati, borsisti, contrattisti, [illegible]isti... Ma chi sono costoro? La complessa fauna del mondo universitario italiano. Decine di migliaia di persone delle quali a Roma in questi giorni negli incontri tra partiti, sindacati ed il ministro Pedini si decidono le sorti.

L'università — mastodontico centro di potere e di interessi — subisce da anni in Italia il metodico assalto dei «baroni» e delle loro clientele. L'assalto anche di chi chiede a diritto di poter utilizzare gli strumenti universitari per collaborare in modo proficuo alla crescita culturale della società.

«Agli stranieri — spiega un assistente di Inglese della facoltà di lettere — *è possibile spiegare tutto ciò che avviene in Italia. Qualsiasi fenomeno. Ma non come vive l'università. Nessun socialdemocratico svedese o tedesco accetterebbe infatti le condizioni imposte ai suoi lavoratori dall'università italiana*».

Una delle tante giungle? «*La peggiore*»: ci assicurano gli addetti ai lavori. Vediamo in questa giungla di trovare un filo conduttore.

Prima di tutto: quanti sono? Parliamo del personale docente, con i dati dedotti sul bilancio dello Stato ed aggiornati al '77. I docenti ordinari sono 6500. Gli assistenti ordinari 18.400, dei quali 8300 incaricati e 10.100 senza incarico. Degli 8300 incaricati, 4960 sono stabilizzati. Ancora: 6700 incaricati esterni; di questi, 4300 non hanno altra attività, e di questi ultimi 4300; 2500 sono stabilizzati. I rimanenti 2400 (dei 6700) hanno altra attività. E 1650 di questi 2400 sono stabilizzati.

Tra i precari, i contrattisti (cioè con contratto a termine, figura istituita con i provvedimenti urgenti del novembre '73 che dovevano essere assorbiti entro due anni e che durano tuttora) sono 6500, 400 gli assegnisti, 1500 gli assistenti incaricati supplenti, 1000 i borsisti del Consiglio nazionale ricerche e 130 borsisti ministeriali.

Esiste poi il precariato nero che comprende un numero difficilmente definibile di persone, pagate con i fondi universitari: presumibilmente dovrebbero essere da 30 a 40 mila. Il precariato nero è composto per la maggior parte da neo-laureati o da studenti giudicati particolarmente capaci, e ancora da quegli studiosi che non trovano altro modo per poter accedere alle strutture universitarie.

Sono «aiutanti» ai quali i docenti [illegible] una sostanziosa parte del lavoro didattico (seguire le tesi, parlare con gli studenti, organizzare i seminari) ripagandoli con cifre irrisorie o con molte illusioni. Malcostume questo non solo delle baronie conservatrici, ma anche spesso di quelle di sinistra che strumentalizzano l'impegno politico di questi volonterosi.

Ora queste 30-40 mila persone sono escluse dagli accordi di Roma. E per gli altri? Vediamo cosa succede, in sintesi. Il ministro ha proposto ed i partiti hanno accettato (ma i sindacati no proclamando uno sciopero che bloccherà l'attività universitaria fino a sabato 21 ottobre) la creazione di due ruoli: 15.000 ordinari e 15.000 associati. Dei 15.000 ordinari previsti, 6500 sono già esistenti: rimangono disponibili 8500 posti, dei quali 2700 dovrebbero essere riservati agli incaricati con almeno 7 anni di [illegible] e per assistenti incaricati con 5 anni di anzianità, più la libera docenza; i restanti 5800 assegnati a concorso libero. Come previsione da parte dei sindacati gli esclusi dal ruolo di ordinari sarebbero 16.000, 15.000 dei quali troverebbero sistemazione come associati.

E i precari? Per costoro il ministro ha suggerito la creazione di una terza fascia, senza nome e — dicono gli interessati — anche senza prospettive. Una fascia già definita da chi vi è destinato «*il cimitero delle intelligenze*».

Gli stessi sindacalisti torinesi che rappresentano 3000 persone e che oggi si incontrano a Roma con Pedini ammettono di avere «*uno scarsissimo spazio contrattuale*». «*Gli obbiettivi delle sinistre* — dicono i rappresentanti della Cgil-scuola di Torino — *da anni sono la riforma, il docente unico, la definizione di un contratto per il personale non docente, ed ora ci si trova invece ad accettare per la trattativa il pericoloso terreno dei decreti-legge, con provvedimenti che anziché anticipare la riforma (come garantisce Pedini), sembrano vieppiù allontanarla*».

Il 31 ottobre migliaia di contrattisti ed assegnisti perderebbero, in virtù della scadenza della legge che li riguarda, il loro posto di lavoro, dopo anni di servizio. La terza fascia è una beffa.

La disgrazia ieri pomeriggio in un ristorante di Castagneto Po

Bimbo di 14 mesi muore soffocato dall'acino d'uva datogli dalla nonna

Si festeggiavano le nozze d'argento - Portato d'urgenza all'ospedale di Chivasso, è tuttavia spirato nel tragitto

La mamma e il nonno del piccolo, sconvolti dalla tragedia che ha colpito la famiglia

Un bimbo di quattordici mesi è morto ieri pomeriggio all'ospedale di Chivasso: soffocato da un chicco d'uva che la nonna materna gli aveva dato alla fine di un pranzo per festeggiare le nozze d'argento dei nonni.

Il piccolo si chiamava Stefano Rizzoli, abitava con il padre Fabrizio, 25 anni, operaio, e la madre Franca Di Maso, 24 anni, in via Milano 81 bis a Settimo Torinese. A poca distanza abitano i nonni paterni, nella stessa strada al numero 7, sempre a Settimo, ma in un'altra zona, abitano i nonni materni, quelli che, appunto, festeggiavano ieri le loro nozze d'argento.

Il pranzo era stato fissato in un ristorante di Castagneto Po. Qui si erano radunate le tre famiglie, per le 13,30. Due ore dopo erano ancora a tavola: praticamente il pranzo era finito, quando la nonna materna, Maria Di Maso, ha sbucciato un chicco d'uva e lo ha messo in bocca al piccino. Stefano, forse, ha respirato male, fatto sta che l'acino gli è scivolato nella trachea e lì è rimasto, bloccandogli il respiro.

Il piccino è diventato immediatamente cianotico, ed inutili sono stati tutti i tentativi di fargli sputare l'acino o di trarglielo dalla gola con le dita, come si fa di solito in simili casi di emergenza. Così i genitori lo hanno accompagnato a tutta velocità all'ospedale di Chivasso, dove però il bimbo, purtroppo, è arrivato cadavere. Sono stati inutili tutti i tentativi dei medici di fargli riprendere il respiro: Stefano non dava alcun segno di vita e nemmeno il massaggio cardiaco ha dato alcun risultato.

Poche ore dopo, nel salotto della casa dei suoceri, Francesca Di Maso non riusciva ancora a darsi una ragione dell'accaduto: «*Era allegro, rideva* — racconta con le lacrime agli occhi — *mia madre gli ha messo in bocca quel chicco d'uva e lui era contento, gli piaceva l'uva. Poi all'improvviso mi sono accorta che non respirava più. Lo abbiamo scosso, gli abbiamo battuto sulle spalle. Ma non c'è stato niente da fare. Non respirava proprio. L'ho capito subito che moriva, mentre andavamo all'ospedale non si muoveva più. E così è morto, era così allegro, è morto. Per un chicco di uva. Ma è possibile?*».

Sabato notte presso corso Polonia

Non vuole cedere la borsa ai rapinatori: accoltellata

La vittima, una donna di 40 anni, stava dirigendosi alla fermata del pullman. Ferita al collo - Razzia di ladri su auto

Assalita da tre rapinatori che volevano strapparle la borsetta, una donna è stata ferita con una coltellata al collo, fortunatamente in modo non grave. L'episodio, uno dei tanti accaduti sabato sera, ha avuto come vittima Anna Lucenti, 40 anni, corso Francia 123.

La donna percorreva a piedi corso Polonia diretta verso la fermata del pullman nei pressi di corso Bramante, quando è stata circondata da tre giovani, uno dei quali armato di pistola e un altro di coltello. Hanno tentato, senza dir parola di strapparle la borsetta.

La Lucenti però ha reagito: prima ha cercato di fuggire, poi, raggiunta, si è difesa a calci e pugni urlando con quanto fiato aveva in corpo. Nella colluttazione coi banditi è stata ferita con un fendente al collo.

I rapinatori, a questo punto, hanno desistito per paura di essere sorpresi dalla gente che stava accorrendo, e sono scappati. La donna, accompagnata all'ospedale Molinette, è stata giudicata guaribile in otto giorni.

- Cinque giovani sono stati arrestati dalla polizia mentre tentavano di saccheggiare una rivendita di pane in via Donizetti 11 a Grugliasco. Sono Pietro La Terra, 18 anni; Germano Onesto, 18 anni; Pietro Greco, 19 anni; Franco Buccheri, 18 anni e Giovanni La Giura, 17 anni. Prima avevano rubato una Fiat «500» nei pressi dello stadio Comunale.

- Sempre sabato notte, cinque auto, quattro delle quali appartenenti a stranieri, sono state saccheggiate dai soliti ladri che agiscono su ordinazione. Da una Citroën di proprietà di Gerald Le Floch, 22 anni, da Concarneau, sono state rubate una macchina fotografica e una radio-cassetta. Una calcolatrice e una valigetta è sparita dalla Volkswagen di Jacques Simonetta, 35 anni, residente a Grenoble. Un'altro cittadino francese, Maurice Lion, 22 anni, da Chambéry, è stato vittima dei ladri: dalla sua auto è stata rubata la radio e la cassetta stereo.

Radio, registratore, contagiri sono scomparsi dalla «128» di Vincenzo Cavallo, 28 anni, residente a Zug in Svizzera.

Ultima vittima, Cesare Scotti, 28 anni, corso Fiume 17. Aveva parcheggiato la sua «131» in vicolo Santa Maria. I ladri gli hanno portato via la radio.

Aveva 80 anni

La morte dell'avvocato Farinelli

Fu il maggior esperto cittadino di automobilismo e infortunistica

E' morto sabato all'età di 80 anni — era nato a Torino il 23 maggio 1898 — l'avvocato Aldo Farinelli, per decenni il maggior esperto cittadino in materia di automobilismo, circolazione, traffico, infortunistica stradale. Fu consigliere dell'Automobile Club torinese e collaboratore della Stampa, nel suo settore di competenza, dagli Anni 30 fino alla fine dell'ultima guerra.

Fu condirettore della rivista Motor Italia, fondata nella nostra città da Stefano Bricarelli nel 1926 che la diresse fino al '75, quando cedette la testata, che però continua a uscire regolarmente, la più vecchia delle riviste dedicate all'auto.

I funerali partiranno oggi alle 14 dalla clinica Pinna Pintor; dopo le esequie nella chiesa della Crocetta, la salma proseguirà per il cimitero di Belgirate, dove sarà sepolta nella tomba di famiglia.

Refezione scolastica

Riprende da oggi il servizio di refezione scolastica per gli alunni del tempo pieno e del tempo lungo con attività ricreative. Nuovo personale ausiliario e una più organica distribuzione delle mansioni dovrebbero garantire uno svolgimento corretto del servizio di refezione e della scuola integrata.

Franca Ballerini e Paolo Pan, un'amicizia conclusa con un delitto

Amanti diabolici condannati all'ergastolo si ritrovano davanti alle assise d'appello

Si ritrovano oggi in corte d'Assise d'Appello Franca Ballarini e Paolo Pan, gli «*amanti diabolici*» condannati all'ergastolo per l'assassinio di Fulvio Magliacani.

Il loro destino sembra legato a doppio filo. Si conobbero all'età del primo amore, si lasciarono per seguire strade diverse, si ritrovarono per vivere un «*amore proibito*», tornano ad accusarsi oggi per non restare in carcere a vita.

L'ostacolo per chiudere bene la loro «*love story*» era il marito di Franca Ballarini, Fulvio Magliacani, che fu ucciso il 20 giugno del 1972. Ma la loro unione, che poteva uscire dalla clandestinità, durò poco più di un anno. Nel settembre '73, infatti, Tarcisio Pan, fratello di Paolo, in stato di ebbrezza, confida ad un amico di aver commesso con il fratello due delitti, quello di Fulvio Magliacani e di Giovanni La Chioma, un boss italo-marsigliese che «*sapeva*» troppo.

Il 2 maggio dell'anno scorso Franca Ballarini e Paolo Pan, dopo essersi accusati reciprocamente per tutto il processo, sono condannati all'ergastolo, Tarcisio Pan a 28 anni di carcere e Germano La Chioma a sei anni e mezzo per occultamento del cadavere del cugino.

Oggi gli «*amanti diabolici*» si ritrovano per un ultimo periodo al termine del quale ognuno dei due spera di essere completamente slegato nel destino da quello dell'altro.

Il giorno stesso della sua condanna a vita Paolo Pan ci rilasciò un'intervista, che ripubblichiamo.

Paolo Pan, la sentenza è vicina. Sono più di 40 mesi che attende questo momento. Fino a che punto si rende conto della difficoltà della sua situazione?

Debbo convenire che ho commesso molti errori (dal momento del mio arresto sino ad oggi). Insomma, mi sono comportato stupidamente in svariate occasioni. Tutto ciò mi impaurisce e mi rende pessimista.

Franca Ballerini e Tarcisio Pan durante il primo processo

Lei afferma di essere innocente dei due delitti. Ha fiducia nella giustizia?

Mio malgrado debbo dire che le carenze del sistema giudiziario attualmente vigente mi lasciano perplesso e titubante.

Se, come dice, non è colpevole, perché ha sepolto i cadaveri, che cosa l'ha spinto?

Per essere esauriente dovrei dilungarmi sulle mie esperienze carcerarie (antecedenti al dramma), sulla mia emarginazione sociale ecc., però mi limiterò a dire che la risposta, credo, vada cercata nella mentalità che questo ambiente ti crea.

Che cosa pensa, oggi, di suo fratello?

Di mio fratello non penso assolutamente nulla, ogni qual volta mi sono posto delle domande su di lui finivo sempre per l'indicare "me" quale causa del nostro dramma.

E di Germano La Chioma, che ribalta su di lei l'accusa per l'assassinio del cugino?

Germano? "E" un vigliacco".

Una domanda inevitabile, ora: il suo legame con Franca era indubbiamente molto profondo. Che cosa ne resta, oggi? Giustifica il comportamento di lei nei suoi confronti?

Non direi che il legame con Franca fosse molto profondo. Direi piuttosto molto piacevole. Sotto questa luce che cosa può restare oggi? Non giustifico il suo comportamento. Tutt'al più posso capirlo.

Quanto era importante, per lei, Franca Ballerini prima dei fatti che vi hanno condotto in prigione sotto un'accusa così grave?

Indubbiamente Franca mi piaceva. C'era una forte attrazione fisica che però veniva abbondantemente appagata durante i nostri incontri.

Diamo per buona la sua versione su ciò che accadde la notte del 20 giugno 1972 e nel marzo '73. Se potesse tornare indietro, si comporterebbe nello stesso modo (magari evitando di coinvolgere Tarcisio)?

Sinceramente, dopo questa esperienza, non credo che mi ripeterei, però onestamente non posso escluderlo.

In carcere incontra spesso Tarcisio o Germano? Vi parlate?

Con mio fratello divido la stessa cella, con Germano parlo quasi quotidianamente.

Su Franca l'opinione pubblica è divisa, su di lei è praticamente unanime: salvo poche eccezioni tutti la condannano. Pensa che sia colpa dei giornali o del suo passato?

Se il mio passato ha influito in modo negativo la stampa con le sue disssertazioni, con il suo voler ad ogni costo dipingere Paolo Pan come il killer spietato ha definitivamente creato su di me un'atmosfera di totale colpevolezza.

Dice di aver appreso al processo che Stefania Magliacani sarebbe in realtà figlia sua. Quale che sia la verità, le sarebbe piaciuto avere un figlio (non necessariamente da Franca)?

Le faccio notare che io dissi che Franca mi fece balenare la possibilità che Stefania fosse mia figlia solamente dopo la morte di suo marito e precisamente in occasione di un viaggio sulla Costa Azzurra nell'ottobre '72. Credo che l'avere un figlio non mi sarebbe dispiaciuto, ma ho sempre voluto rinunciarvi in quanto non mi sentivo pronto per diventare padre, sia per le mie attività non propriamente legali e quindi instabili e pericolose, sia per la mia instabilità sentimentale.

In tribunale sorride spesso, ha un atteggiamento ironico nei confronti di chi deve giudicarla. Perché?

Credo si fraintenda il mio sorriso, io penso sia un fattore nervoso che mi permette di scaricarmi sopportando quanto sono costretto a subire.

Se si verificasse l'imprevisto e l'assolvessero, tornerebbe libero. Che cosa farebbe?

In questo caso non posso ipotizzare quale sarà il mio comportamento, fermo restando la determinazione di non più delinquere.

echi di cronaca

Tv da riparare Teleurgenie tel. 585.005
In 20 minuti da voi i migliori tecnici Tv bianconero e colori 8-22 anche festivi.

Moquettes dalla fabbrica
camera da metri 4 x 4 in velour di ottima qualità e in colori assortiti: L. 59.000. Altre occasioni. Consegna immediata. Art Nova, via Duchessa Jolanda n. 3

Spaccio 2000 E.N.D.A.S.
[illegible] DISCOUNT: [illegible] Lungo Stura Lazio 97.

Tv soccorso Tv 596.879 Telexpress tel. 746.238
In 30 minuti un tecnico a casa vostra. Riparazioni TV colori ore 8-22.

Tv Videosoccorso Tv Assistenza Tv, tel. 732.981
730.000 tecnici qualificati riparano qualsiasi Tv colore, bianconero 8-12.

Montoneros Via Torricelli 38, Torino
[illegible] tel. 596.990.

La lingua inglese all'istituto Impera
corso San Maurizio 2, tel. 518.974, 553.366. Il corso indispensabile per un impiego qualificato. Intensi corsi diurni e serali anche a indirizzo commerciale.

C'è un solo «Methodo»
per imparare le lingue. Dal 1949 all'Istituto Methodo si impara l'inglese, il francese, il tedesco. Corsi diurni e serali con professori madrelingua. Due centri in Torino: via S. Secondo 37, tel. 503.561/2 e piazza S. Rita 8, tel. 364.441

A Pinerolo, un diciottenne di Cavour

Acquista l'auto, la prova e muore contro un albero

Incidente mortale sabato pomeriggio sulla provinciale Pinerolo-Buriasco. Vittima un giovane di Cavour, Roberto Giusiano, 18 anni, abitante con i genitori in via Vittorio Veneto 4, barista presso il ristorante «Mirandolo» a San Secondo di Pinerolo.

Il giovane, che aveva solo il foglio rosa, non ha resistito alla tentazione di provare l'A 112 appena acquistata: ed è stata, probabilmente, la sua poca esperienza di guida a causare l'incidente.

Dai primi accertamenti sembra che l'auto, che viaggiava a forte velocità, abbia abbordato male una curva, schiantandosi contro un platano dopo aver capottato diverse volte.

Il Giusiano, soccorso e trasportato alle Molinette è morto ieri mattina in seguito alle gravi ferite riportate.

Due ricercati sono presi dopo 5 anni

Oscar Maraldi

Due pregiudicati ricercati da ben 5 anni sono stati arrestati ieri sera in via Garessio dai carabinieri del Nucleo investigativo. Si tratta di Oscar Maraldi, 31 anni, abitante in via Santa Maria Mazzarello 82, e Celestino Labaguer, 30 anni, senza fissa dimora.

Erano ricercati per furti e rapine. Oscar Maraldi aveva un mandato di cattura anche per tentato omicidio. Aveva sparato colpi di pistola contro l'agente di Pubblica Sicurezza Antonio Iodice senza colpirlo.

Celestino Labaguer nel 1976 era stato inviato in soggiorno obbligato a [illegible] in provincia di Caserta, ma non aveva mai ubbidito all'ingiunzione. I due poi erano letteralmente scomparsi.

Hanno detto gli inquirenti: «*Sapevamo che erano andati in Svizzera. Si suppone che siano stati coinvolti in qualche storia di rapine. Ieri sono stati visti da due nostre pattuglie in via Garessio. Avevano documenti falsi e sono stati accompagnati in caserma. Non hanno opposto resistenza*».

«Torino Ovest produce»

Minacce alla mostra

La terza rassegna «Torino Ovest produce», che è stata aperta sabato a Collegno in corso Francia 313, ha ricevuto ieri una lettera di minaccia firmata da Ordine Nero. Una donna addetta alle pulizie ha rinvenuto in un cestino raccoglicarta una busta bianca, chiusa, che ha consegnato al presidente della mostra, ing. Fragnelli. All'interno il professionista ha trovato un foglio di carta bianco, scritto in stampatello sulle due facciate, pieno di frasi deliranti. Eccone alcune: «Attenzione rossi, siamo tornati e vi bruceremo tutti... La rassegna diventerà un falò nero... Il comune di Collegno salterà in aria».

I carabinieri hanno aperto un'inchiesta sul fatto e predisposto un servizio di vigilanza attorno al padiglione che ospita la mostra.

La Corte d'Appello dopo le condanne a 5 e 6 anni

Ipca di nuovo alla sbarra

Dopodomani in Corte d'appello l'Ipca torna sul banco degli imputati. Con alle spalle cinque condanne a pene varianti dai cinque ai sei anni, i dirigenti e i tecnici della fabbrica di Ciriè affrontano il giudizio di secondo grado nel tentativo di ottenere una riduzione o, nella più ottimistica delle previsioni, un'assoluzione, magari per insufficienza di prove.

Ma le prove ci sono, sono state valutate appieno in primo grado e da quella valutazione scaturirono le condanne. Quale potrà essere, dunque, la linea difensiva degli imputati, Sereno, Alfredo e Silvio Ghisotti, Paolo Rodano e Giovanni Mussa?

Prevedibilmente si articolerà su due livelli: il primo, più ampio, in vista di uno scarico delle responsabilità, tendente a demolire il rapporto di causalità fra lavorazioni e malattia, che è il perno fondamentale di tutta l'accusa. Un tentativo destinato al naufragio, probabilmente un semplice ballon d'essai, dal momento che il rapporto fra le amine aromatiche trattate in fabbrica e il cancro alla vescica che esse hanno provocato e provocano nei lavoratori è stato accertato in più sedi scientifiche senza possibilità di dubbio.

Il secondo punto della difesa sarà quello dei livelli di responsabilità dei singoli dirigenti, già esaminato in tribunale.

Si è assistito, durante il primo giudizio, a una discutibile difesa degli imputati i quali, è noto, si sono rivelati managers [illegible] o impiegati di seconda categoria affrontando a viso aperto la dequalificazione professionale e personale, pur di allontanare l'ombra del carcere. Anche su questo punto le prove che le attività decisionali spettavano a questi personaggi sono state di una [illegible] tale da eliminare ogni dubbio.

Più valido, almeno sul piano giuridico-legale, sarà il terzo tentativo, quello di trasformare i singoli reati d'omicidio in un reato unico continuato. Ipotesi suggestiva, ma discutibile sul piano della logica: il codice definisce colposo un reato commesso in stato d'involontarietà. Nella fattispecie, è colposo l'omicidio nei confronti degli operai in quanto non si può supporre nell'Ipca la volontà giuridica di sopprimere i dipendenti. Ma da ciò consegue che, o il reato non è colposo, ma volontario, nel qual caso può essere anche continuato (ma l'attenuante della continuazione verrebbe oltre misura controbattuta dall'aggravante della volontarietà) oppure, fermo restando il «colposo», non si può intendere come continuato un accadimento i cui singoli episodi sono stati «involontari» giuridicamente.

Dunque la Corte d'appello si troverà nella condizione di valutare attentamente le argomentazioni (di natura giuridica più che scientifica) addotte dai padroni della «morte colorata». ma.b.

Ecco i trucchi per evitare l'equo canone

Inquilini costretti a pagare fuori busta, ad affittare uffici o finti «ammobiliati»

A Torino non è affatto risolta la crisi della casa: molte coppie costrette ad accettare gli alloggi offerti da mobilieri

N. 123
per fitto del Settembre L. 25.800
per pulizia 1.700
per luce 1.500
per posta 200
per balli 300
Totale L. 28.400
N. 117
per fitto del Luglio L. 25.800
1 LUG. 1978

Da luglio a settembre, le spese per il «taglio della siepe»

Nello scorso settimane abbiamo suggerito ai torinesi in cerca di un'abitazione la migliore via da imboccare per ottenere un mutuo agevolato. Venerdì il Consiglio dei Ministri ha poi approvato il disegno di legge sul risparmio casa che renderà più agevole l'accesso ad un mutuo. Chi ha qualche milione in banca ed una disponibilità mensile di 150-200 mila lire almeno, per acquistare un alloggio dovrebbe soltanto avere il problema della scelta.

Per gli altri, per chi non vuole impegnare un terzo dello proprio vita ed estinguere un mutuo, per chi semplicemente non ha risparmi, la ricerca della casa in affitto rappresenta ancora un problema drammatico che la legge N. 392 del 27 luglio 1978 — conosciuta come legge di equo canone — non ha saputo risolvere.

Nel lungo iter della norma molte voci, dell'opposizione, avevano criticato la legge giudicandola inadatta a risolvere una situazione — quella della casa in Italia — ormai da tempo incancrenita. Il legislatore ha concesso qualche lieve ritocco, ma la sostanza è rimasta inalterata. Ed ora quanti padroni di casa o quanti inquilini giudicano davvero «equo» il nuovo canone di affitto? Ed al di là del giudizio, quanti proprietari sono disposti a rispettare la legge?

Le coppie di giovani sposi, che da mesi cercavano un alloggio, con l'equo canone non hanno visto aumentare le proprie possibilità. Molti hanno dovuto cedere al ricatto di quei mobilieri che si accaparrano i pochi appartamenti vuoti sul mercato per concederli in affitto agli sposi in cambio dell'acquisto dell'intero arredamento dell'alloggio: mobili generalmente ad un prezzo altissimo che non corrisponde alla qualità. Usando la stessa arma di ricatto, molte agenzie immobiliari incastrano gli sprovveduti clienti facendo loro pagare 40 o 50 mila lire di tassa di iscrizione a fondo perduto con la promessa — che ovviamente non verrà mantenuta — di trovare in breve tempo un appartamento adeguato alle loro esigenze.

Erano una coppia di sposi quei due giovani che una notte di due settimane fa hanno scagliato una tanica di benzina incendiata contro le finestre di una società immobiliare di corso Telesio? Certo non tutti i giovani sposi si trasformeranno in piromani ed andranno in giro di notte per la città a dar fuoco ad agenzie o negozi di mobili. Ma è certo invece che il problema della casa (le coabitazioni censite dal Sindacato inquilini sono passate dal '73 al '77 da 5 mila a 32 mila) crea uno dei nodi più complessi della nostra società inquieta.

«Il proprietario di un alloggio a cui mi sono rivolto — questa è una delle ultime telefonate giunte in cronaca a Stampa Sera — mi ha offerto l'alloggio a centomila lire al mese più 3 milioni e 500 mila lire di buona entrata. Una cifra da pagare in contanti e senza ricevuta».

Gli alloggi liberi a Torino non sono meno di 7 mila: una cifra calcolata attraverso i contratti non rinnovati di luce e gas. Si poteva sperare che con la nuova legge questi appartamenti andassero a coprire almeno una piccola parte della richiesta di mercato.

Facciamo un semplice calcolo: le convivenze sono passate da 5 mila a 32 mila. Si suppone che l'aumento corrisponda al numero di persone che negli ultimi anni non hanno trovato un alloggio: 27 mila. Se anche tutti i proprietari si decidessero ad affittare il proprio appartamento libero, ogni inquilino nella ricerca di un alloggio avrebbe due o tre concorrenti. Una situazione che in un mercato libero farebbe lievitare ulteriormente i canoni di affitto.

Ora l'equo canone tende ad annullare gli effetti del mercato imponendo un prezzo «politico». Che questo prezzo sia equo o meno, poco importa. Di fatto i proprietari di immobili si sentono defraudati del diritto di poter seguire l'economia di mercato.

Molti reagiscono aggirando la legge con vari trucchi. Per un appartamento l'equo canone dice «100 mila» e noi vogliamo affittare a 150 mila? Basterà segnare 100 mila lire sul contratto di affitto e farsi pagare la differenza in contanti, in anticipo per tutta la durata del contratto.

Recentissimo il caso, denunciato pubblicamente a Roma, di un'agenzia che per affittare un alloggio, imponeva al locatore (l'inquilino) di firmare una serie di lettere di disdetta, postdatate, in modo da poter imporre una cifra mensile da pagare «brevi manu», cioè senza ricevuta e fuori dal contratto, in aggiunta al canone cosiddetto equo.

Ma i trucchi sono tanti quanto grande è la fantasia dell'uomo. Far firmare cambiali al locatore è un altro dei sistemi in uso. Le cambiali costituiscono una traccia, cioè una prova. Ma come si potrà dimostrare ad esempio che non sono state firmate per restituire un debito?

«Affittasi uso ufficio». Dietro sotto questa formula, che non vincola all'equo canone, è inteso che il locatore, se vorrà, nell'ufficio potrà abitare. Il vantaggio è doppio: non si deve rispettare l'equo canone ed il proprietario potrà sempre rivolgersi al pretore per denunciare l'inquilino che non rispetta «l'uso ufficio», sfrattandolo.

Arredando l'appartamento — i mobili non devono essere necessariamente belli o nuovi: basta che l'arredamento sia completo — il canone potrà essere aumentato del 30 per cento. Anche gli alloggi affittati in via transitoria, non sono soggetti alla nuova legge: basterà dunque convincere l'aspirante inquilino a firmare un contratto transitorio.

Non ultima esiste ancora, ed è forse la più potente, l'arma dello sfratto. Un amministratore immobiliare torinese, Giorgio Molino, è stato arrestato per avere lasciato degradare alcuni appartamenti del centro storico, in modo da ridurli in condizioni inabitabili. Molino è l'unico che ha pagato. Ma il sistema del «degrado» è parecchio in uso tra i proprietari che vorrebbero cacciare gli inquilini dalle vecchie case del Centro Storico, per ristrutturare gli interi immobili ed affittarli come lussuosi uffici.

Sfrattare comunque non significa necessariamente far piovere in casa o far crollare i muri. Esistono sistemi legali e corretti che un buon avvocato saprà consigliare senza far correre al proprietario il rischio di una denuncia. E con la minaccia dello sfratto sarà facile convincere l'inquilino a pagare una cifra aggiuntiva fuori contratto.

Un trucco, ancora, non nuovo è quello di caricare le spese accessorie. La legge dice che il locatore ha diritto a prendere visione delle pezze giustificative di queste spese. Ma non tutti gli inquilini lo sanno e controllando le vecchie ricevute si potrebbero scoprire molti abusi. C'è chi se in un condominio vi troverete (come nelle ricevute riprodotte) 8000 mila lire di taglio siepe nel mese di luglio e 10 mila, sempre di taglio siepe, nel mese di settembre, o siete molto esigenti o la siepe del vostro giardino cresce in maniera spaventosa o il padrone di casa vi sta truffando. Dopo essersi rivolti ad un esperto giardiniere vi potrete dunque rivolgere al giudice per una denuncia.

Salvatore Rotondo

temperatura di ieri	
massima	+ 21,8
minima	+ 8,1
media	+ 14,0

Rilevazioni del **Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare di Caselle** alle ore 20: pressione a livello del mare 1019 mb; umidità 81%. Cielo sereno. Temperatura massima +22; minima +7,9; media +13,8. **Previsioni:** cielo poco nuvoloso con aumento della nuvolosità dell'arco alpino occidentale. Venti deboli. Visibilità buona con foschia e nebbie notturne. Temperatura stazionaria.

I "minimi,, saliranno a 1100, 1300 e 1500 lire l'ora

Quanto si deve dare alla colf

I sindacati: "I padroni approfittano della divisione delle domestiche che impedisce agitazioni,,

I nuovi compensi minimi per le collaboratrici domestiche impegnate meno di 24 ore settimanali saliranno, a seconda delle varie categorie, rispettivamente a 1100, 1300 e 1500 lire l'ora, con un aumento medio contrattuale di 500 lire l'ora. Visto che l'accordo in questione sarà firmato — se tutto va bene — soltanto il 23 prossimo, però, anche questa prima anticipazione rimane un'ipotesi.

Per stilare un contratto di lavoro bisogna essere in due, chi il lavoro lo dà e chi lo esegue. E non sarebbe certo la prima volta che, nel caso specifico delle colf, l'operazione si arena. Per dirla coi sindacati, *«perché i padroni di casa, forti di una dispersione delle collaboratrici che impedisce scioperi e agitazioni collettive, appena avvertono che l'aria tira in loro sfavore, si fanno indietro»*. Stando ai datori di lavoro, invece, *«perché il meccanismo di domanda e offerta è talmente sbilanciato a favore delle lavoratrici, che queste ottengono ciò che vogliono senza alcuna necessità di una piattaforma ufficiale»*.

Esempio tipico, quello degli aggiornamenti semestrali della paga in base ai dati Istat. Disattendendo il dettato contrattuale, tra l'altro scaduto da più di un anno, i datori di lavoro non si sono mai presentati a discuterne dato che *«i salari aumentano spontaneamente assai più del carovita»*. La controparte, ovviamente, è di parere nettamente opposto. Adesso, col nuovo contratto, si anticipa che, se una qualsiasi delle parti in causa non si presenterà alla scadenza, lo scatto dovrebbe essere deciso in base a una certa percentuale direttamente dal ministero. Ma anche qui il condizionale resta d'obbligo. C'è infatti ancora da discutere se i datori di lavoro otterranno che questi aumenti vengano assorbiti dalle condizioni di maggior favore, vale a dire degli aumenti decisi caso per caso tra padrona di casa e colf, che spesso anticipano e superano gli scatti Istat.

Conclusione: finché entrambe le parti in causa non avranno firmato ufficialmente il contratto, ogni anticipazione risulta quanto meno arrischiata.

Di certo, per ora, rimane una cosa, l'atmosfera ambigua e decisamente poco simpatica, quasi imbarazzata, di una trattativa che tenta di dare una veste razionale ad una situazione che razionale non è, ed in cui i punti di contatto tra interessi contrapposti risultano scarsissimi. Soffocati per di più da un'aneddotica spicciola reale ma certo non generalizzabile (il sindacalista che racconta della padrona cattiva che scaccia la colf nel cuore della notte, la signora inviperita per la cameriera crudele che fa i suoi conti prima di aiutare la padrona ammalatasi d'improvviso), che offende una enorme quantità di donne: quelle che, senza alcuna vocazione da negriero, non riescono da sole a conciliare casa e figli con le esigenze del lavoro necessario per tirare avanti; quelle che, vivendo le stesse difficoltà, non hanno la preparazione o la fortuna indispensabili per occupare un posto in fabbrica o ufficio e, senza alcuna specializzazione, si danno da fare come meglio possono, con case e bambini che non sono i loro.

Intanto, i servizi collettivi e i corsi di qualificazione indispensabili per preparare il personale continuano a rimanere un miraggio. Nella piattaforma rivendicativa i sindacati li hanno pretesi, indicando nelle Regioni i futuri organi competenti. Il ministero ha risposto che se ne parlerà in sede governativa, a contratto concluso.

E così, ancora una volta, ecco colf e «padronato» sul piede di guerra. Spiega Fernanda Parato, presidentessa torinese dell'associazione nazionale «Nuova collaborazione», che raccoglie i datori di lavoro domestico: *«Abbiamo fondato questo gruppo con la specifica intenzione di garantire adeguatamente la qualifica, i diritti ed i doveri del lavoratore domestico nell'ambito di un servizio che consideriamo indispensabile. Ci accorgiamo però che il problema non ha subito alcuna evoluzione. Alla sua base, una contraddizione di fondo: la difficoltà di inquadrare professionalmente un lavoro che diventa tale solo quando la donna lo esegue in una casa che non è la sua. In Italia, com'è noto, la casalinga è ritenuta semplicemente una che sta a casa, che non fa niente. Diamole un lavoro extradomestico, costringiamola a mettersi in casa un'altra donna che non di rado ne sa meno di lei tranne per quanto riguarda una lunga serie di rivendicazioni, e capiremo il perché di certi irrigidimenti»*.

Ciò che «Nuova Collaborazione» rimprovera ai sindacati è soprattutto una punta di incoerenza. Sostiene Fernanda Parato: *«Ci tacciano di paternalismo. Ma allora perché, se chiedo di poter sottoscrivere insieme con la collaboratrice un accordo iniziale da cui risultino nuove paghe e straordinari, questo mi viene rifiutato? Perché solo il datore di lavoro (che per inciso ha tutto l'interesse a pagare dei contributi che gli si potranno poi richiedere in qualsiasi momento, ma che spesso si trova di fronte al ricatto "se me li trattieni tu, me ne vado da un'altra parte"), deve essere responsabile? Non è paternalismo, questo?»*.

La risposta dei sindacati arriverà, molto probabilmente, a contratto concluso. Quando, insieme ai tanti particolari ancora da definire, sarà stato chiarito il motivo di discordia fondamentale: hanno torto o ragione i datori sostenendo l'anomalia di questo rapporto di lavoro, svolto tra le pareti domestiche?

Il «Nuova Collaborazione» non esistono dubbi in proposito. *«Ci hanno chiesto di procedere alle assunzioni rivolgendoci all'ufficio di collocamento, vale a dire di affidare casa e figli al primo venuto, ma piuttosto che accettare una cosa del genere siamo pronti a scindere il contratto. Allo stesso modo, ci sembra assurdo pretendere che tocchi a noi provvedere se il lavoratore non ha adempiuto agli obblighi scolastici. Assumeremo gente che per età avrebbe dovuto arrivare alla licenza media. Se così non è, non ci sentiamo certo la responsabilità di assumerci questo carico»*.

Non manca comunque, sempre secondo l'angolazione dei datori di lavoro, una disponibilità di base a migliorare diversi punti del vecchio contratto. *«I sindacati hanno chiesto di riunire tutti i lavoratori domestici in un'unica categoria cui si accederebbe con un attestato professionale che in realtà non esiste* — chiarisce Fernanda Parato —. *Per questo, siamo disposti a incontrarci a mezza strada: non più tre, ma due categorie soltanto. Inoltre accettiamo di aumentare del 25 anziché del 20 per cento le ore lavorate per particolari esigenze durante il riposo settimanale e del 25 anziché del 15 per cento le ore in straordinario diurno, limitando a dieci le ore di impegno giornaliero»*.

Domestiche di colore nel bar di via Po dove si riuniscono

Per le sette festività abolite, pagamento normale. In compenso, le altre dieci festività rimaste, che fino ad oggi implicavano un servizio dimezzato, saranno completamente libere.

Novità anche per le ferie. Tutte le collaboratrici, a ore o fisse, avranno diritto a 25 giorni lavorativi ed a venti se l'anzianità non supera i tre anni. Per malattie e maternità, invece, *«visto i contributi che versiamo, ci sembra giusto i sindacati ne discutano direttamente con gli enti di previdenza»*.

Infine, scatti di anzianità e salari. Anticipa Fernanda Parato: *«Per i primi, oggi fissati su un aumento del 4 per cento ogni biennio di servizio, chiediamo valga la possibilità di riassorbirli nelle condizioni di maggior favore stabilite con trattativa personale. Per gli stipendi delle domestiche conviventi, invece, ammesso restino le tre categorie, siamo disposti ad arrivare a un livello minimo rispettivamente di 125, 160 e 185 mila lire contro le 80, 100 e 130 del vecchio contratto. In più, chiederemo che l'indennità sostitutiva di vitto e alloggio salga a 1200 lire giornaliere dalle 900 attuali. Questo scatto non interessa comunque Torino, dove la Commissione provinciale ha stabilito da tempo una cifra di 1500 lire»*.

Luisella Re

Mostra dell'Unicef alla Regione

Picasso e Dalí per i bambini

Si apre l'anno internazionale del fanciullo: queste le manifestazioni a Torino

L'anno internazionale del bambino, voluto dall'Onu per il 1979, avrà la sua apertura ufficiale a Torino il 20 ottobre prossimo. L'Unicef della sezione Piemonte ha, per l'occasione, organizzato con la collaborazione della Cassa di Risparmio e della Regione una mostra di pittura e grafica che verrà inaugurata venerdì, alle 18,30, nella sede regionale di piazza Castello, e chiuderà il 5 novembre.

«Siamo molto soddisfatti dell'adesione ricevuta dagli artisti — ha detto il presidente dell'Unicef piemontese Gianfranco Chiappo —. *Metteremo in vendita, a prezzi di favore, opere di Chagall, Casorati, Dalì, Henneman, Menzio, Picasso e molti altri. Il ricavato andrà suddiviso a metà: una parte all'autore e una parte alla nostra organizzazione»*.

Sarà in vendita anche una medaglia d'argento creata dallo scultore Umberto Mastroianni. «Lo scopo — ha sottolineato il segretario del comitato Unicef Piemonte Piero Biglia — *è quello di raccogliere fondi per aiutare i bambini di tutto il mondo ma è soprattutto quello di sensibilizzare la gente sui gravi problemi dell'infanzia che ai giorni d'oggi esistono più che mai. Non mi riferisco soltanto ai bambini che vivono nel terzo mondo, ma anche a quelli che crescono nel cosiddetto mondo civile, dove i problemi psicologici ed etici stanno creando drammi inimmaginabili»*.

In questo «piano» di sensibilizzazione è da collocare l'esposizione internazionale «La città e il bambino» che si terrà a Torino in primavera sotto il patrocinio, tra gli altri, della presidenza del Consiglio dei ministri, del ministero dell'Interno, della Pubblica Istruzione e della Sanità. Ogni ente locale sarà invitato a presentare, nell'ambito della propria esposizione, un progetto relativo ad un'opera destinata ai bambini (scuola, giardino, sala di lettura, gioco collettivo ecc.) ritenuta particolarmente significativa per caratteristiche tecniche od altre ragioni.

Molte altre le manifestazioni collaterali previste per l'anno internazionale del bambino. Saranno annunciate nel corso dell'apertura ufficiale venerdì 20. Fanno parte del comitato d'onore tra gli altri il sindaco Novelli, il presidente Viglione, il presidente della provincia Salvetti, il direttore di «Stampa Sera», Sandro Doglio, il direttore de «La Stampa», Fattori, e quello della «Gazzetta del Popolo», Michele Torre.

Si è conclusa con successo la «gara» organizzata da Stampa Sera

Mille pittori per le strade di Torino

Sono giunti da ogni parte della Regione - Decine di passanti intorno agli artisti al lavoro - La tela più grossa: due metri per uno e quaranta - Domani sera si riuniranno i giurati per scegliere i vincitori del concorso

Ieri mattina in piazza San Carlo: uno dei soggetti preferiti

Qualcuno, un po' ingenuamente, confessava: *«Mi preparo da molto tempo, ho anche scattato fotografie a colori della zona che ho scelto: ora ho qui il quadro e vado a casa a finirmelo...»*.

I giudici hanno chiuso un occhio. Il quadro avrebbe dovuto essere completato tutto all'aperto, ma come si fa a mettere fuori gara gente che è animata da tanta passione, che indugia un quarto d'ora prima di stendere una pennellata, che magari si volta al pubblico per chiedere: «Che cosa ve ne pare di questo caval d' brons?».

Nella serata di ieri tutte le tele sono state portate dai concorrenti nello studio Geninetti, in corso Vinzaglio 1. Domani alle 21 si riunirà la giuria (Vasilio Bastino e Sandro Cherchi per la Promotrice, Emilio Donaggio giornalista, Daniela Piazza per la Famija Turineisa, Guido Tesserra per l'Associazione Torino - Via Roma, Adalberto Rossi, Giuseppe Marchisa e Antonio Oberti, critici d'arte). I quadri migliori saranno esposti alla Promotrice delle Belle Arti nei giorni 19, 20, 21 e 22 ottobre. Seguirà la premiazione.

Saranno assegnate tre coppe Stampa Sera, targhe dell'associazione Torino-via Roma, coppa Reale Mutua, coppa Famija Turineisa, Trofeo Franco Preni, coppe Birichin, Deco Parati, Elettrodomestici Baldi, Giancarlo, Bar Palmer, Il Pennellaccio, Ferrua Belle Arti, Parati Parella, Bianco e Marzano, Pelletteria Vigevano ed altre ancora. I nomi verranno pubblicati su Stampa Sera.

I cento quadri giudicati migliori saranno poi esposti nei negozi di via Roma. Tutte le opere potranno essere ritirate, dopo la premiazione, alla Promotrice, oppure dal 24 ottobre presso lo studio Geninetti, corso Vinzaglio 1. Al momento della restituzione del quadro sarà consegnata la medaglia ricordo della seconda «Pittori e Torino».

Lassù qualcuno ci ama. Ed ama anche i pittori estemporanei. Non si poteva desiderare di meglio: un'aria leggera e tiepida, colori sfumati, luce trasparente, Torino in gran forma nella sua veste autunnale. Ed i pittori che avevamo invitato per la seconda edizione di *«Torino all'aria aperta»* si sono gettati con entusiasmo nell'impresa. Quasi un migliaio gli iscritti, alcuni venuti da Vercelli, da Alba, da Mondovì, fin da sabato, disposti quindi a passare una notte in albergo per essere di mattino pronti ieri a dare gli ultimi tocchi, a controllare un effetto.

E' stata una festa per noi, per loro e per i passanti. Attorno ai cavalletti piazzati in via Roma, in piazza Castello, in piazza Carlo Felice, in ognuno dei quindici luoghi che avevamo scelto, il pubblico si è radunato in gruppetti, a discutere e commentare, talvolta anche a suggerire qualche ritocco al pittore. Diversi allievi del Liceo Artistico si sono piazzati sulle panchine davanti al palazzo Carignano; un gruppo di amici si sono posti davanti al Regio per ritrarre tutti assieme, come in una piccola competizione a parte, la facciata antica di Palazzo Madama. In un canto, a terra, come rimedio al freddo pungente del mattino e come stimolante quando la fantasia veniva a mancare, una bottiglia di eccellente barbera, che i pittori generosamente offrivano anche ai loro tifosi.

In piazza Carlo Felice all'angolo con via Roma, c'era il colosso della nostra manifestazione: una tela delle dimensioni di due metri per uno e quaranta: una vera e propria scenografia che una piccola folla sempre rinnovantesi non si è stancata di ammirare.

Avremo un museo per i minerali?

I trecento membri del Circolo mineralogico torinese hanno chiuso ieri sera, con successo, il loro settimo Salone internazionale. I visitatori sono stati 60 mila senza contare i trentamila studenti di tutte le scuole della città e provincia. L'assessore regionale Moretti e i consiglieri comunali Dolino, Rossi e Vindigni si sono impegnati per dare alla città un museo mineralogico e una sede degna al Circolo che ora è ospitato, assieme con oltre mille campioni eccezionali dei diversi minerali, nei sotterranei di una scuola della Barriera di Milano.

Una delle possibili sedi recentemente acquistate dalla Regione, potrebbero essere le immense scuderie reali del Palazzo dei Cavalieri che si affaccia su via XX Settembre.

Oggi il passo conclusivo della fase sperimentale delle «nuove tecnologie»

Da questo lunedì Stampa Sera in fotocomposizione

Da mercoledì anche per La Stampa la vecchia tipografia in piombo sarà un ricordo - I nuovi metodi di lavoro

Un momento dell'impaginazione: si incollano titoli e testi

Oggi *Stampa Sera* esce per la prima volta in fotocomposizione con la sua edizione del lunedì. Nell'ambito dell'Editrice è la conclusione di una lunga fase di sperimentazione, cominciata un anno fa con il «tabloid», e che *La Stampa* concluderà domani notte presentandosi nelle edicole — mercoledì mattina — in una veste completamente rinnovata sul piano tecnologico. Perché appunto di questo si tratta: la fotocomposizione è l'aspetto più visibile delle cosiddette «nuove tecnologie», una definizione che comprende molte cose e che, sostanzialmente, cambia «il modo di fare il giornale».

Come cambia? Per spiegarlo occorre sapere com'era fatto prima. Fino a ieri, il «pezzo» scritto da un redattore veniva avviato alla composizione attraverso le mani del «proto» (che esiste davvero, è il capo della tipografia, e non un fantasma inventato per giustificare gli errori di stampa) e finiva al linotipista che componeva la colonna di piombo.

La macchina era in pratica una tastiera abbinata a matrici mobili e a un crogiuolo contenente piombo fuso. Il piombo, pressato sulle matrici, formava i caratteri in rilievo che venivano poi impaginati in un telaio di acciaio. La «pagina» di piombo veniva impressa a caldo su un cartone speciale, il «flano». Poi, per fusione (di una lega di piombo, antimonio e stagno) si otteneva un semicilindro in rilievo che finiva sulla rotativa. Qui una serie di rulli con inchiostro e carta, stampavano il prodotto finito: il giornale.

Questo ora il procedimento a «freddo». Quello «a freddo», cioè la fotocomposizione, vede la scomparsa del piombo. Ripartiamo dal «pezzo» appena scritto: il proto lo smista non più alle «linotypes», ma a un tastierista che ha davanti a sé una specie di macchina per scrivere elettrica. Questa perfora una banda di carta verde, larga due centimetri e mezzo, che si chiama «zona». La striscia, che contiene in codice tutte le informazioni inerenti al carattere, al corpo (tondo o corsivo), alla giustezza (la larghezza della colonna), finisce in una compositrice elettronica, controllata da un computer, che in meno d'un minuto restituisce il testo composto. Su carta.

Ecco un'immagine della tipografia completamente rinnovata

Dalla macchina, in sostanza, esce una striscia di carta stampata identica a quella che poi si vede sul giornale. Questa striscia viene in un secondo tempo incollata su un «menabò» (vale a dire uno schema di pagina) fino a comporre, come in un grosso collage, tutto il disegno della pagina. Terminato questo lavoro, il tutto viene inserito in un apparecchio laser, che restituisce una pellicola, dalla quale con una lavorazione successiva si ottiene una lastra di materiale fotosensibile destinata a sostituire il mezzo cilindro in lega. La lastra, montata sulla rotativa, produce il giornale come voi lo state leggendo.

Per i titoli e tutto il resto (foto, fregi, diciture eccetera) a grandi linee il procedimento è identico.

Quali i vantaggi di questo sistema? In primo luogo l'eliminazione del piombo, e nello stesso tempo della malattia sociali, quali il saturnismo, che esso comporta. Poi la velocità e la semplicità della lavorazione. Ma siamo soltanto agli inizi. Il futuro prevede macchine più perfezionate, che consentiranno la composizione immediata su «video» di intere pagine.

Inaugurato il teatro Comunale dopo un'attesa di ventisei anni

La Fracci madrina ad Alessandria

Pienone in sala, centinaia di persone non sono potute entrare - Dieci anni di lavoro per realizzare un progetto che raccoglie pareri discordi del pubblico - Una spesa di tre miliardi e mezzo - Buon incasso per l'apertura

Una serata di gala col «balletto bianco»

ALESSANDRIA — *Il nuovissimo e non ancora del tutto rifinito Teatro Comunale ha ospitato nella serata inaugurale uno spettacolo di balletti che il regista Beppe Menegatti ha allestito in maniera un po' composita puntando sul talento della consorte alla quale ha affiancato due ballerini della classe di Jonathan Kelly e James Urbain.*

La silhouette di Carla Fracci si situa ormai tradizionalmente nel delicato orizzonte pittorico da fiaba romantica della Sylphide o della Leggenda della Peri, sicché la sua apparizione in scena accanto al fatidico cacciatore scozzese suscita un brivido d'entusiasmo nel pubblico che neppure s'avvede della sommarietà di quei delicati scenari. Basta il tulle del balletto bianco e un fascio di luce sul fondale ad evocare il clima di favola. Ci si chiede però fino a che punto la tecnica raffinata dell'étoile, il delicato sfarfallio delle braccia, l'amabile reclinare del collo possano sopperire alle carenze dell'ensemble, al gioco, tutto sommato, alquanto statico delle luci. L'alto virtuosismo della Fracci si esaurisce inutilmente in quella scena spoglia e l'atmosfera che trasforma la scena in un luogo magico non riesce a lievitare. Alla medesima prosciugata estraneità vanno incontro anche Spectre de la rose e l'Après-midi d'un faune dove l'atmosfera del sogno viene inutilmente evocata dai pur bravi Kelly e Urbain.

Una virata poetica poteva giungere dalla coreografia costruita sulla prima sinfonia di Scriabin, ma i languori sfibrati di questa musica si son risolti in un girotondo di fanciulle azzurro vestite neppur troppo brave nel costruire i loro floreali giochi di mani.

Le buone intenzioni frustrate dalla misteriosa coreografia scriabiniana — il programma di sala non ne fa neppure menzione — affiorano invece nella Medea che John Butler ha allestito sulla mediocre partitura di Samuel Barber. La natura eclettica di Butler, propensa ad inglobare elementi della danza classica in quella moderna, induce la Fracci e Urbain ad adeguarsi ad un linguaggio plastico più complesso ed attuale, ma la virata drammatica riesce solo in parte e la Medea di Butler sembra alla fine risolversi in una ordinata sequenza di fumetti disegnati benissimo, magari da Tono Zancanaro.

Enzo Restagno

La Fracci, qui con Jonathan Kelly in «La leggenda della Peri», ha conquistato il pubblico (F. Zanini)

DAL NOSTRO INVIATO

ALESSANDRIA — Tutto esaurito, come era ampiamente nelle previsioni, per lo spettacolo di Carla Fracci che sabato sera ha inaugurato il nuovissimo Teatro Comunale, scintillante e immacolato come appena scartato dal cellophane. Tutto esaurito, ma lungi dal soddisfare le richieste della città: oltre ai circa 900 privilegiati, ce ne sono almeno altrettanti che hanno inseguito invano un abbonamento, un biglietto.

Ma l'atmosfera di grande festa che ci si aspettava, dopo una pluridecennale attesa del Teatro, è un poco mancata; sull'entusiasmo è prevalsa la compostezza, e forse un timor di provincialismo ha frenato la soddisfazione. Tanto che la lunga fila di agenti mobilitati per precauzione si è rivelata completamente inutile. Nella sala principale, fra l'arancio e il verde che predominano negli arredi e nella struttura, il colpo d'occhio offriva un pubblico ordinatamente distribuito, senza sfoggio di toilettes, come per un'ordinaria occasione teatrale. Al passo con gli anni, Alessandria non ha rispolverato rituali e tradizioni mondane d'altri tempi neppure per la circostanza più attesa.

Il brusio moderato s'è fatto assoluto silenzio con l'inizio dello spettacolo. Battimani prima esitanti, poi caldi, per Carla Fracci e i suoi partners, che sono diventati, al terzo tempo, colpi di tosse e attimi di distrazione, per l'ora che si faceva un poco più avanzata del previsto. Ma alla fine, l'ovazione e i ripetuti richiami alla ribalta non sono mancati: e allora, il calore e l'abbraccio di Alessandria al suo teatro e alla stella che l'inaugurava si son fatti sensibili e trascinanti.

Per capire che cosa significa il nuovo teatro per Alessandria, ne va rifatta velocemente la storia. 1944: brucia il vecchio Teatro Marini, e la tradizione — soprattutto lirica — della città resta senza una sede adeguata; 1952: il Comune delibera la costruzione di un nuovo teatro; 1958: viene scelto il progetto vincente fra i candidati; 1965: è costituita una commissione di studio che decide su importanti dettagli della realizzazione; 1967: viene approvato il primo mutuo e si inizia la fase operativa; da questo momento il teatro prende a diventare una realtà concreta e, attraverso difficoltà, rallentamenti, polemiche anche aspre si arriva alla sua ultimazione.

Sabato sera erano davvero in pochi a ricordare il vecchio Marini, ma la curiosità e l'interesse contagiava tutti. E sotto la cenere covavano le fiammelle di *querelles* antiche e recenti, che facevano discutere anche più dell'esibizione della Fracci.

L'edificio. E' stato nel passato chiamato *«il bunker»*, per un aspetto troppo massiccio e chiuso. Dice Corrado Fezio, studente: *«Agli inizi era difficile da accettare, ma ora ci si è abituati. Per essere di stile moderno, non era possibile aspettarsi di meglio»*.

La lirica. Avrebbe dovuto essere un teatro essenzialmente lirico, ma il primo cartellone, di sei spettacoli, non comprende nessuna opera. Daniela Sissizio, laureata in attesa di impiego: *«Per adesso tolleriamo questa lacuna: ci sono ostacoli economici che si possono capire. Ma in futuro spiacerebbe davvero restare senza lirica»*.

Gabriella Bianchi, casalinga: *«Non ne sento molto la mancanza: se voglio vedere un'opera, vado alla Scala, che ne è sede veramente degna»*.

Carla Ferrara, casalinga: *«Alessandria ama la lirica molto più che la prosa. Sono convinta che non ce la faranno aspettare troppo»*.

La visibilità, l'acustica, la comodità dei posti a sedere. Anche a questo riguardo le opinioni sono discordi. Paola Testa, studentessa: *«Si sente male, e dai palchi e dalle file laterali si vede molto poco»*.

Daniela Sissizio: *«La visuale è buona, per giudicare l'acustica si dovrà aspettare uno spettacolo di prosa»*.

Carlo Balussino: *«C'è il problema della fossa per l'orchestra, che se non viene coperta quando l'orchestra non c'è, peggiora notevolmente l'acustica»*.

Gabriella Bianchi: *«Almeno le poltrone sono comode, e soprattutto ampie. Non si è economizzato lo spazio»*.

La spesa. I tre miliardi e 700 milioni per il teatro potevano forse essere impiegati per iniziative più utili? *«Un teatro era necessario per Alessandria. Si capisce, bisognerà vedere come sarà gestito»*.

Gigi Ferraris, insegnante al Liceo: *«E' troppo facile dire che si poteva spendere diversamente quella cifra. Il fatto è che ora abbiamo una istituzione importante»*.

Carlo Bruno, funzionario delle ferrovie: *«Un investimento di cui non si poteva fare a meno. La tradizione alessandrina richiede di avere un teatro»*.

Paola Testa: *«Si sarebbero potute certamente fare scuole, ospedali. Dire che cosa sia più urgente non è facile. Ma non sono assolutamente soldi buttati via»*.

Sul palcoscenico, strutturato a tavoloni mobili, ma privo di un impianto girevole, è Carla Fracci a dare un parere professionale: *«E' abbastanza buono, non mi sono trovata affatto male. Ad essere pignoli, si può osservare che è un po' piccolo, ma tutto il teatro è stato costruito su questa misura, e d'altro canto non si poteva pretendere che fosse diversamente»*.

A tutte le difficoltà risponde il sindaco, Felice Borgoglio. L'edificio? *«Appare un po' pesante, ma l'interno è particolarmente felice»*. Visibilità, acustica?

«Globalmente sono soddisfacenti, ma ci sono ovviamente alcuni correttivi che andranno apportati, e che miglioreranno nettamente il livello». Le spese? *«Abbiamo risposto all'aspettativa dell'intera città. Trent'anni di attesa sono molti, e colmare questa mancanza è stato un fatto di grande significato»*.

A fare giustizia delle polemiche, l'incasso: per l'amministrazione le cose non sarebbero potute andar meglio. I 900 paganti di sabato e il quasi esaurito delle prenotazioni per la replica di ieri si sono tradotti in più di dieci milioni. Per Carla Fracci e la sua compagnia ne sono voluti circa sette. Restano, ancora intatti, i 14 milioni degli abbonamenti.

Alessandro Di Giorgio

CRONACA DELLA TELEVISIONE

Il cinema giova al video

IERI: la Masina, Roger Moore con la Cléry, Tony Musante e la Guerritore - Il debutto di «Stryx» - OGGI: film con Gregory Peck

Il cinema, i suoi divi e le sue stars, vengono di frequenza sfruttati nei programmi televisivi della domenica pomeriggio. Ieri si è cominciato con la signora Fellini, cioè Giulietta Masina, ospitata da Paolo Cavallina in «Tg l'una», insieme con la figlia di Italo Svevo che ha prima brevemente parlato del padre e poi dei due figli dispersi sul fronte russo. Una figura severa e patetica, dai telespettatori già vista settimane fa in una delle trasmissioni dedicate appunto a Svevo.

La presenza della Masina, moglie d'un regista che ha dedicato al circo due film — La strada e I clowns — è servita a far apparire sul video Moira Orfei reduce angosciata da Teheran, dove il suo circo è tuttora bloccato dalle autorità iraniane per un complesso di drammatiche circostanze esposte da Moira col pianto nella voce e insieme con la volontà di coraggiosamente superarle.

Dopo la Masina e la Orfei (che, pure lei, ha fatto varie volte del cinema) è toccato a Roger Moore e Corinne Cléry, inquadrati dalle telecamere a Venezia dove, in piazza San Marco, stavano girando una scena di Moonraker, il film di Lewis Gilbert nel quale James Bond affronterà la sua prima avventura di agente segreto spaziale. Se Arbore, per L'altra domenica è riuscito ad assicurarsi questa primizia lagunare, Corrado per Domenica in... non ha voluto essere da meno e ha portato sul set del suo programma festivo gli interpreti del film di Salerno Eutanasia d'un amore, Tony Musante e Monica Guerritore, dimostratosi il primo nel parlare in lingua nostra e molto brava la seconda come fine dicitrice d'una poesia.

Alla sera Shakespeare al quarto episodio, del quale si è sempre apprezzata la cura posta nella ricostruzione ambientale e l'efficacia degli interpreti. Sull'altra rete, esordio di Stryx, «diavoleria di Alberto Testa, Enzo Trapani e Carlo Vistarini», spettacolo di varietà con canzoni mandato in onda la domenica sera dalla rete 2 per fare un po' di concorrenza al Ribaltone proposto dalla rete 1 al sabato. La prima puntata è apparsa gradevole, ma un giudizio più circostanziato sarà meglio esprimerlo dopo la seconda.

Gregory Peck torna a vestire la divisa: stasera, nel sesto film del ciclo a lui dedicato, è Capitan Newman, un medico militare specialista in psichiatria, il quale più che curare corpi straziati dalle ferite, ha il compito non meno arduo di rafforzare il morale scosso dei soldati reduci dal fronte e traumatizzati dalla guerra. Non tutti i superiori del capitano Newman condividono i sistemi da lui usati per rimettere in sesto i malandati pazienti affidati alle sue cure: di qui nascono attriti e litigi che il romanzo di Leo Rosten dal quale il film è derivato descrive con qualche minuzia, mentre la pellicola (diretta in bianco e nero da David Miller nel 1963) li esprime con una maggiore capacità di sintesi e con una carica antibellicista che merita d'essere sottolineata.

Accanto a Gregory Peck, a suo agio nel ruolo del dottore umanitario, si fanno notare Tony Curtis, Eddie Albert, Bobbie Darin e Angie Dickinson nel ruolo d'una trentenne, attraentissima infermiera.

a. vald.

Sinatra non smette e trionfa a N. York

NEW YORK — Per un'ora e dieci minuti, «La voce», sul palco della «Radio City Hall», ha inchiodato alle poltrone i suoi *fans*, come «allora», quando, per non incamminarsi sul viale del tramonto, decise di congedarsi dal suo pubblico in una serata rimasta memorabile: cinque anni sono trascorsi infatti dall'addio dal Carnegie Hall.

«*Meglio che nel 1973*», è stato il giudizio quasi unanime. Un po' calvo, gli occhi più patetici per via delle rughe che gli dipingono borse sotto gli occhi, lievemente curvo, privo apparentemente di avventure che gli affianchino una «stellina», un romanzo che gli anni del resto non gli perdonerebbero, Frank Sinatra, a 63 anni, è sempre lui. Qualcuno ne dubitava.

Quando Frank ha attaccato *The lady is a tramp*, la sala è esplosa e Sinatra in quel momento ha capito che non era giunto, e forse non giungerà mai, il momento del ritiro, forse svanirà così, come in un gioco di specchi.

E' vero che per mantenere la voce ha smesso di fumare? Nemmeno per sogno. Mentre «ricamava» con la voce, la sigaretta gli è spuntata fra le dita come in un gioco di prestigio. Allora ha attaccato *The gal that got away* e, subito dopo, *It never entered my mind*. Poi, dopo la sigaretta, è saltato fuori il bicchierino di whisky a suscitare altri applausi.

ALLA TV

rete uno

12,30 **Sapere**, problemi e ricerche della scienza contemporanea (c)
13 — **Tuttilibri**, settimanale di informazione libraria (c)
13,30 **Telegiornale**
14 — **Speciale Parlamento** (c)
14,25 **Una lingua per tutti: l'italiano** (c)
17 — **Artisti d'oggi: Augusto Perez**
17,15 **Di jazz in jazz**, presenta Sabina Ciuffini (quinta puntata)
18 — **Argomenti: Il tempio G di Selinunte** (c)
18,30 **Voci dell'occulto** (terza puntata) (c)
18,50 **L'ottavo giorno**, incontro con Helder Camara
19,20 **Rottamopoli: la casa sull'albero**, telefilm (c)
19,45 **Almanacco del giorno dopo** (c)
20 — **Telegiornale**
20,40 **Capitan Newman**, film di David Miller, con Gregory Peck, Tony Curtis, Angie Dickinson, Eddie Albert, Bobby Darin (c) - **Telegiornale**

rete due

12,30 **Vedo, sento, parlo** (c)
13 — **TG 2 Ore tredici**
13,30 **Educazione e regioni: Infanzia e territorio** (c)
17 — **Paddington: Paddington cerca lavoro**, disegni animati (c)
17,05 **Il ragazzo Dominic: Gli amici di famiglia**, telefilm (c)
17,30 **Quota di lancio 4000**, documentario (c)
18 — **Infanzia oggi: Medicina dell'infanzia** (c)
18,30 **Dal Parlamento - TG 2 Sportsera** (c)
18,55 **Spaziolibero**, i programmi dell'accesso
19,10 **Il giro del mondo in 80 giorni**, cartoni animati (primo episodio) (c)
19,45 **TG 2 Studio aperto**
20,40 **Il sesso forte**, trasmissione a premi (c)
21,15 **Jerry Lewis show**, cartoni animati (c)
21,40 **Gli ultimi grandi cavalieri del mondo. Indonesia - Sumba: l'isola dei cavalli** (c)
22,30 **Protestantesimo**, rubrica religiosa - **TG 2 Stanotte**

televisione svizzera

18,05 **Per i più piccoli: Marlolino in città** (c)
18,35 **Retour en France** (c)
19 — **Telegiornale** (c)
19,15 **L'anonima regali**, telefilm (c)
19,45 **Obiettivo sport** (c)
20,10 **Telegiornale** (c)
20,45 **Enciclopedia tv** (c)
21,20 **Gran gala dell'Opera di Amburgo** (seconda parte) (c)
22 — **Il lungo viaggio**, telefilm
23,15 **Telegiornale** (c)

capodistria

20 — **L'angolino dei ragazzi** (c)
20,15 **Telegiornale** (c)
20,35 **I segreti dell'Adriatico** (c)
21,05 **Prosa alla tv: Il pittore pazzo**, di Andre, Hieng (c)
22 — **Passo di danza**, rassegna di balletto classico e moderno (c)

tele-montecarlo

17,45 **Un peu d'amour, d'amitié et beaucoup de musique**
18,50 **Telefilm**
19,25 **Paroliamo**, telequiz
19,50 **Notiziario**
20 — **Telefilm**
21 — **Il fantasma di Londra**, film di Alfred Vohrer, con Joachim Fuchsberger, Ursula Glas
22,30 **Oroscopo di domani**
22,35 **Notiziario**
22,45 **Montecarlo sera**

ALLA RADIO

radiouno

Giornale radio: ore 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23
6 — Stanotte, stamane
7,20 Lavoro flash
7,30 Stanotte, stamane
7,47 La diligenza
8,40 Intermezzo musicale
9 — Radio anch'io (1ª parte)
10,35 Radio anch'io (2ª parte)
11,30 Finalmente è lunedì
12,05 Voi ed io 78
13,30 Voi ed io 78 (2ª)
14,05 Musicalmente
14,30 «Eppure ballono alla porta»
15,05 E... state con noi
16,40 Trentatregiri
17,05 Appuntamento con Juli & Julie
17,20 Per favore, faccia il classico
17,50 Chi, come, dove e quando
18,05 Incontri musicali del mio tipo
18,35 Castigat ridendo mores
19,30 Ascolta, si fa sera
19,35 Una invenzione chiamata disco
20 — Obiettivo Europa
20,35 Combinazione [illegible]
21,25 «Cirano»
23,18 Buonanotte da...

radiodue

Giornale radio: ore 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 19,30; 22,30
6 — Un altro giorno (1ª)
8 — Un altro giorno (2ª)
8,45 Noi 2 innamorati
9,32 «Il prigioniero di Zenda» (11° episodio)
10,12 Sala F
11,32 Spaziolibero
11,53 Canzoni per tutti
12,10 Trasmissioni regionali
12,45 Il suono e la mente
13,40 Romanza
14 — Trasmissioni regionali
15 — Qui radio 2 (1ª)
15,45 Qui radio 2 (2ª)
16,37 Qui radio 2 (3ª)
17,55 Spazio X. Spazi musicali a confronto
Notturno italiano

radiotre

Giornale radio: ore 6,45; 7,30; 8,45; 10,45; 13,45; 15,15; 18,45; 20,45; 23,55
8,45 Succede in Italia
9 — Concerto
10 — Noi voi loro
10,55 Mus. operistica
12,10 Long playing
12,45 Panorama italiano
14 — Il mio Scriabin
19,15 Spazio tre
21 — I musicisti della Rinascita
21,45 Libri novità
22 — La musica
23,10 Il jazz
23,40 Racc. mezzanotte

Al Conservatorio

Cortez in sette lingue

Il famoso mezzosoprano romeno Viorica Cortez è stata protagonista, sabato sera al Conservatorio, di una splendida serata offerta agli «Amici del Regio» e purtroppo disertata dai torinesi. La circostanza benefica (l'incasso era infatti devoluto allo «Specchio dei tempi») non è riuscita a smuovere dall'apatia nei confronti di quelle manifestazioni di canto dove sensibilità e cultura tengono il posto degli acuti della «primadonna» *o del tenore*.

E di sensibilità e cultura, oltre che del consueto magnifico temperamento, la Cortez si è confermata affascinante propagatrice, cantando in ben sette lingue un programma estremamente vario e impegnativo, da Bach a Enesco, da Purcell a Fauré, da Marcello a una bellissima pagina di Anton Rubinstein, mirabilmente eseguita. Grande l'entusiasmo dei pochi presenti, al quale la Cortez ha risposto concedendo almeno quattro «bis», culminati in una magistrale interpretazione della splendida aria «*O ma lyre immortelle*» da *Sapho* di Gounod. **g. p.**

Tre miliardi a cooperative cinematografiche

GENOVA — Il comitato del credito cinematografico metterà a disposizione delle cooperative di produzione, per il prossimo anno, finanziamenti per tre miliardi. La decisione è stata presa nella notte tra venerdì e sabato, nel corso d'una riunione presieduta dal ministro del Turismo e dello Spettacolo, senatore Carlo Pastorino.

Il cinema italiano è in crisi, soprattutto a causa della difficile situazione finanziaria e per la stretta creditizia. E' stato deciso perciò di estendere il finanziamento a tutte le cooperative che lo richiederanno, indipendentemente dal fatto che siano in grado di presentare garanzie.

Camerata Alfredo Casella — Al Conservatorio, oggi alle 17,30, Carlo Parmentola presenterà gli autori delle musiche in programma per il concerto serale (Renato De Grandis, Franco Donatoni, Giacomo Manzoni, Franco Oppo e Paolo Renosto), che avrà inizio alle ore 21 sotto la direzione di Alberto Peyretti.

Centro d'arte drammatica — Si è riaperto il centro sperimentale d'arte drammatica di via Carlo Alberto 12/1 (via Maria Vittoria 10) al suo 18° anno di attività. Stamani riprendono le lezioni per gli allievi del 2° corso, lunedì 6 novembre quelle per il 1°. Le iscrizioni si chiuderanno il 15 novembre. Informazioni presso il Centro, telefonando al 783.318.

Musiche di Bach — Alle 21, al Centro Giovanile Salesiano della Crocetta (via Piazzi 21-23-25), secondo dei 19 concerti della «Opera omnia per organo di J.S. Bach» eseguiti da Arturo Sacchetti.

Centro franco-italiano — In via Donati 5 alle 17 sarà proiettata la prima parte di «Splendeurs, et misères des courtisanes» tratto da Balzac.

CINEMATOGRAFI

PRIME VISIONI

AMBROSIO: I 4 dell'oca selvaggia, R. Burton, R. Moore, R. Harris. Col. Or.: 14,40; 17,20; 19,50; 22,30.
ARCO-INC: Marito degli inferni. Viet. 18.
ARISTON: Cenerentola, Walt Disney.
ARLECCHINO: Enigma rosso, Fabio Testi, C. Kaufmann. Col. Viet. 14. Or.: 14,30; 16,05; 17,40; 19,15; 20,50; 22,30.
ASTOR: Alta tensione, con Mel Brooks. Viet. 14. Or.: 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
AUGUSTUS: Disavventure di un commissario di polizia, A. Girardot, P. Noiret. Col. Non viet. Or.: 14,30; 16,30; 18,30; 20,25; 22,30.
CAPITOL: La febbre del sabato sera.
CENTRALE d'Essai: L'albero degli zoccoli, di E. Olmi. Palma d'oro Festival di Cannes '78. Or.: 9,30; 14,45; 18; 21 (versione italiana).
CORSO: Lo chiamavano Bulldozer, B. Spencer. Or.: 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
CRISTALLO: Così come sei, M. Mastroianni, Nastassia Kinski. Col. Viet. 14. Or.: 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
DORIA: Pretty Baby. Viet. 18.
GIOIELLO: L'albero degli zoccoli, di E. Olmi. Versione in italiano. Or.: 15; 18,15; 21,30.
IDEAL: Io tigro, tu tigri, egli tigra. Non viet. Or.: 14,10; 16,20; 18,20; 20,30; 22,30.
LILLIPUT: Andremo tutti in paradiso. Or.: 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
LUX: Grease, John Travolta. Or.: 15; 17,30; 20; 22,30.
METROPOL: L'infermiera specializzata in... Viet. 18.
NAZIONALE: The World of Joanna, di Gerard Damian. Viet. 18. Or.: 14,30; 16,05; 17,45; 19,20; 20,55; 22,30.
OLIMPIA: Eutanasia di un amore, di E. M. Salerno, con O. Muti, T. Musante. Non viet. Or.: 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
REPOSI: F.I.S.T., Sylvester Stallone. Or.: 15; 17,30; 20; 22,30.
ROMANO: A proposito di omicidi. Falk, Margret. Non viet. Ap. 14,30. Or.: 14,50; 16,45; 18,40; 20,35; 22,30.
STUDIO RITZ: oggi chiuso.
TORINO: I figli non si toccano, Pino Mauro. Col. Non viet.
VITTORIA: Fantasia, di Walt Disney.

PROSEGUIMENTI PRIME VISIONI

ALEXANDRA: Cinderella nel regno del sesso, Kirk Scott. Viet. 18. Or.: 14,05; 15,45; 17,25; 19,05; 20,45; 22,30.
ASTRA: oggi chiuso.
COLOSSEO: oggi chiuso.
ELISEO: oggi chiuso.
FORTINO: oggi chiuso.
LA PERLA: Il magnate greco, A. Quinn, J. Bisset. Ap. 15.
MAFFEI: Sex exhibition. Col. Viet. 18 (Ingr. 2000). Or.: 14,30; 16,00; 17,40; 19,10; 20,50; 22,30.
MASSAUA: Paura in città, Maurizio Merli, Silvia Dionisio. Col. Viet. 14. Or.: 20,30; 22,30.
MASSIMO: 2001: odissea nello spazio.
ORFEO: Formula 1 febbre della velocità, Rome. Non viet. (Ingr. 1200). Or.: 15; 16,50; 18,40; 20,30; 22,30.
PUNTODUE d'Essai: Ciao Pussycat, W. Allen, P. O'Toole, U. Andress. Viet. 18. Or.: 16; 18,30; 20,30; 22,30.

SECONDE VISIONI

ACAPULCO: Una moglie, di J. Cassavetes, Peter Falk. Non viet. Or.: 16,50; 19,40; 22,30.
APOLLO: Agente 007 si vive solo due volte, Sean Connery. Col. Non viet. 20,15; 22,30.
CONTINENTAL: riposo.
ERBA - PER RAGAZZI: ogni giovedì e sabato pomeriggio «Ragazzi al cinema».
FARO: chiuso per riposo.
FIAMMA: chiuso per riposo.
HOLLYWOOD: Mister Miliardo, Terence Hill. Non viet.
PRINCIPE: Terremoto, C. Heston. Non viet. Ap. 16,20. Ult. 22,30.
STATUTO: Uno squillo per l'ispettore Klute, Fonda. Viet. (Ingr. 800). Ap. 15. Ult. 22,30.
ZETA - RAGAZZI: ogni sabato ore 15-17 proiezioni per ragazzi. Baby sitter in sala.

ZONA CENTRO

CABARET VOLTAIRE: novità: Susy, segue Seduction. Viet. 18. Ingresso soci.
MILANO: Emanuelle nera - Cugnetta.
PO: Il bocconcino, H. Chanel. Viet. 18.
REGINA: Emanuelle nera. Col. Viet. 18.

ZONA CROCETTA - S. RITA MIRAFIORI

ADRIANO: Anima persa.
SMERALDO: Agente 007 dalla Russia con amore, Connery. Non viet. (Ingr. 800).
VINZAGLIO: Festival dei capolavori di Nino Manfredi: **Girolimoni il mostro di Roma**, di Damiano Damiani. Or.: 20; 22,30.

ZONA S. PAOLO

AMERICA: Napoli si ribella, L. Merenda. Viet. 14.
SAN PAOLO: Rosa Bon Bon fiore del sesso, Setioh. Viet. 18. (Ingr. 800).

ZONA FRANCIA

BERNINI: riposo.
STAR: La malavita attacca la polizia risponde, L. Mann. Col. Viet. 14.
ZETA d'Essai: Un giorno alla fine di ottobre, di P. Spinola. Col. Viet. 14. Or.: 20,30; 22,30.

ZONA S. DONATO

ROMA-INC: riposo.

ZONA MADONNA DI CAMPAGNA - LUCENTO

AMBRA: oggi chiuso.
EGERA: Le pornoapprendiste, Alice Arno, Gaby Dorn. Techn. Viet. 18. Ap. 15,30.
JOLLY: oggi chiuso.

ZONA MILANO REGIO PARCO

MAIOR: Colly, Oner. Viet. 18.
SOCIALE: Battaglie negli spazi stellari. Non viet.
ARCI-ZENIT: Professione reporter, di M. Antonioni, Nicholson. Non viet. Or.: 20-22.

ZONA VANCHIGLIA BORGO PO

ARIZONA: Profondo rosso, di D. Argento, con D. Hemmings, D. Nicolodi. Viet. 14.
ERIDANO d'Essai: Il dormiglione, di W. Allen, con W. Allen, D. Keaton. Or.: 20,30; 22,30.

ZONA NIZZA - LINGOTTO

ITALIA: La bella, Mastroianni. Viet. 14. Ingr. 800.
SPEZIA: riposo.

Riduzioni Enal-Agis — Cinema: Acapulco, Adriano, Alba, Ambrosio, Apollo, Arco, Arizona, Arlecchino, Artisti, Augustus, Bernini, Corso, Cristallo, Doria, Eliseo, Gioiello, Hollywood, Ideal, Italia, La Perla, Lux, Maior, Massimo, Metropol, Olimpia, Orfeo, Piemonte, Regina, Reposi, Roma Inc., Romano, Smeraldo, Star, Statuto, Ritz (Moncalieri) — Teatri: Alfieri, Macario ne «Il coniglio», Gobetti, Compagnia Carlo Campanini - Franco Barbero, biglietti ridotti all'Enal per domani sera; Carignano: «La Duchessa di Amalfi». Stabile Torino, biglietti ridotti Enal in via Roma n. 49 per domani e domenica sera; Stabile: abbonamenti stagionali interi, ridotti Enal e giovani in vendita all'Enal; Alcione: ore 18,15 - 21,30, riduzioni Enal alla cassa.

TEATRI

ALCIONE: «Strip ad alta tensione», con Susanne Bells, Kiss Delon. Viet. 18. Or.: 18,15; 21,30.
ALFIERI: stasera riposo. Domani ore 21,15 Macario con «Il coniglio». Pren. telefoniche 538.440.
CARIGNANO - TEATRO STABILE: stasera riposo. Domani ore 20,30 «La duchessa di Amalfi» di John Webster. Regia di Mario Missiroli. Primo spettacolo in abbonamento. Tel. 544.562 - 556.246.
CENTRALINO JAZZ CLUB (637.500).
ERBA: questa sera riposo. Domani ore 21,15 Gipo Farassino in «L'ultimo Cesare». Pren. c. Moncalieri 241, tel. 680.467.
GOBETTI: stasera riposo. Domani ore 21,15 Carlo Campanini - Franco Barbero con Forni Bonucci in «L'ouvrè 'd Rocabruna», tre atti comicissimi. Tel. 544.562 - 556.246.
NUOVO - SALA VALENTINO: questa sera riposo. Da mercoledì ore 21,15 «Trappola per topi» di A. Christie con il Teatro delle Dieci. Pren. c. M. d'Azeglio 17, tel. 655.552. Ultime 3 settimane.
NUOVO: «Centro di perfezionamento della danza». Segret. orario 15-19.
TEATRO STABILE TORINO: vendita abbonamenti Stagione '78-'79 - Via Roma 49 - tel. 544.562 - 556.246 (8 spettacoli a scelta su 15).
TEATRO TURINEIS (v. Juvarra 15, t. 484.844 - 553.084): domani ore 21,15 «La mitraja d'or» di Trabucco; «Beniamin a j'è me 'd chi a l'è?», giallo comico di Rossini.

RITROVI

INDIE - PIANO BAR (Verdi 10, tel. 837.340): al piano Gianni Palumbo.
SAN GIORGIO - Valentino - Ristorante: Danze. Orch. Pino Show.

CAPRICE DISCOTECA (Sacchi 18): 21.
MEETING DISCOTECA (Moncalieri 65).

GALLERIE - MUSEI

ARTE 121 (Nizza 121): E. Comiretti.
DOCUMENTA: Paolo Sandulli.
DORIA (Doria 21): Angela Mammato.
EMMEDUE (530.818): Artisti dell'800.
GISSI (p. Solferino 3, t. 534.473): M. T. Audoli personale. Orario: 10-13, 16-20. Lunedì 16-20.
I SEGNI DI BOB BEN (S. Teresa 20/c, t. 518.947): Arte antica d'Oriente.
MAGIMAWA CENTRO (v. P. Tommaso 2): Gregori Zancan.
NARCISO: Florence Henri.
PIRRA (c. Cairoli 32, tel. 877.344): Dino Aliberti.
QUAGLINO (S. Carlo 177): B. Bando.
S. GIORGIO: Piero Saviniero.

ASSOCIAZIONE PIEMONTESE GALLERIE ARTE MODERNA

ACCADEMIA: pers. Nini Maccagno.
APPRODO (Bogino 17): Baumgartner.
DAVICO: Armando De Stefano.
LA BUSSOLA (v. Po 9): personale di Lucio Bulgarelli.
LA GIOSTRA - ASTI: Pierre Ramel.
VIOTTI: Erotismo e Magia.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA: oggi chiuso.

Sulle colline del Piemonte è già cominciata la pigiatura

La vendemmia, una festa per i paesi un magro guadagno per il contadino

Nell'Astigiano, alcuni vignaiuoli riescono a «guadagnare il giusto» vendendo il vino direttamente in bottiglia - Ora cercano nuovi mercati nel Nord Europa - Per altri, il vino è solo fatica: dovrebbero venderlo a mille lire il litro soltanto per pagare le tante spese sostenute

Tra due o tre giorni al massimo la vendemmia sarà finita dappertutto in Piemonte, mentre dura miracoloso questo autunno mediterraneo, al posto del tempo celticamente freddo e umido cui sono abituati gli abitanti della Pianura Padana. Il sole d'ottobre non ha soltanto permesso una maturazione quieta e opulenta delle uve, ma ha favorito le feste vendemmiali nei paesi, ricreando in molte vigne il senso di allegra liturgia, legata a un buon raccolto (anche se non abbondante) riflettendosi nei discorsi dei contadini, che sperano, una volta tanto, di chiudere la campagna con i conti che quadrano.

Sulla qualità del vino '78, si è ormai detto tutto (poco ma buono), mentre un discorso che merita di essere approfondito è quello sulla realtà legata alla vigna, alla cantina. Perché qualcuno col vino guadagna mentre altri alla fine dell'anno non incassano tanto da coprire le spese?

Sono domande che abbiamo fatto ieri a due produttori di San Desiderio, una frazione del comune di Calliano, dove le colline dell'Astigiano si fondono con quelle del Monferrato. Renato Rabezzana, col fratello Luigi, conduce da quattro generazioni una piccola azienda; possiede vigne, vinifica e commercia in proprio con una bottega a Torino. Agostino Berruti coltiva circa sei giornate di vigna (oltre a prati, un po' di mais per i vitelli che ingrassa) aiutato dalla moglie Maria Teresa, da un fratello, dai parenti ogni tanto. Uno quadra i conti, l'altro un po' meno.

Rabezzana sta finendo la raccolta del barbera: in qualche caso la produzione è metà o un terzo del normale. La qualità invece è eccellente. Quattro donne anziane e due uomini lavorano a giornata (1800-2000 lire all'ora), il carro trainato dal trattore fa la spola tra il bricco e il cortile della casa-azienda, trasportando le bigonce ronzanti di vespe. E' un buon segno. «L'anno scorso vespe non ce n'era — dice — perché di zucchero ce n'era poco».

La cascina è quella dei bisnonni, edificata alla metà dell'800: un gran cortile erboso, le tettoie, il portico, con colonne di tufo giallo e mattoni, il vecchio cane alla catena, gli oleandri nelle cassette di legno, il rosmarino nella vecchia latta di conserva, vasi di gerani, crisantemi, la vite vergine rossa, che barbaglia sul muro. Il padrone di casa offre da bere, il tappo scricchiola nel collo di una bottiglia di moscato. I bicchieri tintinnano sul vassoio, mentre il fratello Luigi col tridente carica la macchina che torchia i grappoli. Il mosto viene convogliato con un tubo nei tini di cemento dove bollirà.

«Noi guadagniamo quello che è giusto perché saltiamo uno degli anelli della catena: cioè il grossista, vendendo direttamente il vino imbottigliato. Poi tramite la Camera di Commercio di Asti, insieme a tanti altri produttori, stiamo cercando nuovi mercati, dove i prezzi siano più remunerativi, in Germania, nel Nord Europa».

«L'anno scorso abbiamo fatto trecento brente di vino — dice Maria Teresa Gambertoglio, moglie di Agostino Berruti — ma era "piccolo", con poca gradazione e alla fine abbiamo dovuto venderlo al grossista a poco più di duecento lire al litro. Quest'anno ne faremo circa la metà, 150 brente. Per avere un guadagno giusto, pagando le spese, senza contare le ore lavorate, dovremmo vendere a mille lire al litro. La questione è che c'è gente che preferisce spendere meno e bere il vino fatto col bastone. Il reddito con la campagna, tra il vino e la stalla, non supera i due, tre milioni all'anno. Il fatto è che ci accontentiamo; certo non abbiamo l'esigenza delle ferie e del weekend, non si butta via niente, gestiamo il circolo Combattenti, il telefono pubblico. Io ho una piccola pensione di invalidità e per lavorare ci aiutiamo uno con l'altro».

«Anche noi di solito vendiamo direttamente, in damigiane, ma l'anno scorso i clienti non l'hanno voluto e non potevamo tenerlo in cantina. Se invece avessimo potuto aspettare, anche se con poca gradazione, sarebbe diventato buono. Quest'anno abbiamo tenuto tutti i conti di quello che abbiamo speso per lavorare, i trattori, il verderame, polare e vedremo quanto dovremmo vendere al litro».

«Quest'anno l'uva barbera è stata venduta a circa 400 lire al chilo — dice Rabezzana — ed è già un prezzo abbastanza buono, ma non ci potrà essere un futuro se non si arriverà a forme di cooperazione. *Purtroppo in Piemonte è troppo difficile».*

Ieri c'è stato il gran Palio degli asini a Calliano: una festa medioevale riesumata da una decina di anni, che coinvolge tutto il paese. Ogni rione, come ad Asti, ha i suoi colori: gli stendardi ornano i balconi, garriscono di traverso le strade. I giovani partecipano, organizzano, lavorano, riscoprono la loro terra. Ma non basta certo per trasformare il futuro di un paese. La vita produttiva e socialmente viva, è altrove, ad Asti, Torino. Il vino, che potrebbe essere una ricchezza concreta per tutti, diventa amaro come il fiele quando non paga nemmeno le ore spese ad accudirlo.

Renato Scagliola

Calliano d'Asti. Natalina Berruti, 20 anni, Daniela Selvatici e Luisella Berruti, entrambe sedicenni, si sono prestate a ricostruire per il fotografo Piero De Marchis la tradizionale pigiatura dell'uva. Ora — come tutti sanno — per la produzione del vino esistono macchinari e attrezzature modernissime (Foto Piero De Marchis)

I filari dalle sponde della Dora alle pendici del Bianco

In Val d'Aosta, a 1200 metri i vigneti più alti del mondo

NOSTRO SERVIZIO

AOSTA — *La mappa enologica valdostana limita il suo sviluppo ad alcuni centri distribuiti lungo il corso della Dora Baltea dove prosperano e producono vitigni coltivati a pergolato, che occupano una superficie di circa mille ettari. Ai vitigni locali si accostano il Picotendro o Nebbiolo, Neyret, Freisa, Gros Vien, Pinot, Gamay e Riesling che producono ogni anno attorno a quarantamila ettolitri di vini, tra cui spiccano i rossi di Donnaz, il Petit Rouge, il Torrette, L'Enfer, Vien de Nus e, tra i bianchi, il Moscato di Chambave, il Passito di Nus e l'asprigno Blanc de Morgex ottenuto nei vigneti più alti d'Europa.*

Vini di montagna profumati e saporiti, che s'accompagnano bene sia con le robuste portate della cucina valdostana, sia con quelle più raffinate della gastronomia italiana. I limitati quantitativi prodotti annualmente non consentono di soddisfare le esigenze del mercato, rendendo così possibili, con la raffinata tecnica dei «tagli», le imitazioni da parte di commercianti di poco scrupolo. I consumatori attenti trovano però una valida difesa ricorrendo negli acquisti alla Scuola di agricoltura di Aosta o alle locali cooperative di viticoltori, che garantiscono qualità e genuinità del prodotto.

Le operazioni di vendemmia si sono iniziate nei luoghi più solatii; altrove sono state rinviate di una decina di giorni. Tra i viticoltori il giudizio complessivo è positivo in quanto si è mantenuta costante la produzione quantitativa e qualitativamente si otterrà un vino più gustoso e di maggiore gradazione alcolica. Nel cuore della Valdigne, tra Morgex e La Salle, sono quasi terminate la raccolta e la pigiatura dell'uva; un lieve anticipo rispetto al resto della Valle d'Aosta per il timore di gelate precoci favorite dalla quota e dal clima reso più rigido per la vicinanza dei ghiacciai del Monte Bianco.

Di norma la vite fruttifica fino ad ottocento metri di quota, mentre nella Valdigne l'uva è prodotta fino a 1200 metri di altitudine. Documenti conservati negli archivi parrocchiali dicono che un tempo alcuni vitigni prosperavano e fruttificavano al villaggio Rouley, a 1450 metri di quota. L'eccezione è favorita dalla felice posizione del terreno, dal tipo di vitigno coltivato (la tradizione vuole che sia stato importato dai Romani dalla Valle del Reno) e dalla coltivazione a pergolato molto basso (da mezzo metro a un metro dal suolo per sfruttare meglio, oltre ai raggi solari, il calore riflesso dal terreno).

Il periodo di vendemmia non è lasciato alla libera scelta dei viticoltori, ma stabilito da un'apposita commissione che decide dopo avere esaminato il grado di maturazione dell'uva, valutandone colore e sapore. Raccolta e pigiatura dell'uva, un avvenimento importante nella Valdigne, vedono impegnate intere famiglie e, spesso, giungono spontanei aiuti dai paesi vicini. Un tempo scendevano gruppi di ragazze da Courmayeur, la Thuile e Rhêmes pretendendo come mercede vitto, alloggio e un cesto d'uva fatta poi appassire per essere mangiata a Natale. Una tradizione che, da non molto, i tempi moderni hanno cancellato.

Alberto Vevey, dirigente del consorzio dei viticoltori di Morgex, afferma che ai vigneti più alti d'Europa sono destinati sedici ettari di superficie e che quest'anno la produzione scenderà a 25-30 quintali per ettaro rispetto alla media dei 40 quintali; il Blanc de Morgex raggiungerà però gli undici gradi contro i dieci dell'anno scorso. «Si prevede quest'anno l'immissione sul mercato di 10-12 mila bottiglie — ha detto — e non riusciamo certamente a soddisfare tutte le richieste. Già nel passato dovevamo ridurre gli ordini del 20-30 per cento e saremo ora costretti ad altre limitazioni allo scopo di accontentare tutti».

Giuseppe Margot

Novarese: un'annata come nel '64

NOVARA — Secondo le previsioni degli esperti, il bilancio della vendemmia nell'Alto Novarese e nella Bassa Valsesia, in corso da qualche giorno, si chiuderà con questi risultati: produzione inferiore di circa il quaranta per cento rispetto alla raccolta dell'anno scorso, ma qualità ottima. *«Sarà un'annata* — sostengono gli intenditori — *che si avvicinerà molto a quelle storiche del '64 e del '67».*

Il calo di produzione, nel Novarese, è dovuto al freddo pungente, all'intensa brina mattutina, alle grandinate della primavera scorsa. Questi fenomeni atmosferici se da una parte hanno provocato il calo del raccolto, dall'altra hanno sortito effetti benefici per la qualità degli acini.

In Liguria un Pigato eccezionale

SAVONA — Parlare di uva, di vendemmia e di vino in una provincia come quella di Savona sembra un azzardo, ma da alcuni anni questo particolare settore della nostra agricoltura va assumendo una rilevanza sempre maggiore.

In provincia di Savona il vino certamente più noto e ricercato è il Pigato i cui vigneti si estendono su una superficie complessiva di 214 ettari. In quanto a superficie coltivata, è preceduto dal Lumassina o Buzzetto, con 800 ettari, dal Sangiovese con 257 e dal Dolcetto con 220; vengono poi il Rossese e l'Albarola che è il vitigno più diffuso in Liguria. Il Pigato ha registrato quest'anno, per quanto riguarda la qualità, una produzione eccezionale. Altri vitigni abbastanza interessanti per le nostre zone sono il Vermentino, la Barbera ed il Lambrusco di Alessandria.

Il Pigato ed il Rossese sono diffusi particolarmente nelle zone di Alassio e Albenga, il Vermentino nel Finalese, nel Savonese e nel Varazzino, il Lumassina tra Finale e Savona ed in specie nel territorio di Quiliano.

Con la vendemmia di quest'anno sono entrate in vigore le nuove norme sulla etichettatura dei vini o meglio sulla designazione e presentazione dei vini da tavola con indicazioe geografica. Per facilitare la presentazione delle previste dichiarazioni le Camere di Commercio della Liguria hanno messo a disposizione dei produttori dei moduli già predisposti che devono essere soltanto completati.

La rassegna di Firenze annuncia un nuovo "revival,,

La moda del prossimo anno vuole la donna "femminile,,

Gonne corte con spacchi, tacchi altissimi anche se non a spillo

FIRENZE — *Decisiva sul piano operativo delle trattative commerciali è stata la giornata domenicale che ha registrato un afflusso inverosimile di compratori italiani ed esteri alla rassegna mercantile «Pitti Donna» in chiusura questa sera. Occultati dall'etichetta «top secret», posta dagli organizzatori sul bilancio degli affari conclusi e avviati nel corso della manifestazione, i risultati lasciano tuttavia trasparire l'esito positivo in termini economici di questa edizione rivolta alla primavera-estate.*

Con un brusco giro di boa provocato dai maggiori stilisti di moda si riapre la stagione dei «revival» compresi nell'arco degli Anni Quaranta-Cinquanta, rispolverando gli abiti che forse sono ancora negli armadi di molte signore. A commentare l'orientamento generale al ritorno delle fogge collaudate in un recente passato, echeggiano rimbalzando da uno stand all'altro del Palazzo degli Affari e della Fortezza da Basso, le stucchevoli frasi fatte del «molto donna», «femminilità riscoperta», «morte alla donna fagotto» e altre ancora fino alla noia. Effettivamente il codice della moda per l'anno prossimo è totalmente cambiato e, con i tempi che corrono si affaccia il grosso problema dell'aggiornamento del guardaroba per non apparire demodé.

Riappaiono i tailleurs con le giacchettine corte sostenute dalle spalle rigide, strizzati in vita dalle cinture di vernice, appoggiati sulle sottane diritte o a portafoglio. Le gambe occhieggeranno con malizia attraverso gli alti spacchi delle gonne raccorciate ma che, comunque, coprono le ginocchia. Le donne fra l'altro dovranno abituarsi a mantenersi in bilico sui tacchi altissimi e sottili fortunatamente non proprio a spillo.

I modelli creati dal famoso designer Adrian per le «divine creature» del cinema americano dell'epoca, interpretati da Albertina in maglia si riflettono nel grigio creta, mastice e onice ravvivati dai guizzi di giallo delle cinture e degli accessori. Colori smaltati, invece, per Avagolf nella serie dei giacchini minuti abbinati a sottane affusolate. Lo stile dell'inimitabile Chanel affiora in molte collezioni con le caratteristiche profilature contrastanti gli sfondi delle giacche a sacchetto.

Si riscoprono i drappeggi, la linea ad anfora che accentua le forme naturali del corpo, le scollature verticali incrociate e quelle rettangolari. «Il compiacimento di essere donna», dice Guarnera esibendo i suoi modelli in seta pura rubati al guardaroba delle varie Kim Novak, Abbe Lane, Ava Gardner nei momenti del loro massimo splendore. Il gioco tra pantaloni e sottane vivifica la teoria delle creazioni Moons by Judit Ulman: linea esile per i calzoni, morbida per le tuniche volutamente spoglie. Effetti cangianti ottenuti dal miraggio dei colori si avvertono in diversi campionari soprattutto nel settore della maglieria. Frizzante «l'arcanciel» di Argos Hisi determinata da mille cromie che si stemperano sulle crepe georgette e sulle crepe de Chine degli abiti dalle sottane danzanti.

Questa donna che la moda vuole «terribilmente femminile» avrà a disposizione il giallo dei girasoli, il rosso fuoco e tutta una gamma di tonalità cipria un po' d'azzurro e tanto nero rallegrato da pois multicolorati come coriandoli e da righe esili raggruppate ordinatamente in bordure.

Elsa Rossetti

Ad Altare, Finale, Varazze, Laigueglia

Decine di incendi sui monti liguri

Colpiti 50 dei 69 Comuni della provincia

SAVONA — Nella Riviera di Ponente, nel Savonese in particolare, non è purtroppo ancora finita la «stagione» degli incendi boschivi. Dopo un periodo di relativa tranquillità, succeduto al terribile mese di settembre, gli incendi sono ripresi un po' ovunque impegnando vigili del fuoco, guardie forestali e squadre di volontari.

Ieri il fuoco si è accanito particolarmente contro i boschi di Altare, Castagnabuona di Varazze, Manie di Finale Ligure, Laigueglia, Magliolo, Pietra Ligure e di altre località.

I danni, purtroppo ingenti, si aggiungono a quelli oltremodo rilevanti causati dagli incendi passati che hanno interessato ben cinquanta dei sessantanove comuni della provincia e distrutto oltre tremila ettari di bosco ceduo, pinete e macchie mediterranee oltre a vigneti e coltivazioni ortofrutticole.

Ora i fianchi di monti e colline appaiono neri, spogli di vegetazione e privi, quindi, di protezione per cui legittima è la preoccupazione che in caso di piogge intense possano verificarsi frane, smottamenti e allagamenti con tutte le conseguenze che ne deriverebbero. **n. s.**

Lettere dei lettori

54 lire al giorno

Sono un assiduo lettore dei molti articoli che «*Stampa Sera*» sovente scrive a difesa della povera gente; uno particolarmente mi ha colpito e mi ha indotto a scriverle per ringraziare in nome di tutti i decorati al valor militare. Si tratta dell'articolo scritto sulla «*Stampa Sera*» di lunedì 9 ottobre in merito alle 54 lire al giorno che il sig. Domenico Romano percepisce come assegno vitalizio dallo Stato.

Chi scrive ha pure lui questo assegno vitalizio; sono decorato con croce di guerra al valor militare (2 giugno 1947, in piazza Castello); sono ex marinaio ferito di guerra, ho un certificato di malaria presa in Calabria, e sono stato escluso dal diritto dei 7 anni per fine pensione, perché non è statale.

Quando questa poca somma del vitalizio verrà rivalutata?

Ferruccio Aglietta, Torino

Cento film da salvare

Sante parole, quelle di Gianni Rondolino: «E' tutto il cinema che va salvato», non cento film, o dieci o mille». Chi potrebbe non essere d'accordo? Un libro come *100 film da salvare* lo si fa, oltre che per motivi editoriali, per indurre il lettore a riflessioni di questo genere.

Lo si fa anche per invitare i critici a scoprire le carte. Infatti le scoprono e mettono avanti — contro quelle degli sciagurati 19 (ne erano stati interpellati 25: 6 hanno rifiutato) — le *loro* preferenze. Rondolino, per esempio, ama *Ottobre*, *Viaggio in Italia*, *Les enfants du Paradis*, *L'anno scorso a Marienbad*, *Ballet mécanique*, *L'eclisse*, *I racconti di Tokyo*, *Dillinger è morto*: tutti esclusi, per un pelo, dai 100. Chi sono, chiede Rondolino, i critici che hanno i miei stessi amori?

Ecco qua. Per *Ottobre*: Dmitrev, Waisfeld, Leyda, Morandini, Ferrero, Robinson. Per *Viaggio in Italia*: Micciché, Eisner, Martin, Muñoz-Suay, Robinson, Sarris. Per *Les enfants*: Leyda, Morandini, Buache, Casiraghi, Billard, Francis. Per *L'anno scorso a Marienbad*: Gregor, Leyda, Eisner, Billard, Grazzini, Muñoz-Suay. Per il *Ballet mécanique*: Waisfeld, Leyda, Eisner, Martin, Grazzini. Per *L'eclisse*: Dmitrev, Waisfeld, Eisner, Martin, Sarris. Per *I racconti di Tokyo*: Leyda, Micciché, Morandini, Casiraghi, Robinson. Per *Dillinger è morto*: Micciché, Morandini, Ferrero, Kezich, Grazzini.

Rondolino si augura che costoro non siano gli stessi che hanno votato per i suoi disamori: *Metropolis*, *Accadde una notte*, *Capotr*, *Tre canti su Lenin*, *Il vecchio e il nuovo*, *La tragedia della miniera*. Invece, sono sovente gli stessi (qui non ho spazio per documentarlo). Con il cinema, e i critici, le sorprese non mancano. Le preferenze mie? Basta leggere le schede.

Fernaldo Di Giammatteo

La civiltà agricolo-industriale delle Langhe

Alba non vive di soli tartufi

DAL NOSTRO INVIATO

ALBA — Cala il sipario sulla fiera e ancora una volta le due anime di Alba si danno la mano: la Langa ripropone il suo modello di tradizione e cultura, la città delle fabbriche sta a guardare, visita i padiglioni e assaggia i piatti tipici, si lascia coinvolgere pigramente, ma non oltre un certo limite.

C'è il calore di una folla enorme e a parlare della raccolta e del commercio del tartufo è venuto l'assessore regionale all'Agricoltura Ferraris. C'è un giro d'affari che solo nei «pezzi forti» della Langa, tartufi e vino, ruota intorno ai miliardi, c'è la presenza di un turismo che in soli due anni è riuscito a moltiplicare per mille il numero delle presenze. Ma lo smalto di Alba non è solo questo. Bisogna grattare in superficie, aprire lentamente le pieghe del suo tessuto per carpire i segreti di una vitalità che non si esaurisce solo nei sette giorni della fiera. Che cos'è Alba?

«Una città che è riuscita a mantenere l'aspetto di un centro agricolo pur avendo realizzato uno sviluppo industriale di una certa portata — dice Ettore Paganelli, sindaco dal '63 al '70 — Uno sviluppo senza lacerazioni».

E' stata la solidità della Langa a fare da muro, ad attutire i colpi negli anni del "boom" quando i contadini risucchiati nelle fabbriche sono riusciti a mantenere quasi intatti i legami con la terra.

«Una Langa più ricca di ieri in cui il Nebiolo è pagato 8 mila lire al miriagrammo, la "toma", il formaggio, 5 mila lire al chilo ora che è conosciuta. Una terra legata al vino, al turismo che pur anche in questa zona presenta delle appendici da seguire e rivitalizzare». Ma c'è chi dice che questa Langa è una specie di terra promessa: uno spazio di mille chilometri quadrati che raccoglie 10 vini a Denominazione d'Origine Controllata di cui due, Barolo e Barbaresco saranno presto a Denominazione d'Origine garantita; tartufi e nocciole (la pregiata «Tonda gentile delle Langhe», apprezzata dai pasticceri), formaggi, tutti gli ortaggi per una cucina autosufficiente. Il «fagiolo dell'Alta Langa», ricercatissimo in commercio.

Un serbatoio di risorse che può essere ulteriormente valorizzato. «Le coltivazioni pregiate sono una delle nostre scelte fondamentali — dice l'assessore regionale all'Agricoltura Ferraris —. Abbiamo stanziato fondi per il potenziamento, il reimpianto dei noccioleti e delle castagne da frutto. In particolare per l'Alta Langa, quella meno ricca, abbiamo previsto interventi specifici per la dotazione di più adeguati servizi civili, strade, rifornimenti idrici, elettrificazione. Un altro intervento lo abbiamo realizzato nella valorizzazione del tartufo. In questi tre anni la Regione ha stanziato 52 milioni in ricerche, con il risultato di arrivare alla produzione di piante "tartufigini", per la coltivazione artificiale del tartufo.

E accanto al potenziamento del magazzino langarolo, l'impegno della Regione di sviluppare con adeguati investimenti quel rapporto senza scosse fra agricoltura e industria (alimentare e vinicola) che qui ha già dato qualche frutto.

Ma c'è anche un rovescio della medaglia. «Mentre prima l'occupazione tirava — dice il sindaco Tommaso Zanoletti — ora il livello è stazionario. C'è una difficoltà di innesto di nuova forza lavoro, gli iscritti nelle liste di collocamento sono circa 500, soprattutto giovani donne, molti i diplomati.

Tensioni politiche, conflitti di fabbrica, malessere giovanile: al di là della facciata Alba resta città agricola e l'assedio della Langa smorza i contrasti. Quanti sono i ricchi. «Sono tanti, ma certo non dobbiamo guardare le denunce dei redditi esposte in questi giorni — risponde Paganelli — La media della popolazione sta bene, molte sono le famiglie in cui sono in due o tre a lavorare, il padre alla Ferrero, la figlia alla Miroglio. Il commercio è fiorente, soprattutto quello legato al turismo». Dicono che nei giorni della Fiera i ristoranti nel giro di 50 chilometri hanno registrato il tutto esaurito e che chi ha voluto mangiare è dovuto andare a Cortemilia. «C'è un giro d'affari immediato — dice il presidente della Fiera del Tartufo Fiorenzo Revello — e un giro a più vasto raggio. In questi giorni si semina per il futuro, si fanno conoscere i prodotti, si prendono contatti fra i produttori e consumatori. Il padiglione della cucina, in piazza del Duomo, lo stand della gastronomia, servono proprio a questo scopo».

Nell'azione promozionale Alba non teme rivali. Gli ingranaggi della macchina sono collaudati da una lunga esperienza, tanto da assicurare la presenza dei prodotti langaroli in fiere nazionali ed estere su piazze come quelle di Berlino e Francoforte.

«L'economia non va male — aggiunge Raoul Molinari, presidente di Alba Manifestazioni —, ma c'è il problema di un salto di qualità, di un recupero della tradizione che non sia solo di maniera. Stiamo facendo un grosso sforzo in direzione del recupero della nostra cultura, della rivitalizzazione del folclore vero, ma notiamo una scarsa partecipazione proprio a livello locale. Da questo orecchio gli albesi non ci sentono, sembra che si vergognino delle loro origini. Per la Fiera abbiamo proposto delle manifestazioni di notevole livello culturale, è stato il vuoto assoluto. C'era anche il cabaret calato nella realtà di Alba: gli albesi non sono venuti».

Mauro Anselmo

Si chiude domani la mostra dell'oro

VALENZA PO — Chiude domani a Valenza Po la prima mostra della gioielleria, allestita dall'Associazione orafa al Palasport con la collaborazione della Regione Piemonte. All'esposizione, aperta sabato, partecipano 122 artigiani, titolari di laboratori cittadini, fra i più quotati d'Italia. Molti «pezzi» esposti sono unici, tutti appaiono di fattura pregevole, perché i gioielli «made in Valenza» vengono ancora creati con metodi artigianali.

Fino a quest'anno era stata trascurata la creazione di una mostra-mercato, a Valenza, ma il successo crescente della Fiera della gioielleria, a Vicenza, e le difficoltà sempre maggiori per allacciare rapporti d'affari con orafi e gioiellieri non solo italiani, ha suggerito all'Associazione orafa di allestire la fiera.

Chiusi i battenti alla Ma. Co. Bi. di Asti

Presidente squadra calcio licenzia tutti i dipendenti

Le lettere a 80 operaie - Sono rimasti ancora sette impiegati

ASTI — Le maestranze della Ma.Co.Bi., la fabbrica di camicie dell'industriale Bruno Cavallo, presidente della squadra di calcio dell'Alessandria, a turno, sostano davanti allo stabilimento con i cancelli chiusi da sabato mattina, poco prima dell'annuncio dello stesso Cavallo del licenziamento delle 80 operaie. Lo stesso industriale, in una lettera inviata alle maestranze (ad eccezione dei sette impiegati) annuncia la messa in liquidazione della fabbrica e che le «spettanze di fine rapporto di lavoro potranno essere ritirate dalle operaie, dopo il 25 novembre prossimo, presso lo studio di un commercialista di Asti».

Tutte le lettere di licenziamento sono state ritirate dalla Cgil e stamane saranno consegnate all'Unione Industriale. Di fronte allo stabilimento è stata posta una tenda da campo dove da sabato sera sostano gruppetti di operaie decise ad impedire la liquidazione dell'azienda.

Le maestranze (nel 1964 quando Cavallo trasferì da Torino la fabbrica erano 250) sostengono che il lavoro ultimamente non mancava nella fabbrica avendo l'industriale ottenuto commesse abbastanza consistenti. Per i responsabili della Cgil, l'imprenditore tenta di porre in liquidazione l'azienda per poi riaprire i battenti con un numero inferiore di dipendenti e selezionato.

Il Cavallo lo scorso anno aveva proposto ai dipendenti di costituire una cooperativa e che avrebbe ceduto gratuitamente i suoi macchinari. Dopo non poche fatiche venne costituita la «Lavoratori Ma.Co.Bi.» ma poche settimane dopo la cooperativa venne sciolta in quanto il Cavallo richiese 460 milioni per la cessione del materiale che si trovava nell'interno dell'azienda.

Da oggi iniziano una serie di riunioni tra i sindacati e le autorità comunali per cercare di sbloccare la situazione.

v. m.

Giovane cade dalla moto: morto

CIGLIANO — Recatosi in motoretta a far visita ad amici un pastore di Livorno Ferraris, di 27 anni, rientrato giovedì dalla montagna con la sua mandria, è morto in seguito ad un'accidentale caduta, dovuta quasi certamente ad un filo di ferro abbandonato sulla strada, attorcigliatosi attorno al tubo di scarico della marmitta, che è stata strappata, facendo quindi perdere l'equilibrio al giovane: Franco Seglia, residente a Livorno Ferraris con il padre Sergio di 59 anni, in via S. Bernardo.

La disgrazia è avvenuta nel pomeriggio di sabato a Lamporo in via Chiò, una strada periferica in terra battuta. La morte del pastore è dovuta a frattura della base cranica. Sulla disgrazia hanno iniziato una indagine i carabinieri di Crescentino.

UDINE — Il muratore udinese Carlo Don di 53 anni è morto e suo nipote Sergio Bogaro di 31 anni è rimasto ferito in seguito a un incidente sul lavoro avvenuto ieri in via Tricesimo. I due sono stati seminsepolti dal crollo, avvenuto per cause imprecisate, del muro di una casa in costruzione, dove stavano lavorando. Carlo Don è morto durante il trasporto all'ospedale civile di Udine.

A un chilometro da Bergamo

Scatola esplosiva lungo la ferrovia

Scoperta per un'anonima segnalazione telefonica - Sospesi per alcune ore tutti i treni per Milano, Cremona e Lecco

BERGAMO — (n.g.) Un'ingente quantità di esplosivo è stata scoperta, in seguito ad una telefonata anonima, in un cunicolo quasi alla base della scarpata della linea ferroviaria, un chilometro dopo la stazione di Bergamo, all'altezza dello stabilimento Magrini.

Per alcune ore, e cioè in attesa dell'arrivo degli artificieri e del recupero del materiale, il transito dei treni è stato sospeso e sostituito con un servizio di pullman. L'allarme è stato dato al 113 verso le 7 di ieri mattina da uno sconosciuto, il quale ha detto: «C'è una bomba alla Magrini».

Agenti della questura sono accorsi e hanno effettuato un lungo controllo nello stabilimento senza trovare nulla. Hanno quindi esteso le ricerche alla zona adiacente e in un cunicolo della scarpata ferroviaria hanno trovato uno scatolone, con la scritta «Italesplosivi», contenente polvere nera, candelotti di dinamite e miccia. Sono stati chiamati gli artificieri di Milano, mentre il transito dei treni (la linea interessa i collegamenti con Milano, Cremona e Lecco) veniva interrotto.

L'esplosivo consisteva in trenta chilogrammi di polvere nera, vari candelotti di dinamite, detonatori, 1500 metri di miccia detonante e 1100 metri di miccia a lenta combustione.

Non era stato effettuato alcun collegamento e non esisteva quindi pericolo. L'esplosivo, secondo quanto si è accertato, era stato rubato in una cava di S. Giovanni Bianco, in Alta Val Brembana. Se fosse stato utilizzato tutto insieme le conseguenze sarebbero state molto gravi.

I furti di esplosivo non sono rari nella provincia di Bergamo, data la presenza di molte cave. Naturalmente tali furti non sono sempre da collegare con l'attività dei terroristi.

Ricuperati gioielli rapinati a Rapallo per 300 milioni

GENOVA — Gioielli e preziosi per un valore di 300 milioni, rapinati l'altrasera a Rapallo a due gioiellieri, sono stati recuperati ieri dalla Mobile genovese.

La refurtiva è stata ritrovata su una «132» abbandonata a Lavagna, in Val Trebbia, nell'entroterra ligure.

Vittime della rapina sono stati Ruggero e Salvatore Di Cuonzo, padre e figlio, rispettivamente di 65 e 32 anni. I due mentre scendevano dalla loro auto sotto casa sono stati affrontati da quattro banditi mascherati e armati di mitra e pistole. I quattro hanno colpito Ruggero Di Cuonzo con il calcio di una pistola e hanno sottratto tre valigette piene di preziosi.

La nostra produzione chiusa in frigoriferi attende rincari

Compriamo a buon prezzo mele francesi ma da noi i prezzi rimangono alle stelle

Il fatto che i grossisti italiani si affannino ad andare a comprare le mele francesi fa sorridere gli agricoltori d'Oltralpe. Attraverso i passi alpini del Moncenisio, del Monginevro, dell'Argentera, del colle di Tenda, e da Ventimiglia transitano centinaia di camion carichi di mele dalla buccia verde. Sabato a Cuneo in dogana c'erano 40 autotreni pieni, in attesa.

Un fenomeno che si ripete molto spesso essendo la produzione francese in vantaggio sulla produzione cuneese, emiliana e altoatesina ma che quest'anno ha assunto proporzioni particolari perché in Francia le mele, alla produzione, vengono quotate almeno cento lire in meno che da noi. Motivo? I nostri agricoltori sono convinti che gli attuali prezzi di mercato non siano a sufficienza remunerativi, per cui preferiscono stipare la produzione nei mastodontici magazzini frigoriferi in attesa dell'aumento del prezzo e di richieste dai mercati stranieri di cui siamo grandi fornitori. Un «gioco» commerciale facilitato, per quanto riguarda le mele, perché la conservazione passa anche l'anno: può accadere di acquistare mele raccolte nell'autunno precedente e pagarle come «primizie». I commercianti tacciono perché, affermano, è meglio non creare confusione e diffidenze.

In Provenza i grossisti italiani pagano le mele (attualmente sui mercati e nei negozi al prezzo di 600-700 lire) meno di un franco, cioè 180 lire. A Corbières per le pezzature più grandi questa settimana la richiesta è di franchi 1,8 ma il prezzo è già salito proprio per la grande richiesta dei grossisti italiani i quali sanno che da noi i frutti più grossi sono preferiti e pagati anche il doppio: in Francia, ma anche in Svizzera e in Germania, vengono preferite le pezzature medie.

Quest'anno la produzione di mele è discreta, certo più abbondante che nel '77. L'esportazione italiana è in continuo aumento: secondo i dati forniti dall'Istituto del commercio con l'estero fra gennaio e ottobre nel '77 si sono esportati 5 milioni e mezzo di quintali di mele, un milione in più che nel '76. La Germania rimane il mercato più importante.

La campagna di vendita si svolge fra febbraio e maggio, quando le scorte federali e francesi si sono considerevolmente assottigliate e nel '77 i nostri esportatori hanno mandato in Germania quasi 4 milioni di quintali di mele, il 59,30 per cento della nostra esportazione. Soltanto la Francia appare una seria concorrente: ha venduto un milione e mezzo di quintali.

Eppure anche i francesi importano da noi: hanno acquistato, lo scorso anno, 820 mila quintali.

Dice il dott. Mario Bevacqua, direttore dell'ufficio torinese dell'Ice: «La produzione francese eccedente per le possibilità del mercato interno risulta basata per oltre i due terzi sulla "Golden Delicious" dalla polpa chiara, zuccherosa, dolce e profumata. La "Golden", raccolta con un certo anticipo rispetto a quella italiana ma di minore conservabilità, è mela abbondante e a buon mercato. Ma poiché la produzione francese ha poca varietà è stata possibile l'affermazione del prodotto estero specie da marzo a giugno. Nettamente prioritaria è l'offerta italiana».

In altri periodi, però, siamo noi ad importare dalla Francia, perché una parte degli importatori chiude nei frigoriferi le mele francesi con quelle italiane e aspetta che il prezzo salga. Dice il dott. Bevacqua: «Il mercato è tuttora influenzato dalla libera concorrenza quindi non c'è nulla da fare. Quando un agricoltore, o un commerciante, che oggi realizza 400 e suppone che, domani o dopo, il prezzo possa salire a 1000 non mette più in vendita le mele e aspetta. In passate stagioni è accaduto che nessuno ha più richiesto quelle mele e i commercianti hanno dovuto svendere. Se però non ci fosse chi rischia, le mele in stagione costerebbero poco, ma in primavera sarebbero esaurite».

E' un discorso che appare logico ma occorre aggiungere che l'agricoltura e il commercio godono di numerosi privilegi: crediti agevolati, sovvenzioni, «piano verde», assicurazioni, risarcimenti in caso di calamità. Questi privilegi vengono usati per incrementare la produzione e le attrezzature per la lavorazione e la conservazione, ma al tempo stesso consentono di tenere alti i prezzi anche in stagione. In definitiva, denaro pubblico usato contro i consumatori.

Prosegue Bevacqua: «Indubbiamente vendere le mele a ottocento, mille lire, in questo periodo, è esagerato. Si trova però l'uva a 300 lire. Dovrebbe essere il consumatore a saper fare gli acquisti. Diciamo, dovrebbe, perché l'italiano generalmente esige la primizia, siamo tutti troppo signori anche chi ha pochi soldi. All'estero è diverso: tutti mangiano la frutta, non a fine pasto ma durante il giorno. Si esce dall'ufficio o dal lavoro e si compra un pezzo, o pochi etti da mangiare subito come si fa da noi col gelato e in sostituzione di caffè e aperitivi. Per questo preferiscono le pezzature piccole. La frutta troppo grande, che noi siamo disposti a pagare il doppio e il triplo, viene rifiutata».

Accade così anche per la carne. E' significativo che l'Italia importi dalla Francia soltanto vitelli da latte e dalla Germania le cosce, mentre esporta a prezzi stracciati il «mezzo anteriore» che da noi nessuno acquista.

Ieri il prezzo delle mele, a Cannes e a Nizza variava fra i 2,80 e i 3 franchi, circa 540 lire. «I francesi non dispongono di grandi attrezzature e nemmeno hanno convenienza a conservare la merce troppo a lungo, vendono con più facilità, al momento giusto, perché col mercato libero affluisce merce da tutto il mondo. Per loro sarebbe meno economico conservare la merce per tutto l'anno che consumare la loro frutta prima, quindi acquistare da altri Paesi. All'estero cioè sembrano non avere la necessità degli italiani di guadagnare sempre il massimo. Il divario fra prezzi al dettaglio e all'ingrosso è meno accentuato, c'è meno spirito speculativo, più scorrimento, normalità, sicurezza. Il consumatore italiano del Nord, soprattutto piemontese, non chiede più il prezzo, forse per non fare brutta figura».

Alessandro Rigaldo

Di giunta per ora non si parla

Verbania: sindaco del pci e dissidio nelle sinistre

VERBANIA — Verbania ha ora un sindaco comunista, ma non una giunta e quel che più conta agli effetti politici e amministrativi il dissidio tra partito comunista e partito socialista si è approfondito tanto che ben calza a pennello l'affermazione del democristiano Sergio Bocci secondo il quale oggi nelle sinistre (visto che anche il partito di unità proletaria ha preso le distanze dalla maggioranza), «la spaccatura è in verticale».

Se ne è avuta la riprova dopo la votazione di ballottaggio che ha portato all'elezione a sindaco (col 18 voti del suo gruppo) del comunista Gianni Motetta. Alla richiesta di approvare l'esecutività della nomina per rendere possibile al neo-sindaco di adempiere alle funzioni che la carica gli attribuisce, il partito socialista, unico fra i gruppi presenti in consiglio comunale, ha votato contro affermando di farlo per protesta di fronte «alla prevaricazione e all'abuso di potere dei comunisti».

Si era arrivati alla elezione in completa rottura tanto che alla prima votazione ai 16 voti per Motetta si erano contrapposti 16 voti ottenuti dal candidato democristiano di bandiera Iginio Fabbri e 7 per l'ex sindaco socialista Francesco Imperiale. Gli altri gruppi avevano deposto scheda bianca.

Nelle dichiarazioni di voto pci, psi e pdup avevano ribadito la necessità di un accordo per ridare alla città una giunta organica di sinistra. Il psi aveva anche respinto la proposta della dc di dar vita a una coalizione dc, psi, psdi, pri; una riesumazione cioè di quel centrosinistra che a Verbania nel '71 aveva avuto vita brevissima. Per la giunta comunque nulla di fatto. Il neo-sindaco avrà in questi giorni una serie di incontri coi capigruppo nel tentativo di trovare uno sbocco ad una situazione amministrativa e politica veramente difficile. Poi fra dieci giorni convocherà il consiglio comunale.

s. c.

E' arrivata nelle edicole la "Guida dei ragazzi,,

Il Piemonte dei nostri figli

La "Guida dei ragazzi" interpretata da Bruna

Che cos'è la *Guida dei ragazzi*, il libro dalla spiritosa copertina rossa che sta comparendo nelle edicole di giornali di Torino e del Piemonte? E' un libro diverso da ogni altro perché è stato scritto dai bambini e dai ragazzi che frequentano le elementari e le medie di tutta la regione.

Come abbiamo già detto ne *La Stampa*, la scorsa primavera avevamo rivolto un invito alle scuole perché ci inviassero scritti, disegni, fotografie con cui comporre del Piemonte un ritratto «vivo», interpretato dai giovanissimi che saranno i cittadini di domani. L'intenzione era raccogliere dati di prima mano, non filtrati e deformati dalla convenzionalità.

I risultati hanno sconvolto le previsioni: siamo stati sommersi da una valanga di materiale di straordinaria freschezza e realismo. Ci è stato così possibile non solo compilare la Guida che stiamo distribuendo, ma anche allestire una mostra itinerante di eccezionale interesse. La porteremo tra i ragazzi che ne hanno messo assieme i pezzi, migliaia di disegni, acquerelli, pastelli, dipinti, *collages*, fotografie, una vera orgia di colori.

Prima però la presenteremo a Torino nelle vetrine de *La Stampa* in via Roma e nel palazzo della Regione.

Nell'iniziativa *Guida dei ragazzi*, abbiamo avuto la collaborazione del *Touring Club* che ha arricchito il libro di preziosi itinerari con cui sono stati cuciti assieme ordinatamente i suggerimenti spontanei dei ragazzi.

Tracciare itinerari non è stato facile: è capitato infatti che grossi centri siano stati «dimenticati» e frazioni quasi sconosciute descritte invece angolo per angolo; l'amore per la «piccola patria» è a volte più radicato nei paesi che nelle città.

Anche questa è una delle attrattive di un libro esemplare, che ha idealmente unito in una sola affiatata comunità di lavoro diecimila ragazzi con gli insegnanti che hanno appoggiato le loro ricerche.

Su *Stampa Sera* pubblicheremo nei prossimi giorni alcuni brani.

v. s.

Dopo 18 mesi di contrasti il Parlamento ha ceduto

Varato in Usa il piano Carter sulla conservazione energetica

Col progetto sulla riduzione delle tasse, in via di approvazione, è uno dei capisaldi della politica anti-inflazionistica e di difesa del dollaro - Una maratona notturna

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON — Il Parlamento americano ha approvato a stragrande maggioranza il progetto legge governativo sulla conservazione dell'energia e si accinge a passarne un altro sulla riduzione delle tasse, due capisaldi della politica anti-inflazionistica e di difesa del dollaro del presidente Carter. La legge sul risparmio energetico, in discussione da ben diciotto mesi, consentirà una riduzione delle importazioni di petrolio di un milione di barili al giorno; quella sullo sgravio fiscale, se approvata, eviterebbe la recessione in un periodo di tagli alla spesa pubblica, di forte restrizione creditizia, e in vista del controllo dei prezzi e dei salari.

Il Parlamento americano sta per finire i lavori dopo un'estenuante maratona notturna e chiudere i battenti in preparazione della campagna elettorale per il rinnovo delle Camere. Sino all'ultimo un gruppo di deputati e senatori ha tentato di impedire il passaggio dei due disegni di legge, con una [illegible] opposizione al primo e con la contropresentazione al secondo [illegible] di un altro molto più generoso («irresponsabile», aveva detto Carter). L'approvazione della legge sul risparmio energetico ha perciò segnato un importante successo per il presidente, paragonabile a quello ottenuto a Camp David a settembre con Egitto e Israele.

Carter, che aveva rinunciato al riposo di fine settimana per poter seguire il dibattito parlamentare, ha dichiarato con evidente soddisfazione che la difesa del dollaro sarà più facile. «*Non dobbiamo aspettarci miracoli* — ha detto — *ma questo voto rappresenta l'inizio della ripresa*». Riferendosi in particolare alla legge sulla conservazione dell'energia, egli ha asserito che «*rafforzerà la posizione americana all'estero*». Il presidente ha aggiunto che renderà presto pubbliche le misure per il controllo (non il blocco) dei prezzi e dei salari. Un annuncio [illegible] nelle prossime ore: probabilmente gli aumenti dei prezzi verranno limitati al 5 per cento annuo e quelli dei salari al 7 per cento.

La legge sul risparmio energetico prevede tra l'altro la liberalizzazione dei prezzi e l'aumento della produzione del metano statunitense; il passaggio dall'impiego del petrolio a quello del carbone per alcuni settori dell'industria; una tassa sulle automobili ad alto consumo di carburante; riduzioni fiscali per i proprietari di immobili protetti da materiale isolante. Il programma verrà realizzato a tappe entro il 1985, e ridurrà notevolmente il deficit della bilancia dei pagamenti, che è una delle [illegible] principali della crisi del dollaro (attualmente, gli Usa spendono 50 miliardi di dollari annui per l'import petrolifero).

La legge sulla riduzione delle tasse, ancora sotto esame, prevede uno sgravio fiscale per complessivi 13 miliardi di dollari a favore dei singoli contribuenti a reddito medio e medio basso, in genere i lavoratori dipendenti, e uno per complessivi 6 miliardi di dollari a favore delle aziende. Fino a ieri, il Parlamento americano contemplava una riduzione globale di oltre [illegible] miliardi di dollari, e Carter aveva minacciato di porvi il veto. Il presidente ha presentato un compromesso, insistendo sulla necessità di evitare un altro scoppio d'inflazione.

Nelle sue dichiarazioni, Carter ha sottolineato che «ragionevoli» sgravi fiscali possono mantenere in movimento un'economia frenata da provvedimenti deflazionistici. Ma ha ribadito la sua opposizione all'iniziativa in corso in più Stati americani per ottenere dal governo drastiche riduzioni delle tasse. «*Ci farebbero perdere di nuovo la fiducia che ci stiamo riguadagnando all'estero*», ha detto. Egli ha affermato che per nessuna ragione violerà gli impegni assunti a Bonn a luglio sulla propria politica economica.

Ennio Caretto

Bilbao: [illegible] agenti uccisi in 2 giorni

BILBAO — Secondo mortale [illegible] nelle ultime [illegible] ore [illegible] polizia di [illegible] un «commando» di terroristi, sparando da un'auto in corsa, ha falciato l'altra sera a raffiche di mitra, uccidendolo, un agente della guardia civile in servizio nel porto di Lequeitio.

Il giorno prima sei terroristi, che si presume dell'Eta, avevano ucciso in un'imboscata alla periferia del capoluogo basco due agenti di polizia e ne avevano gravemente ferito un terzo.

Il segreto yoga di Korchnoi

Baguio. Gli esercizi yoga, ha svelato Korchnoi, gli hanno consentito di rimontare lo svantaggio con Karpov [illegible] mondiale di scacchi, da 2-5 a 5-5. Eccolo impegnato nel quotidiano esercizio (Ap)

È scomparso da quasi un mese

Un fitto mistero su Boumedienne

Si parla di colpo di Stato in Algeria, ma anche di malattia - È partito ieri per Mosca?

ALGERI — Mistero sulla sorte di Huari Boumedienne, il presidente algerino di cui non si hanno notizie da circa [illegible]. Lo si è visto l'ultima volta il 24 settembre scorso, quando rientrò da Damasco dopo aver partecipato al vertice del cosiddetto «partito della fermezza» riunito nella capitale siriana per discutere e condannare gli accordi di Camp David fra Sadat e Begin.

Le indiscrezioni trapelate nelle ultime ore da diverse fonti e capitali, soprattutto da Bagdad e Parigi, non hanno gettato squarci di luce sulla vicenda.

Non si sa neppure come interpretare la notizia secondo la quale Boumedienne sarebbe partito ieri diretto a Mosca per una visita di lavoro. La notizia è stata data ieri sera da fonte ufficiale algerina.

Il presidente algerino è stato rovesciato da un colpo di Stato militare, scriveva ieri il londinese *Sunday Express*. Secondo informazioni giunte a Parigi e rimbalzate a Londra, scrive il settimanale, il golpe è stato organizzato [illegible] gruppo di giovani ufficiali, con l'aiuto di esponenti delle forze della sicurezza. Boumedienne, che secondo certe fonti è stato ferito, sarebbe prigioniero nel suo palazzo d'estate, in [illegible] deserto, non lontano [illegible] capitale algerina.

Il *Sunday Express* aggiunge che numerose città del Paese sono in [illegible] d'agitazione: dimostrazioni, distribuzioni di armi per via, attacco a una guarnigione militare. «*Cose gravi stanno avvenendo ad Algeri*», ha detto un informatore francese al periodico.

Secondo quanto scriveva ieri l'autorevole quotidiano cairota *Al Ahram* il governo iracheno [illegible] costretto a rinviare il previsto incontro di sabato dei ministri degli Esteri dei Paesi arabi proprio a causa dei «misteriosi avvenimenti» d'Algeria. In proposito un portavoce del ministero degli Esteri iracheno è stato sibillino. Ha detto soltanto che a chiedere il rinvio della «conferenza» [illegible] ottobre [illegible] stati gli stessi Paesi partecipanti.

Che [illegible] è veramente accaduto al presidente algerino? Secondo *L'Aurore*, il quotidiano parigino che da sempre ha avversato Boumedienne, il presidente «*potrebbe essere stato*» vittima di un colpo di Stato fallito. Successivamente ferito al volto, sarebbe stato posto temporaneamente agli arresti nelle segrete del palazzo presidenziale, dove Boumedienne imprigionò il suo predecessore Ahmed Ben Bella quando nel [illegible] si impadronì del potere. Ma la versione che *L'Aurore* dà degli avvenimenti algerini non ha trovato conferma né ad Algeri né in altre capitali del mondo arabo.

Perché sarebbe stato colpito Boumedienne? Il [illegible] Stato algerino, secondo il quotidiano [illegible], sarebbe stato vittima del suo programma di nazionalizzazioni e dei suoi errori. Questa [illegible] trova concorde Mohamed Boudiaf, l'ex luogotenente di Boumedienne che vive attualmente in Marocco. «*Il regime di Boumedienne sta portando alla bancarotta l'economia del Paese; lo sta ricoprendo di debiti, distruggendo l'agricoltura e imponendo misure di austerità intollerabili alle masse*», afferma l'esule, che preferisce tuttavia [illegible] pronunciarsi sulla sorte del suo ex capo.

Tra le tante illazioni ed ipotesi un dato di fatto certo: la prolungata assenza del capo [illegible] Stato algerino dalla vita pubblica. (Ap)

Secondo Radio Hanoi

Uccise dai cinesi due guardie vietnamite

HONG KONG — Radio Hanoi ha annunciato che due guardie di frontiera vietnamite sono state uccise e un funzionario è stato rapito, venerdì scorso, da soldati cinesi nella provincia di Hoang Lien.

La radio vietnamita ha precisato che l'incidente è avvenuto [illegible] pressi di Sa Lam, un villaggio vicino al confine con la Cina. I soldati cinesi, ha detto l'emittente, hanno teso una vera e propria imboscata ai tre vietnamiti rimanendo in agguato e aprendo il fuoco quando [illegible] sono giunti a tiro.

Iniziativa personale del presidente americano

Urgente invito a Hussein perché collabori alla pace

Forse un'analoga iniziativa con re Khaled - Ottimismo in Israele per il negoziato di Washington: la firma già il 1° novembre? - Il Parlamento egiziano ha approvato gli accordi firmati a Camp David

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON — *Il presidente Carter ha inviato un messaggio personale a Hussein di Giordania affinché accetti il piano americano per la pace nel Medio Oriente. Lo ha dichiarato lo stesso presidente in una conferenza stampa ai direttori dei quotidiani provinciali americani.*

Carter ha spiegato di aver ricevuto da Hussein una dettagliata richiesta di chiarimenti sull'autonomia dei palestinesi, il ritiro delle truppe israeliane dalla sponda occidentale della Giordania e la restituzione agli arabi di Gerusalemme. «Ho risposto — ha aggiunto — *e spero che non dica di no».*

L'iniziativa del presidente è diretta da un lato ad alleviare la tensione in Medio Oriente, soprattutto nel Libano, dall'altro a mobilitare le forze filo-occidentali del mondo arabo a favore di Egitto ed Israele. Carter si accingerebbe ad inviare un analogo messaggio al re dell'Arabia Saudita Khaled, che si trova a Cleveland dopo un intervento chirurgico.

Sabato, nell'intervallo delle trattative tra egiziani ed israeliani per il trattato di pace [illegible] a Washington, una delegazione egiziana si è recata dallo stesso Khaled, per consultazioni. Non si sa fino a che punto questo incontro possa influire sullo svolgimento dei negoziati.

e. c.

TEL AVIV — *Riunito a Gerusalemme per [illegible] seduta domenicale, il Consiglio dei ministri israeliano ha discusso ieri per cinque ore l'andamento dei negoziati di Washington con l'Egitto e ha deciso di inviare nella capitale statunitense il consigliere giuridico del governo, Aharon Barak, per prendere parte alle trattative condotte dal ministro degli Esteri Moshe Dayan e da quello della Difesa Ezer Weizman.*

Benché una generica atmosfera d'ottimismo circa [illegible] rapida conclusione del previsto trattato di pace continui a prevalere tanto a Gerusalemme quanto a Washington e al Cairo, nessuna concreta indicazione [illegible] il tempo ancora necessario per concludere il negoziato si è avuta al termine della riunione del governo. La stampa di Tel Aviv scrive però che l'accordo potrebbe venir siglato entro la settimana e che la solenne cerimonia della firma potrebbe aver luogo già il 1° novembre o al più tardi il 19 novembre, anniversario della visita del presidente egiziano Anwar el Sadat in Israele.

IL [illegible] — *Il Parlamento egiziano ha approvato a grandissima maggioranza, per non dire all'unanimità, gli accordi di Camp David. I «sì» sono stati 351; i «no» sette e le astensioni soltanto due. Il dibattito era stato aperto la settimana scorsa da un intervento del presidente Sadat.*

Delle intese concordate il [illegible] settembre [illegible] con Begin il [illegible] ha parlato nella sua residenza di Ismailia con il presidente sudanese Nimeiri.

Il Fronte arabo riunito a Beirut

BEIRUT — Esplosioni sporadiche e scontri sono avvenuti ieri a Beirut mentre a Beiteddin i ministri degli Esteri dei [illegible] della «Fad» hanno cominciato i colloqui.

La riunione, che è presieduta dal presidente libanese Sarkis, e alla quale partecipano i ministri dei sei Paesi che contribuiscono alla «Forza araba di dissuasione» con uomini o fondi, ha lo scopo di elaborare un nuovo piano di sicurezza [illegible] prevenire nuovi scontri tra la «Fad» e le milizie cristiane.

Si sono rafforzati i partiti del governo Schmidt

Strauss domina in Baviera però l'opposizione avanza

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN — Tutti vincitori i tre grandi partiti nelle elezioni regionali di ieri in Baviera, alle quali erano iscritti sette milioni e mezzo di cittadini. Come previsto, i cristiano-sociali di Franz Josef Strauss hanno dominato, nonostante una lieve flessione, ottenendo il 60 per cento dei voti; i socialdemocratici e i liberali all'opposizione si sono consolidati, i primi ottenendo il 31,8 per cento (più [illegible] per cento rispetto al [illegible]) e i secondi riconfermandosi nella Dieta regionale con il 6,7 per cento (più 0,5 per cento). Sconfitti, senza speranza, gli [illegible] partitini, dagli ecologisti ai comunisti ai neonazisti, che tutti insieme hanno raccolto le briciole, meno del 3 per cento.

Sostanzialmente le elezioni in Baviera hanno confermato, come quelle di una settimana prima in Assia, che il cittadino tedesco, soddisfatto per il benessere di cui gode, tende a non correre rischi e a conservare. L'immobilità [illegible] scena politica sembra diventata la norma: all'elettore [illegible] bene [illegible] lizione di governo socialdemocratico-liberale a Bonn e allo [illegible] tempo i governi esistenti nelle diverse regioni.

Da ieri sera Franz Josef Strauss, che ha rinunciato al suo mandato parlamentare a Bonn e si è presentato candidato alla [illegible] di presidente del consiglio della Baviera, è consolidato nella sua posizione di potere. Il fatto che il suo partito abbia perduto tre dei 204 seggi nella Dieta regionale (da 132 a [illegible]) e che i socialdemocratici ne abbiano ottenuti 66 (più 2) e i liberali 9 (più uno) dipende da diversi fattori: in primo luogo la relativa scarsa affluenza alle urne, dovuta alla certezza nella vittoria diffusa tra l'elettorato cristiano-sociale, che ha preferito trascorrere la giornata di sole ai laghi e ai monti.

Nonostante la situazione praticamente immutata, il trionfo di Strauss [illegible] conseguenze [illegible] vita politica a Bonn. I cristiano-sociali bavaresi si estenderanno a tutta la Germania, permettendo agli alleati [illegible] di Helmut Kohl di invadere il loro feudo. L'obiettivo è di operare divisi e [illegible] come alleati, rovesciare la coalizione socialdemocratico-liberale.

Strauss continua a tacere, ma un suo fido ha confidato: «*Il quarto partito si farà certamente*». Esso potrebbe ottenere circa il 20 per cento dei voti, raccogliendo tutte le destre, mentre i democristiani dovrebbero strappare elettori dalle [illegible] destre dei socialdemocratici e dei liberali.

Strauss, il vincitore di ieri, non rischia nulla, potrebbe addirittura presentarsi candidato alla Cancelleria di Bonn, in antagonismo a Helmut Schmidt.

Tito Sansa

Altri incidenti con morti in Iran

TEHERAN — Una [illegible] è rimasta uccisa e due altre ferite sabato notte in Iran nel corso di nuovi incidenti avvenuti nel [illegible] di una dimostrazione di quattro[illegible] persone [illegible] pressi [illegible] santuario [illegible] città [illegible] di Mashad, nell'Iran nord-orientale.

Altri due dimostranti sarebbero [illegible] uccisi nel [illegible] una dimostrazione avvenuta [illegible] nella città industriale di Saveh.

João Baptista Figuereido succede al generale Ernesto Geisel

Eletto in Brasile il presidente che dovrà avviare la democrazia

BRASILIA — La seduta plenaria del Parlamento ha eletto João Baptista Figueiredo quinto presidente del Brasile dalla rivoluzione militare [illegible] 1964. Il periodo presidenziale avrà inizio nel marzo prossimo.

Figueiredo, che ha 60 anni, [illegible] '74 capo dei servizi d'informazione. Nel [illegible] scorso era stato fatto generale. (Ansa)

João Baptista Figueiredo eredita dal presidente uscente, il generale Ernesto Geisel, un Brasile che dopo [illegible] di dittatura militare (è del '64 il «golpe» [illegible] cui Castelo Branco depose Goulart) affronta faticosamente la via di un ritorno a forme democratiche. Il [illegible] è già stato avviato da Geisel, che sabato ha firmato il decreto col quale si abolisce lo stato d'emergenza, e che nelle scorse settimane [illegible] tolto la [illegible] ai giornali e [illegible] modificato le leggi sugli scioperi e sui partiti politici.

Per quella che è stata una delle più dure dittature dell'America Latina è già molto: gli scioperi degli ultimi mesi — metalmeccanici, impiegati, medici — non hanno riempito le carceri di sindacalisti, e già si parla per l'anno prossimo di partiti politici nati dalla volontà popolare e non imposti dal vertice come i due attuali, il governativo arena (alleanza renovadora nacional) che ha espresso il generale Figueiredo, e lo mdb d'opposizione (movimento democratico brasiliano) che aveva appoggiato un altro militare, Euler Bentes Monteiro.

Delle intenzioni democratiche del regime non tutti sono convinti: i giornali brasiliani ipotizzano già la possibilità di un «golpe» di destra per bloccare le aperture di Figueiredo. Già [illegible] anno fa, quando Geisel nominò il suo successore, il potente ministro dell'Esercito Sylvio Frota si dimise e tentò una sollevazione militare sventata dall'allora capo di gabinetto di Geisel, il generale Hugo Abreu. E' curioso che Abreu, il quale aveva a sua volta [illegible] ficato la scelta di Figueiredo, si trovi in carcere dal 2 ottobre, colpevole di avere lanciato denunce di corruzione contro alti funzionari del governo di cui fece parte.

Sul terreno minato di un Brasile politicamente in letargo da 14 [illegible] il nuovo presidente si vedrà subito impegnato in un difficile compito: sovrintendere le [illegible] parlamentari in programma per il 15 novembre, le ultime con i due partiti — arena e mdb — imposti dall'alto. Col [illegible] parlamento avrà veramente inizio il dibattito con la struttura militare sul futuro del Brasile, mentre già la nuova libertà di stampa e l'effervescenza sindacale alimentano le [illegible] reazionarie di alcune frange, secondo le quali l'apertura di Geisel è stata un [illegible] e le concessioni troppo generose.

Nel corso della campagna elettorale Figueiredo ha fatto [illegible] crasi accenni all'incarico per il quale, «colomba» fra i militari al potere, era stato scelto. «Vi prometto di lottare con tutte le forze per ristabilire un regime [illegible] co», ha detto e ripetuto. Ma nella sua fraseologia elettorale è entrata anche un'altra espressione: «All'odore del popolo preferisco quello dei cavalli». Per un ufficiale di cavalleria poteva significare una sola [illegible]: che la democrazia vera, [illegible] che la prima fedeltà sarebbe stata per le forze armate, dove ancora oggi si prendono tutte le decisioni che il Parlamento trasforma poi in leggi.

E' l'attenzione che anche un presidente deve prestare a chi, di un ritorno alla democrazia, non è contento. All'atmosfera di improvvisa resistenza a uno sviluppo democratico potrebbe contribuire anche il timore di un maggiore potere dell'opposizione. Sconfitto in questa elezione presidenziale (il voto spettava ai 590 deputati nazionali e regionali, dei quali 359 sono dell'arena), l'mdb gioca tutte le [illegible] carte nell'elezione parlamentare.

L'ingresso nelle sue file del generale Abreu, in polemica rottura con Geisel dopo averne difeso il potere, ha dato il via a [illegible] vasta campagna contro la corruzione del governo, il carovita (l'inflazione è [illegible] del [illegible] cento in 12 mesi), la precarietà delle garanzie costituzionali, la dissidenza in seno alle forze armate. Ne risulta che l'mdb potrebbe conquistare la maggioranza alle elezioni del 15 novembre, creando non solo la difficoltà di una presidenza e un Parlamento di segno politico contrario, ma addirittura il timore di una troppo rapida transizione verso le forme democratiche che il Brasile si auspica e nel tempo stesso teme.

Sarebbe un fertile terreno per quel «golpe» di destra che varie parti vociano. Tancredo Neves, leader dell'opposizione parlamentare, ha accusato il governo di tramare una [illegible] e più profonda involuzione politica». Spetterà a Figueiredo dissipare ogni dubbio sulle reali intenzioni delle forze armate proseguendo sulla strada della «democrazia relativa» — così l'ha definita Geisel — nei sei anni per i quali il Brasile gli è stato affidato.

Fabio Galvano

Ripa di Meana dopo la chiusura

«Il 1979 anno zero per la Biennale»

Il presidente polemizza per il ritardo nelle nomine dei nuovi consiglieri - Indiscrezioni

VENEZIA — La Biennale-arte si è chiusa ieri. Quanto al numero dei visitatori paganti, la manifestazione di quest'anno — secondo indiscrezioni — è al di sotto del livello delle precedenti.

La chiusura è avvenuta in un clima di polemica per quanto da sette mesi si attende la nomina dei 19 [illegible] consiglieri. Le federazioni provinciali di dc, psi, pci, pri, psdi e pli hanno lamentato, in un comunicato congiunto, i ritardi nelle nomine [illegible] particolare di quelle dei tre rappresentanti della presidenza del Consiglio dei ministri. «*Solo quando le nomine saranno state fatte, la Biennale di Venezia potrà organicamente funzionare senza perdere altro tempo nell'impostazione, nella programmazione e nella realizzazione dei lavori e delle manifestazioni per il 1979*».

Il presidente della Biennale Ripa di Meana, commentando la situazione, ha dichiarato: «*Non capisco cosa ci sia [illegible] a questo incredibile ritardo nelle nomine dei nuovi consiglieri. Di questo passo, il 1979 potrà [illegible] un anno zero. Il [illegible] agosto [illegible]* — ha aggiunto — *Andreotti mi disse di aver già firmato le tre nomine di sua competenza. Sono state bloccate in commissione alla Camera o al Senato? E' un mistero. So che non c'è accordo fra i partiti*». Il pci vuole alla presidenza l'architetto Maldonato, il psi Giuseppe Galasso.

Stando alle indiscrezioni, del nuovo consiglio farebbero parte il regista Scola ed il musicista Nono del pci, il prof. Bendina, il dott. Talentino ed il prof. Rossini (responsabile della terza rete tv) della dc, l'avv. Cesari del psdi, il prof. Bandini del psi; assieme ai riconfermati Ripa di Meana e il sindaco di Venezia Rigo, quest'ultimo di diritto, entrambi socialisti, i sindacalisti Tonini, Raggiu, Craveri, Dorigo, ed inoltre Trevisan proposto dalla [illegible] veneta.

Cassa del Mezzogiorno, Isveimer, vigili, politici

A Pescara ventotto nei guai per un capannone irregolare

PESCARA — Funzionari dell'Isveimer e della Cassa per il Mezzogiorno, quasi tutti i tecnici dell'ufficio urbanistico, alcuni vigili sanitari del comune di Pescara, un grosso papavero [illegible] direzione centrale della Forestale, liberi professionisti, un industriale pescarese, il capogruppo e l'assessore all'edilizia per la dc al comune di Pescara (in tutto 28 persone) sono implicati in uno scandalo da mezzo miliardo. Riguarda la Salpar, una azienda pescarese per l'import-export della frutta, soprattutto esotica.

La magistratura di Pescara, che ha già emesso comunicazioni giudiziarie, ravvisa a vario [illegible] nel comportamento dei ventotto i reati di truffa aggravata in danno dell'Isveimer, falsità in atto pubblico, interesse privato e omissioni in atti d'ufficio.

La vicenda è legata a un grosso capannone industriale del valore di un miliardo che viene realizzato in via Magellano, che sarebbe stato finanziato irregolarmente e costruito in modo difforme rispetto alla licenza edilizia.

In [illegible] alla lista dei personaggi coinvolti nello [illegible] lo è il capogruppo consiliare della dc, l'avvocato Fernando Di Benedetto, che è anche presidente del collegio sindacale della Salpar. Sarebbe accusato di truffa, interesse privato e falso. Subito dopo c'è Michele De Martiis, anch'egli dc, attuale assessore all'Edilizia, accusato di omissione d'atto d'ufficio. Si dichiara però completamente estraneo alla vicenda in quanto ha segnalato l'irregolarità del capannone.

La lista continua con il [illegible] di Umberto Magni, titolare della Salpar, i progettisti, i fratelli Cerasoli; i tecnici della sezione urbanistica Aldo Monaco, Pasquale Di Giosia, Antonio Chiavaroli, Rocco Piccinini e Igor Lebdev; i vigili sanitari Gabriele Giosalfatte, Francesco D'Annunzio, Leontino Tiberi, Abele Muffo, Vincenzo Di Benedetto; i titolari dell'impresa che ha realizzato il capannone, Guido Onesti e Sergio Mattioni; i funzionari dell'Isveimer e della Cassa per il Mezzogiorno, Giacinto Felzani, Vittorio Centofanti, Giuseppe Vitelli, Salvatore Massaro, Lorenzo Iannotta, Gabriele Piastri, Michele Annetta, Michele Perlazzo, Elio Prario. Quindi Giovanni Casella, dirigente della Forestale, e Angelo Paolini, che hanno collaudato l'opera.

Militare a Catania spacciava hashish

CATANIA — Un militare di leva, Filippo Tudisco, di 24 anni, è stato arrestato perché trovato in possesso di un chilo e 200 grammi di hashish. L'accusa nei confronti del giovane, è di detenzione e spaccio di droga.

Il Tudisco, abitante a Catania e in forza presso la locale caserma «Sommaruga», era stato fermato da agenti di polizia mentre si trovava alla guida di una moto di grossa cilindrata. Un'ispezione nel vano porta-oggetti della moto permetteva di scoprire dieci grammi di droga.

È mancato all'affetto dei suoi cari

cav. Carlo Lanzavecchia

— Torino, 15 ottobre 1978

cav. Carlo Lanzavecchia

— Torino, 15 ottobre 1978

cav. Carlo Lanzavecchia

cav. Carlo Lanzavecchia

— Bardonecchia, 15 ottobre 1978

Carlo Lanzavecchia

Torino, 15 ottobre 1978

Cristianamente è mancata

Ortensia Fornero nata Nepote

San Carlo Canavese, 15 ottobre 1978

È mancato all'affetto dei suoi cari

gen. Ferdinando Borello

cav. Vittorio Veneto

È mancato ai suoi cari

Giovanni Molinar Min

È mancato all'affetto dei suoi cari

Carlo Rho

Torino, 16 ottobre 1978

Rosa Gambino ved. Vergnano

— Chieri, 15 ottobre 1978

Rosa Gambino ved. Vergnano

— Chieri, 15 ottobre 1978

Rosa Gambino ved. Vergnano

Rosina Gambino ved. Vergnano

— Torino, 15 ottobre 1978

Cristianamente è mancata

Giuseppa Daimo ved. Davi

— Avigliana, 15 ottobre 1978

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Ernesto Rosazza

Biella, 15 ottobre 1978

È mancato

Giovanni Rigo

anni 63

Torino, 15 ottobre 1978

Cristianamente è mancata ai suoi cari

Veronica Volmi ved. Demathels

Torino, 15 ottobre 1978

È cristianamente mancata

Luisa Massobrio ved. Audano

Alessandria, 16 ottobre 1978

È mancata

Giuseppina Barbero in Stroppiana

— Torino, 15 ottobre 1978

Profondamente addolorati per la scomparsa di

Giovanni Cusimano

— Palermo, 15 ottobre 1978

È mancato all'affetto dei suoi cari

Luigi Castelli

di anni 67

— Torino, 14 ottobre 1978

Laura Petrinetto in Squassino

di anni 71

— Torino, 14 ottobre 1978

Ci ha lasciato di

avv. Aldo Farinelli

— Torino, 14 ottobre 1978

Aldo Farinelli

— 15 ottobre 1978

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Bovero ved. Bernardi

— Torino, 15 ottobre 1978

Improvvisamente è mancata

Eulalia Alfero ved. Tarditi

È improvvisamente è mancato

Domenico Morello

anni 63

Anna Morra

Torino, 15 ottobre 1978

Nella terza di campionato equilibrio al vertice della classifica

TORINO E PERUGIA AFFIANCANO IL MILAN

I granata premiati in extremis (ma l'Avellino contesta il gol)

Il [illegible] Vullo [illegible] avversario (F. Stampa Sera)

Torino 1
Avellino 0

[illegible]: Terraneo; Danova, Vullo; Onofri, Mozzini, Salvadori; P. Sala, Erba (46' Greco), Graziani, Pecci, Pulici.
AVELLINO: Piotti; Reali, Roggi; La Palma, Cattaneo, Di Somma; Massa, Boscolo, De Ponti, Lombardi, Tosetto.
Arbitro: R. Lo Bello.
Rete: Greco all'85'.

TORINO — Dallo spogliatoio dell'Avellino uscivano urla feroci — «Ladri! Ladri!» e via peggiorando — e il giovane rampollo Lo Bello veniva maltrattato in tutti i modi, dopo quello che era successo sul campo, con Roggi che si strappava di dosso la maglia e Lombardi che non mollava il guardalinee. Quelli dell'Avellino bisogna capirli e ammettere che un po' di ragione ce l'hanno, hanno perso la partita quando mancavano cinque minuti alla fine causa un episodio a dir poco controverso che si conclude con Greco che manda il pallone in rete, in posizione che sembra di fuorigioco. Visto che in un recente passato l'Avellino ha già avuto disavventure del genere, il disappunto e la costernazione sono facilmente comprensibili.

Sulla rete decisiva si discuterà a lungo, naturalmente da parte di chi ha perso la partita. Per il Torino è più che naturale che vada bene così. Cerchiamo di ricostruire quanto si è visto e soprattutto di registrare le due contrastanti versioni. Dopo una serie di rimpalli, il pallone arriva a Greco, ben oltre le spalle di tutti, in posizione quindi di fuorigioco. Però il passaggio di Patrizio Sala incoccia la spalla di Cattaneo, col risultato di mettere il granata nuovamente in gioco. Quindi, gol perfettamente regolare. No, ribattono quelli dell'Avellino, il gioco andava fermato perché c'era prima un fallo e poi la posizione nettamente irregolare di Greco.

E' difficile stabilire come stanno le cose: in realtà soltanto l'arbitro Lo Bello (o, meglio ancora, il suo guardalinee che non ha sbandierato) potrebbe far luce completa, a parte il fatto che il suo responso l'ha già emesso convalidando la rete. Insomma, Avellino condannato e Torino premiato proprio in extremis, quando tutti avevano già accantonato le speranze di successo. Non è stato facile [illegible] sembrava, insomma.

Adesso il Torino [illegible] la classifica; ma chi volesse trarre da questo dato la convinzione che la squadra di Gigi Radice è tornata improvvisamente grande, sarebbe parecchio fuori strada. I punti contano, non poteva andare meglio di così, però la squadra attuale non è quella di una volta, sarebbe follia sostenerlo. Diciamo pure tutto il bene possibile di questo Avellino volenteroso nel quale i nomi più noti sono quelli di Massa e La Palma, diamo atto anche di una buona dose di sfortuna, ma [illegible] facciamo dei martiri o [illegible] fuori luogo: se una squadra del genere è in grado di bloccare il Torino per ottantacinque minuti soltanto grazie a un gioco ordinato e attento di contenimento, è segno che il Torino non c'era ancora e che deve fare parecchia strada in salita.

L'episodio che ha deciso la partita e che ha scatenato le ire di quelli dell'Avellino non è che un episodio in più, importante fin che si vuole ai fini della classifica ma non illuminante sul piano del gioco. Non sarebbe serio, insomma, archiviare questa partita come se fosse semplicemente un successo: bisogna dire, invece, che il Torino stenta ancora, che le assenze di Claudio Sala e Zaccarelli si fanno sentire in modo determinante. Il Torino ha premuto, ha mantenuto la supremazia territoriale, ma non ha mai avuto l'autorità sufficiente a mettere sotto l'avversario e la prova evidente viene dalle scarsissime occasioni da rete che ha saputo creare.

Senza i due assenti giustificati, insomma, questo Torino che si batte come può, non è in grado di presentarsi in modo sufficiente sul piano offensivo. Può controllare, muoversi bene, ma niente di più. L'invenzione che crea il fatto-gol latita in più, stavolta i due «gemelli» non sembravano al massimo della forma, arrivavano a battere a rete senza forza e convinzione. Il gol è arrivato casuale e neppure a seguito di quella pressione disperata e costante che era caratteristica del Torino prima maniera.

Poteva finire tutto sin dai primi minuti e ora probabilmente non saremmo qui ad arzigogolare sulle mancanze granata quando Graziani (8') tirava in porta e il bravo Piotti riusciva a respingere in modo miracoloso la deviazione di Di Somma. Ma era questa l'occasione più grossa, e quasi pari a quella che si presentava all'Avellino al 54', quando Boscolo arrivava solo in area, evitava Terraneo e faceva partire un traversone che si perdeva sul fondo. Un'azione da rete per parte, segno evidente che il Torino [illegible] le sue brave difficoltà. [illegible] non altro, la difesa appariva rinfrancata rispetto a certe ultime esibizioni al Comunale (e in Spagna) e chiudeva molto bene le sporadiche puntate di De Ponti e Tosetto.

Se si aggiunge che Vullo, ormai stabilmente impiegato nel ruolo di terzino, finiva per risultare il migliore, si ha l'esatto quadro della situazione: le cose più belle, in avanti, il Torino le ha fatte proprio grazie alle proiezioni di Vullo, in particolare sulla fascia sinistra con il classico traversone a seguire. Nessuno è riuscito a raccogliere quegli suggerimenti che comunque sono risultati troppo scarsi. Pecci ha portato molto la palla ma pure lui non è mai riuscito ad azzeccare l'imbeccata vincente. Anche per lui, è il caso che tornino al più presto gli assenti, il suo stesso gioco ne guadagnerà in chiarezza e precisione.

Gli schemi del Torino attuale sono troppo improvvisati e prevedibili e l'apporto di Pecci non è tale da illuminare la situazione. Se si guarda con attenzione, si è costretti a stabilire che l'unico che «pensa» è lui, sia pure in modo abbastanza blando. Il limite del Torino attuale è in questa carenza di idee, che significa, tutto sommato, carenza di uomini ed è fin troppo facile stabilire che i nomi di questi ultimi sono Claudio Sala e Zaccarelli. Quelli che corrono ci sono sem[illegible] e bisogna dire che rispetto a certe ultime partite sul piano «corsa» si registrano notevoli miglioramenti. Ma correre [illegible] basta, non può bastare, può andar bene in trasferta, quando si aspetta la sfuriata dell'avversario e basta sacrificarsi sulle sue disordinate offensive, come è successo a Bergamo. Quando c'è la necessità di far gioco, di inventare qualcosa, di giocare alla grande, diventa difficile, per il Torino del giorno d'oggi, orfano dei suoi grandi. Ha comunque raggiunto la vetta della classifica, pur continuando a «cercarsi», come dice Gigi Radice. Tutto sommato, può essere più che soddisfatto.

Beppe Bracco

Risultati della Serie A

BOLOGNA - VICENZA	[illegible]-2
CATANZARO - JUVENTUS	0-0
LAZIO - ATALANTA	1-1
[illegible] - ASCOLI	0-0
NAPOLI - [illegible]	1-0
PERUGIA - FIORENTINA	1-0
TORINO - AVELLINO	[illegible]-0
[illegible] - INTER	0-0

Gli incidenti di Perugia

Un rigore negato alla Fiorentina [illegible] finale scatena incidenti in campo e disordini sugli spalti - L'arbitro Michelotti strattonato [illegible] il portiere viola Galli rimane a [illegible] colpito da un petardo lanciato [illegible] gradinate - Riserva scritta della società ospite - Cariche di polizia e lacrimogeni, otto agenti sono contusi

Galli, portiere della Fiorentina, lascia il [illegible] [illegible] barella

Vinicio e Rossi, esordio con alterna fortuna

Vinicio (a sinistra) e Paolo Rossi [illegible] destra) hanno esordito in campionato: per l'allenatore è stata una giornata di gioia, per il [illegible] un'amara sconfitta

A Catanzaro Causio sbaglia un rigore ma il risultato è giusto

Juventus, un punto che vale

Catanzaro 0
Juventus 0

[illegible]: Mattolini; [illegible]dini, [illegible] Menichini, Groppi, Nicolini; Banelli, Orazi, Palanca, Improta, Zanini.
JUVENTUS: Zoff; Cuccureddu, [illegible] Furino, Morini, Scirea; Causio, Tardelli, [illegible] [illegible]' Fanna), Benetti, Bettega.
Arbitro: Menegali.

[illegible] NOSTRO INVIATO

CATANZARO — [illegible] Juventus, viaggiando in perfetta media inglese, lascia la Calabria con un punto. Potevano essere due se Causio, al 55', avesse trasformato il rigore anziché calciare sulla traversa il «matchball», ma il risultato di parità, che [illegible] [illegible] era verificato nei precedenti incontri di campionato con il Catanzaro, è giusto. Nel primo tempo anche i giallorossi avevano colpito una traversa con un insidiosissimo tiro di Palanca che, poi, aveva impegnato Zoff in due difficili interventi. Il piccolo e battuto contravanti, l'unica punta schierata da Mazzone dopo il «forfait» di Renzo Rossi, aveva dato filo da torcere a Morini risultando l'elemento più pericoloso.

Il Catanzaro, conscio [illegible] [illegible] periorità tecnica [illegible] Juventus, aveva costruito una «diga» a centrocampo contro la quale s'infrangevano le iniziative bianconere: uno schema a ventaglio che copriva il rettangolo di gioco in tutta la sua larghezza impedendo agli ospiti di sfruttare le fasce laterali e costringendoli a finire in un imbuto dal collo strettissimo e quasi impenetrabile. Tant'è vero che all'attivo dei campioni d'Italia, in 45 [illegible], si sono un tiro a lato di Benetti [illegible] una innocua conclusione di Gentile bloccata con disinvoltura da Mattolini.

Il Catanzaro agiva in «pressing», chiudendo ogni zona utile alla Juventus che [illegible] riusciva [illegible] incidere con Virdis, in giornata di scarsa vena, e con il «bomber» Bettega soffocato nella morsa Groppi-Menichini. Lo stesso Causio non assicurava la consueta cifra di «assist» anche se, per liberarsi di Ranieri, doveva prodursi in tunnel e numeri più fini a se stessi che pratici. I centrocampisti, intrappolati nella ragnatela, vedevano spesso le loro iniziative sfumare sulla soglia dell'area avversaria mentre il gioco di rimessa del Catanzaro, ispirato da Improta e finalizzato dal vivacissimo Palanca era più concreto.

Diversa la fisionomia della ripresa dove il calo del Catanzaro (Improta, Orazi, Nicolini, Banelli e Zanini scontavano [illegible] gran mole di [illegible] [illegible] precedentemente) consentiva alla Juventus [illegible] crescere di tono e, pur non giocando con grande autorità, di creare le premesse per un successo che — sia detto per inciso — avrebbe avuto un sapore di beffa per i generosi calabresi. Recuperando Turone e Renzo Rossi, il Catanzaro potrà aspirare alla salvezza se continuerà a lottare come ieri. La Juventus deve ancora ritrovare al meglio uomini come Virdis, e Tardelli (che però ha reso meno del solito causa un indolenzimento alla spalla) mentre la leggera flessione di rendimento di Bettega, Gentile e Causio può [illegible] n[illegible] normalità in attesa che la loro forma si stabilizzi su uno [illegible] dard» più regolare.

Il cielo, [illegible] [illegible] [illegible] della partita, [illegible] percorso [illegible] nuvoloni imbronciati: la minaccia [illegible] [illegible] temporale abbassava la temperatura offrendo alla Juventus un clima quasi ideale. La rinuncia a Renzo Rossi, dopo il provino negativo, obbligava Mazzone a schierare una formazione imbottita di centrocampisti. Il 6-2 con il Verona creava un comprensibile timore reverenziale nei confronti della Juventus e il Catanzaro si arroccava, lasciando in avanti il solo Palanca che, però, veniva affiancato [illegible] Improta, Z[illegible], Nicolini e Orazi [illegible] e [illegible] si sganciavano dando vita a manovre a largo raggio.

La Juventus premeva [illegible] [illegible] ma era Zanini ad impegnare Zoff con un tiro velleitario. La replica dei bianconeri all'8': Cuccureddu appoggiava su Benetti che dal limite fiondava fuori bersaglio. Quattro minuti dopo, una combinazione Virdis - Tardelli - Benetti era interrotta da Groppi con una corta respinta su Gentile il cui tiro chiamava al lavoro Mattolini: una parata di ordinaria amministrazione, l'unica del primo tempo.

Reagiva il Catanzaro e al quarto d'ora sfiorava il gol. Morini tentava di fermare fallosamente Palanca sulla trequarti bianconera ma perdeva l'equilibrio e finiva a terra: il centravanti, sbilanciato, si reggeva in piedi, scambiava con Orazi, finiva Scirea e di destro sferrava un bolide che faceva tremare la traversa, ad un metro dall'incrocio dei pali. I trentamila spettatori fremevano incitando la loro squadra che si faceva più coraggiosa. Al 21' altro brivido per Zoff: per un fallo di Gentile su Palanca; il Catanzaro beneficiava di una punizione di seconda. Improta toccava sul sinistro di Palanca ma Zoff, di piede, respingeva il violento fendente. Al 25' i calabresi reclamavano per un «mani» in area di Morini, l'arbitro giustamente sorvolava poiché lo stopper, intervenendo con il petto, aveva involontariamente sfiorato il pallone con il braccio. Ammoniva invece Orazi e Furino per proteste, sollecitando sintomi di nervosismo.

La Juventus si riportava sotto ma il gioco non fluiva per mancanza di varchi ed era ancora Zoff (32') ad essere minacciato. Improta serviva Orazi che allungava su Palanca: il suo tiro era deviato dal portiere, poi Cuccureddu allontanava. Al 35' in un contrasto lungo la linea laterale, Virdis cadeva rovinosamente producendosi una forte contusione al gomito destro contro lo zoccolo in cemento che delimita il campo per destinazione. Dopo le cure tornava in gioco, dolorante, mentre Ranieri sventava un tentativo di «tunnel» di Causio e chiamava [illegible] lavoro Zoff [illegible] [illegible] tiro-cross. Menegali [illegible] [illegible] Causio (41') che protestava perché l'arbitro aveva ignorato un sospetto «mani» in area (involontario) di Improta. Il tempo si chiudeva con una uscita di Zoff su Improta lanciato a rete.

Durante l'intervallo il pubblico sognava la vittoria del Catanzaro mentre qualche «ultras» contestava un cronista radiofonico. Nella ripresa il Catanzaro appariva in debito di ossigeno, soprattutto negli uomini che avevano speso di più come Improta, Nicolini e Orazi. Anche la difesa si scopriva e la Juventus, dopo un colpo di testa di Causio deviato in angolo da Mattolini (il «barone», però, era in fuori gioco rilevato dall'arbitro) costruiva la prima palla-gol (55'). Furino centrava da destra per Bettega che smarcava Virdis in area per il tiro: Orazi, superato, non poteva fare altro che trattenere il sardo per la maglia. Menegali decretava il sacrosanto rigore. La folla tratteneva il fiato ed esplodeva in un boato di gioia quando il pallone calciato da Causio s'infrangeva sulla sbarra trasversale. L'errore di Causio dava morale al Catanzaro e Trapattoni al 56' decideva di inserire Fanna al posto del menomato Virdis che aveva giocato con un vistoso bendaggio al braccio destro.

L'azione della Juventus si faceva più arrembante. Morini veniva ammonito per fallo su Palanca e al 74' Tardelli serviva Bettega che sparava a lato. Era l'ultima occasione. Poi le due squadre davano l'impressione di essere soddisfatte del pareggio. Il finale, senza storia, era caratterizzato dall'ammonizione di Nicolini (proteste) e dall'inserimento, perditempo all'89' di Gerardi al posto di Nicolini. La gente sfollava soddisfatta dal «Comunale»: il Catanzaro aveva fermato la «terribile» Juventus.

Bruno Bernardi

Catanzaro. Causio e Ranieri si contendono a centrocampo il possesso del pallone (Telefoto)

Deludente pomeriggio della capolista contro un Ascoli irriducibile [illegible] molto ben organizzato in difesa

Rossoneri con buoni giocatori [illegible] senza squadra

Milan 0
Ascoli 0

MILAN: Albertosi; Collovati, Maldera; De Vecchi, Bet, Baresi; Buriani, Bigon, Novellino, Rivera, Chiodi.
ASCOLI: Pulici; Legnaro, Anzivino; Castoldi (18' Pileggi), Gasparini, Perico; Trevisanello, Moro, Ambu, Bellotto, Anastasi.
Arbitro: D'Elia.

DAL NOSTRO INVIATO

MILANO — Ha ragione Liedholm, il Milan [illegible] buoni giocatori, ma [illegible] la squadra. Il fatto è [illegible] il gioco, l'intesa, è proprio il trainer a doverli dare. Così il pubblico di San Siro, mentre per altri novanta minuti ha atteso invano qualcosa di logico dai rossoneri, ha dovuto prendere nota dell'organizzazione (soprattutto difensiva, ma sempre organizzazione) dell'Ascoli, che solo al 90' — buco dell'ottimo Legnaro, unico errore, su lancio di Rivera, palla poi alzata sulla curva da Chiodi — ha concesso un'occasione ai padroni di casa.

E [illegible] il Milan alla vittoria non arrivato, San Siro ha potuto [illegible] allo show di un giocatore che sul prato milanese ha più volte illuso senza mai sfondare. Adelio Moro, capitano dell'Ascoli, perno [illegible] gioco, [illegible] coordinatore [illegible] ogni respinta della difesa, magnificamente continuo nell'azione (lui, che peccava di resistenza), capace ancora all'89', prima della sventata replica di Chiodi, di mettere in pericolo Albertosi con una secca botta dal limite.

E con Moro ottimo l'irriducibile Anastasi, valido Ambu, inesauribile Trevisanello, impeccabile Perico il quale, dopo un ottimo inizio a centrocampo, ha fatto da padrone in area come libero al posto di Castoldi, seriamente infortunatosi dopo 18 minuti (frattura dello zigomo destro in un fortuito [illegible] [illegible] con Novellino).

Malgrado lo schieramento [illegible]talmente sconvolto, con il numero tredici Pileggi, l'ex granata, improvvisatosi mediano a guardia di Rivera, l'Ascoli ha tenuto sino alla fine minimamente toccato dalle urla «serie B, serie B» che gli piovevano addosso dalle gradinate, solo un po' antipatico in certi rallentamenti nelle rimesse che sono costate una meritata ammonizione al portiere Felice Pulici.

E' chiaro che i meriti dell'Ascoli coincidono con i demeriti del Milan, la cui manovra d'attacco mai è stata sufficientemente veloce e limpida per aver ragione della difesa avversaria, prima che essa si chiudesse.

Il triangolo Rivera - De Vecchi, Buriani, al quale va aggiunto Bigon che si alterna a centrocampo ed in attacco, ha fallito in pieno alla prova come base di lancio, e davanti Novellino e Chiodi, pur buttandosi al [illegible] delle energie, si sono intestarditi in dribblings senza esito.

Dei due, a parte l'errore finale, Chiodi è stato il più pericoloso almeno con una serie di colpi di testa arrivati però tutti facchi tra le braccia di Pulici tanto da far pensare ad un difetto tecnico: l'attaccante anticipa troppo il salto, [illegible] il risultato di trovarsi senza forze, senza spinta, al momento di schiacciare la palla.

Chiodi, nel primo tempo, è stato anche il protagonista di uno scontro con Legnaro che ha fatto gridare al rigore, a noi l'aggancio è parso abbastanza netto, ma l'arbitro era a due passi, e gli altri rossoneri non hanno neppure protestato.

A centrocampo un Rivera dall'indice nei tocchi che gli riescono ma sempre fuori dal ritmo della partita, non è riuscito a far valere la sua classe, [illegible] troppo i lanci. De Vecchi ha ancora il passo, l'incertezza ed il candore negli scontri di un ragazzino della «Primavera» inserito di sorpresa tra i titolari, infine non è da Buriani che ci si possa attendere cose illuminanti, ma soprattutto fatica e lavoro.

Con poche idee [illegible] parte dei suggeritori, con Novellino e Chiodi prevalentemente stretti al centro e soffocati dai diretti marcatori, l'azione del Milan ha preso respiro nelle rare occasioni in cui Maldera, spintosi poi con il piacere del rischio, è riuscito ad inserirsi sulle fasce laterali, o quando Buriani, Novellino e Chiodi si sono decisi ad allargare in posizione di estrema. Il guaio maggiore dei rossoneri è la loro insistenza nello stringere l'azione in area di rigore, favorendo i difensori avversari che non chiedono di meglio che poter stringere le loro maglie. Così, per novanta minuti, il [illegible] è andato a cozzare contro una barriera mobile, attentissima, molto pronta sui palloni alti, salvatasi con fortuna solo in occasione dell'errore finale di Chiodi (ma c'era ancora Pulici da battere).

L'Ascoli ha dimostrato subito le sue intenzioni di contenimento, attraverso una serie di marcature assidue, ben studiate dallo squalificato allenatore Mimmo Renna, che ha seguito la partita abbarbicato alla rete di recinzione. Bellissimo Gasparini su Novellino e Legnaro su Chiodi, ma sorprendentemente bravo Anzivino su Rivera, prima che l'infortunio del libero Castoldi costringesse i bianconeri a rivedere gli schemi, con Perico libero, Pileggi per qualche minuto su Bigon e poi su Rivera, con Anzivino sullo [illegible] Bigon. Prima del violento scontro Castoldi-Novellino, verificatosi su una palla alta in mischia, il Milan si era fatto vivo in attacco solo con due o tre affondo di Maldera, con un bel lancio dello stesso Maldera sprecato da Novellino con una botta sulla rete esterna, e con un affondo di Baresi (sciolto nell'azione ma non molto preciso nel tocco) il quale però era fiacco al momento della conclusione. Il cambiamento delle marcature creava per qualche minuto un certo disagio nelle file dell'Ascoli, ne approfittavano i rossoneri per insidiare Pulici prima con una deviazione di testa di Novellino, quindi con una bella botta di Bigon su punizione. Al 28' si verificava l'almeno dubbio aggancio di Legnaro a Chiodi, poi [illegible] ascolani [illegible] di nuovo [illegible] miglior organizzazione e riuscivano a portare rapidi contropiede, come al 35' quando il solito Moro lanciava Trevisanello la cui staffilata trasversale mandava la palla di poco fuori alla sinistra di Albertosi.

Il Milan replicava con assalti confusi, ed al termine di una delle poche azioni pulite (37') Bigon era liberato sul fondo da un passa[illegible] di Novellino: il tiro dell'attaccante rimbalzava fra Pulici e palo, [illegible] perdersi sul fondo in calcio d'angolo, uno dei tanti corners calciati invano da Rivera. I rossoneri non coglievano per la cronica lentezza dei centrocampisti una situazione favorevole in inizio di ripresa, quando Pileggi si faceva rubare la palla in affondo facendo cogliere in con[illegible] tempo tutti i compagni: il tocco in avanti di Rivera era impreciso, Perico poteva sventare la minaccia. Pareva gol fatto al 52' quando Pulici non tratteneva una staffilata di Maldera su punizione, ma ancora Perico salvava su Bigon che si apprestava a ribattere in porta. Poi l'azione d'attacco del Milan diventava assedio. L'Ascoli dava l'impressione di dover cedere, ma la difesa riusciva a far muro favorita dalla manovra sempre centrale dei rossoneri.

Nel finale era l'Ascoli ad uscire in palleggi di alleggerimento che limitavano per creare fastidi a Baresi e colleghi, per la lucidità di Moro, la caparbietà di Anastasi, la verve di Trevisanello. La gara finiva su un botta e risposta: prima Moro impegnava a fondo Albertosi in una deviazione in angolo, poi Chiodi faceva morire sulle labbra dei tifosi rossoneri l'urlo della vittoria.

Bruno Perucca

Zigomo fratturato

Castoldi dovrà essere operato

MILANO — Giuliano Castoldi, lo sfortunato «libero» dell'Ascoli rimasto seriamente infortunato a San Siro dopo 18 minuti di gioco, dovrà essere operato al Policlinico di Milano. Il giocatore ha riportato nello scontro con Novellino la frattura con sfondamento dello zigomo destro. Le sue condizioni non sono preoccupanti, ma il giocatore ieri sera era visibilmente stordito. (b. p.)

Classifica

MILAN	5
PERUGIA	5
TORINO	5
JUVENTUS	4
LAZIO	4
[illegible]	4
NAPOLI	4
BOLOGNA	3
FIORENTINA	3
ASCOLI	2
ATALANTA	2
CATANZARO	2
[illegible]	2
[illegible]	2
ROMA	1
AVELLINO	0

Serie C1 - Girone A: Alessandria e Casale tra le sette al comando, primo punto per il Novara

Lanieri e grigi, 1-1 giusto

A Biella i padroni di casa in vantaggio nel primo tempo, poi recuperano gli alessandrini

BIELLA — La Biellese e l'Alessandria, opposte sul terreno di gioco dello stadio La Marmora, si sono divise la posta. Il risultato ha soddisfatto i due allenatori, come vedremo, ma non il pubblico di casa, più numeroso del solito, che pretendeva qualcosa di più dalla squadra bianconera. Al termine dell'incontro non ha nascosto il suo disappunto. Sentimenti opposti, invece, per i sostenitori dell'Alessandria, che ha conservato l'imbattibilità e si trova ora, sia pure in coabitazione, al vertice della classifica.

Tornando al punteggio, le segnature sono avvenute una per ciascun tempo e rispecchiano l'andamento del gioco in campo: la Biellese è andata in vantaggio al 21', con Sadocco, dopo aver sfiorato altre occasioni e con pieno merito. La supremazia della formazione bianconera era evidente.

All'inizio della ripresa, grazie soprattutto a una indovinata mossa tattica dell'allenatore Capello, l'Alessandria ha pareggiato con Picco e da quel momento le posizioni si sono rovesciate: sono saliti in cattedra gli ospiti e i biellesi non hanno saputo reagire con la necessaria determinazione. Se la Biellese, come era nelle sue intenzioni, fosse riuscita a segnare nel primo tempo un'altra rete, che le avrebbe consentito di giocare con la calma e la lucidità derivanti dalla certezza, o quasi, di avere il risultato in tasca, le cose sarebbero certamente andate in modo diverso.

Fra i pali, l'allenatore della Biellese ha lasciato Reali. Il portiere non è in perfette condizioni fisiche: in un incidente stradale, alcune settimane fa, ha riportato una ferita ad una mano che gli duole ancora. Avrebbe preferito, a quanto si è appreso, rimanere in panchina, ma il trainer gli ha detto di stringere i denti e di giocare. Gori ha così potuto schierare la formazione tipo. Anche l'Alessandria è scesa in campo con tutti i suoi uomini migliori.

Sadocco, gol importante

La cronaca dell'incontro non è molto ricca di azioni di rilievo. Nel primo tempo, come si è detto, la Biellese si è fatta ammirare per il suo gioco veloce e redditizio, con passaggi ben dosati fra i giocatori. All'8' Sadocco, ricevuta la palla da Braghin, tira per Palese e tira al volo, ma al di sopra della traversa. Al 10' è Reali ad essere impegnato da un preciso colpo di testa di Ferraris e al 13' deve parare in tuffo una punizione di Pandolfi.

Al 19' si incomincia a sentire aria di goal: Lucetti deve parare con bravura un forte tiro di Braghin. Due minuti dopo, la Biellese passa in vantaggio. Palese riceve un passaggio da Schillrò e allunga il pallone a Sadocco. Il terzino con calma si mette nella posizione migliore e lascia partire un tiro rasoterra che si infila nella rete. Al 30' Jacolino sbaglia di poco un calcio di punizione e a 5' dal termine Reali devia una punizione di Molinari.

Nella ripresa avviene la sostituzione che si rivelerà, nemmeno 10' dopo, determinante. L'allenatore Capello lascia negli spogliatoi il terzino Tonetto e utilizza una punta, Picco. E' proprio quest'ultimo giocatore a segnare, al 54', la rete del pareggio. Reali para ma non trattiene un tiro di punizione di Ferrari, interviene con tempestività Picco e fa centro.

La Biellese rimane frastornata e non adotta le contromisure che avrebbero potuto ristabilire gli equilibri del primo tempo. Al 79' Gori decide di sostituire Lama Caputo con Pellerei. Il pubblico non approva e lo manifesta rumorosamente. All'80' Jacolino sfiora l'incrocio dei pali.

Al termine dell'incontro, Capello ha dichiarato di considerare «più che giusto» il risultato. «Volevamo un pari — ha aggiunto — e non ci siamo scoperti nel primo tempo. La nostra difesa ha regalato un goal alla Biellese: era d'obbligo sostituire un difensore con una punta». Il risultato è definito giusto anche da Gori. **p. m.**

Biellese: Reali; Capozucca, Sadocco; Borghi, Braghin, Lama Caputo (Pellerei dal 79'); Schillrò, Conforto, Jacolino, Capon, Palese.

Alessandria: Lucetti; Tonetto (Picco dal 48'), Contratto; Avere, Colombo, Ferrari; Molinari, Bongiorni, Pandolfi, Barozzi, Ferraris 1°.

Reti: Sadocco al 21', Picco al 54'.

Juniorcasale con affanno però il Mantova è battuto

CASALE — *Lo Junior, pur con qualche affanno ed un brutto finale, è riuscito ad incamerare due punti preziosi ai danni del Mantova e a riportarsi al comando della classifica, anche se in numerosa compagnia.*

I virgiliani sono scesi al «Natal Palli» con il chiaro intento di portare a Mantova almeno un risultato di parità. L'allenatore Tomeazzi ha infatti schierato in campo una squadra prettamente difensiva: avendo Bardelli squalificato e Ori infortunato, ha fatto giocare una sola punta effettiva, il pericoloso Frutti, lasciandogli a fianco Capponi, un tornante che ha dato filo da torcere alla difesa casalese, e all'ala sinistra ha schierato un terzino.

Fra i nerostellati ha esordito il nuovo acquisto ed ex mantovano Pardini, il quale ha dato ordine al centrocampo ed una sufficiente spinta offensiva all'attacco. Alla sua prima partita, non si poteva pretendere di più. Ma il vero eroe della giornata è stato il portiere Ridolfi, che ha compiuto splendide parate e ha addirittura deviato in angolo un calcio di rigore con un prodigioso tuffo sulla destra.

Scesi in campo con l'intento di vincere a tutti i costi, i nerostellati hanno attaccato per tutto il primo tempo, non lasciando agli ospiti spazio per prendere l'iniziativa. L'azione dei padroni di casa fluiva dal centrocampo all'attacco con disinvoltura, ma sia Pozzi che Motta riuscivano a perforare la difesa ospite. Lo testimonia il fatto che in trenta minuti finivano sul cartellino dell'ottimo arbitro Giaffreda sia Merli che Gobbi, autori di falli a ripetizione sullo sgusciante Pozzi.

Era soprattutto la mancanza di spazi liberi nella difesa ospite che non permetteva alla compagine casalese di andare a rete. Avrebbe però potuto segnare già al 1', se Motta non avesse tirato alto sulla rete un traversone di Pozzi. I nerostellati, poi, hanno potuto soltanto impensierire il portiere ospite Zaninelli con tiri da fuori area.

Nel secondo tempo, sbloccato il risultato al 1' con un preciso colpo di testa di Motta su servizio di Pozzi, la compagine casalese si è chiusa nella propria metà campo lasciando l'iniziativa alla squadra ospite, che ha tentato di portarsi in parità.

La possibilità le è stata offerta al 58', quando Frutti si incuneava in area, ma era stretto tra due difensori e fatto cadere a terra. L'arbitro concedeva il rigore, che era battuto da Lizzari, ma uno stupendo tuffo di Ridolfi toglieva ai mantovani la gioia del gol. Gli ospiti hanno continuato ad attaccare, ma le loro azioni si spegnevano tra le esperte e sicure mani del portiere nerostellato. Anzi, erano i padroni di casa a mancare la seconda rete all'80' quando Motta, partito da metà campo, si liberava in slalom di quattro avversari e serviva allo smarcatissimo Pozzi, il quale non giungeva però all'appuntamento con la palla. La partita si concludeva con affannosi attacchi della compagine virgiliana.

Mario Verda

Juniorcasale: Ridolfi; Amone, Legnani, Pardini, Fai, Francesca; Milia, Paladino, Della Monica, Bracchi, Pozzi.

Mantova: Zaninelli; Merli, Corradi, Mantovani, Gobbi, De Rossi, Capponi, Zarationi, Frutti, Lizzari (82' Marocchi), Bianco.

Arbitro: Giaffreda.

Rete: Motta al 46'.

I novaresi bloccano la Triestina (0-0)

Dopo due sconfitte consecutive gli azzurri centrano in trasferta il risultato minimo del pareggio - Bolchi: «Dobbiamo ritrovare la grinta»

TRIESTE — «E domenica a Biella per un derby di fuoco, ma con un Novara rinfrancato nello spirito». *Sono dichiarazioni di Bolchi che ha vissuto la partita con la Triestina con un trasporto forse eccessivo, al punto che l'arbitro è stato costretto a richiamarlo.*

Dunque il Novara esce dal tunnel di due sconfitte consecutive. Facile arguire che a Trieste occorresse soprattutto il risultato e il cielo sa quanto bisogno avessero gli azzurri di conquistare almeno un punto. La condotta di gara è la logica conseguenza di questa drammatica realtà. Il Novara, sornione e prudente, cerca di imbrigliare una confusa Triestina rallentando l'azione e sviluppando abili ragnatele a centro campo.

Poco importa che il risultato sia uno spettacolo di quart'ordine, meriti e demeriti, come del resto il risultato, vanno equamente divisi. A volte sembrava partita tra vecchie glorie: manovre lente, non un lancio, non uno scatto in profondità o un'apertura a sorpresa. Tutto monotono e ampiamente scontato. Con questa sostanziale differenza: mentre la Triestina dava chiaramente l'impressione di subire, il Novara aveva robusti motivi per continuare il suo tranquillo tran tran.

E' stata vera gloria? Il risultato direbbe di sì; l'andamento della partita invece solleva legittimi interrogativi. Quelle poche volte che la squadra di Bolchi ha tentato la via del gol, le occasioni non sono mancate. Paradossalmente, ma nemmeno tanto, si può affermare che sono stati proprio due novaresi, Sanseverino e Guidetti, ad andare vicini al gol. Quanto meno le loro sono state due occasioni classiche, di contropiede, pulite e pericolose.

Certo, verità impone di ricordare che la Triestina ha condotto in continuità la sua pressione, ma ha avuto il torto di ammassarsi spesso al centro, di portare assalti furiosi piuttosto che pericolosi, di attaccare con la forza anziché con il cervello. «E' una squadra robusta, ma da zero a zero», dicevano prima dell'incontro gli esperti di cose triestine. La diagnosi è sembrata quanto mai azzeccata anche con il senno di poi.

E il Novara questa squadra rinnovata per nove undicesimi, di quali mali soffre, di cosa ha bisogno? Lasciamo ancora a Bolchi l'incarico di dare una risposta: «Dobbiamo ritrovare la grinta adatta per un campionato di C. Contro la Triestina abbiamo avuto qualche sogno incoraggiante, occorre continuare su questa strada». *Bene, ma sappiamo anche che il Novara si sta muovendo attivamente sul mercato. Serve un rifinitore, un uomo in grado di velocizzare la manovra d'attacco.*

La cronaca. Prima emozione in area del Novara al 13': Andreis sfugge alla guardia non sempre attenta di Veschetti, ma sbaglia l'incornata da pochi metri. Pochi minuti dopo, nuova incursione di Andreis. Veschetti salva sulla linea. Rispondono gli ospiti su azione di contropiede: Ganzano lancia in profondità Sanseverino che entra in area tutto solo. Il suo pallonetto, con Bartolini fuori dai pali, finisce sopra la traversa. Sul finire del tempo altra occasione ghiotta per Guidetti che però sciupa banalmente.

Nella ripresa la pressione della Triestina non conosce pause: in apertura Cei alza sopra la traversa una corta respinta. Quindi Andreis con un abile girata in area impegna a terra Boldini. A cinque minuti dalla fine la Triestina richiama negli spogliatoi Politti e tenta la carta Mulesan una punta pura. Ma è trovata piuttosto tardiva. Al 68' il novarese Scandroglio è uscito dolorante per una contusione riportata ancora in apertura di gioco.

Franco Mognon

Triestina: *Bartolini; Cei, Prevedini, Fontana, Schiraldi, Mascheroni, Gustinetti, Politti (Mulesan dall'85), Panozzo, Franca, Andreis.*

Novara: *Boldini; Veschetti, Settimi; Glena, Bruschini, Vivian, Sanseverino, Scandroglio (Pollilla dal 68'), Bassi, Guidetti, Ganzano.*

Arbitro: Pezzella.

Botta e risposta (1-1) tra Piacenza e Como

PIACENZA — Giusto pareggio tra Piacenza e Como, due squadre che hanno mostrato di avere tutti i numeri per recitare la parte di protagoniste nel campionato. Primo tempo con gioco brillante da ambo le parti e qualche occasione mancata sia dal Piacenza che dal Como.

Tutto si è deciso nella ripresa: sono andati in vantaggio i comaschi al 58' con Cavagnetto, che ha sfruttato un'indecisione della difesa piacentina. Il tempo di mettere il pallone a centrocampo, e il Piacenza pareggia con un forte tiro di Zanolli da fuori area, che sorprende Vecchi. **e. l.**

Il Padova vince sullo Spezia 1-0

PADOVA — Con un'autorete dello stopper Giulietti a 7 minuti dal fischio di chiusura il Padova si è aggiudicato l'intera posta nella partita contro l'undici dello Spezia. Per la squadra ospite è stata un'autentica doccia fredda, anche perché l'incontro sembrava dovesse ormai concludersi con un risultato in bianco. I grossi pericoli lo Spezia li aveva ormai superati, in particolare nel primo tempo quando non erano mancate le occasioni favorevoli per i padroni di casa.

Nel secondo tempo il Padova ha rallentato il ritmo e il gioco si è fatto più equilibrato, con qualche scorrettezza da entrambe le parti. L'arbitro Filippi ha ammonito Muggionesi e Di Mario. All'83' l'autorete: Di Mario scende sulla fascia laterale sinistra e a pochi metri dalla linea di fondo ventaglia al centro dove Giulietti, nel tentativo di liberare, al tuffo e di testa devia la palla in rete.

Lo Spezia reagisce prontamente, ma la sua manovra si spegne al limite dell'area di rigore padovana dove i biancorossi difendono a denti stretti il vantaggio. L'allenatore Sonetti sostituisce Sellitri con la punta Martini per dare maggiore vigore all'attacco, ma il risultato non cambia.

Gli ospiti hanno avuto un paio di occasioni favorevoli nel primo tempo, ma in entrambe le occasioni Bongiorni non ha avuto fortuna. Il Padova, dal canto suo, nel secondo tempo è andato vicino al gol su punizione battuta da Sanguin dal limite dell'area, ma Masoni, con un grande balzo, è riuscito a deviare la palla in corner.

Serie C 1 - situazione

Girone A		Girone B	
Biellese-Alessandria	1-1	Benevento-Salernitana	1-0
Juniorcasale-Mantova	1-0	Catania-Reggina	1-1
Lecco-Forlì	0-0	Chieti-Arezzo	1-0
Padova-Spezia	1-0	Empoli-Pisa	2-2
Piacenza-Como	1-1	Livorno-Latina	1-1
Reggiana-Cremonese	1-0	Paganese-Lucchese	1-1
Trento-Parma	1-0	Pro Cavese-Campobasso	1-0
Treviso-Modena	0-0	Teramo-Matera	0-1
Triestina-Novara	0-0	Turris-Barletta	0-1

Girone A	P.ti	G	V	N	P	F	S
Piacenza	4	3	1	2	0	3	0
Alessandr.	4	3	1	2	0	2	1
Como	4	3	1	2	0	1	0
Juniorcas.	4	3	1	2	0	2	1
Padova	4	3	2	0	1	2	1
Reggiana	4	3	1	2	0	2	1
Triestina	4	3	1	2	0	1	0
Forlì	3	3	1	1	1	2	1
Biellese	3	3	1	1	1	3	3
Cremon.	3	3	1	1	1	1	1
Lecco	3	3	1	1	1	1	1
Modena	3	3	1	1	1	1	2
Trento	3	3	1	1	1	2	4
Parma	2	3	1	0	2	2	3
Spezia	2	3	0	2	1	1	2
Treviso	2	3	0	2	1	0	2
Mantova	1	3	0	1	2	0	2
Novara	1	3	0	1	2	0	3

Girone B	P.ti	G	V	N	P	F	S
Barletta	5	3	2	1	0	4	2
Chieti	5	3	2	1	0	3	1
Matera	5	3	2	1	0	2	0
Pro Cav.	5	3	2	1	0	3	1
Latina	4	3	1	2	0	2	1
Teramo	3	3	1	1	1	4	2
Catania	3	3	0	3	0	1	1
Empoli	3	3	0	3	0	4	4
Livorno	3	3	0	3	0	2	2
Paganese	3	3	0	3	0	1	1
Pisa	3	3	1	1	1	4	4
Arezzo	2	3	0	2	1	1	2
Benevento	2	3	1	0	2	2	3
Campob.	2	3	0	2	1	1	2
Lucchese	2	3	0	2	1	1	2
Salernit.	2	3	0	2	1	2	3
Reggina	2	3	0	2	1	2	5
Turris	0	3	0	0	3	1	4

PROSSIMO TURNO (4ª giornata, 22 ottobre, ore 14,30): Alessandria-Trento; Biellese-Novara; Como-Triestina; Cremonese-Piacenza; Forlì-Reggiana; Mantova-Lecco; Modena-Padova; Parma-Juniorcasale; Spezia-Treviso.

PROSSIMO TURNO (4ª giornata, 22 ottobre, ore 14,30): Arezzo-Benevento; Barletta-Reggina; Chieti-Paganese; Latina-Pro Cavese; Lucchese-Livorno; Matera-Empoli; Pisa-Teramo; Salernitana-Campobasso; Turris-Catania.

Sugli altri campi

TREVISO - MODENA 0-0 — Secondo pareggio interno del Treviso, contro un Modena teso alla spartizione dei due punti. I padroni di casa hanno premuto nella prima parte dell'incontro, giungendo vicino al gol al 36' con Rombolotto, lanciato da Fava, e al 40' con Giavardi, che ha sfiorato la traversa con un colpo di testa. Nella ripresa sono calati e il Modena ne ha approfittato per controllare, sfiorando il gol alla mezz'ora con il libero Tondi.

LECCO - FORLI' 0-0 — Lecco-Forlì è stata la sagra degli errori. La retroguardia lariana stava per essere battuta su autogol di Gabbana a otto minuti dalla fine, ma fortunatamente Carletti è riuscito a salvare con una rovesciata sulla linea.

Il Forlì, pur risultando leggermente inferiore al Lecco, ha colpito ben tre pali. Il più clamoroso al 42' del primo tempo con Sabato al volo e con il pallone rimbalzato tra le braccia del portiere Navazzotti, in ginocchio.

REGGIANA - CREMONESE 1-0 — La Reggiana ha avuto ragione con una certa difficoltà di una Cremonese molto ben registrata in difesa. In apertura i padroni di casa hanno sfiorato più volte il gol che è giunto al 23' grazie ad una prodezza di Neri. Il «jolly» dei granata ha sbloccato il risultato segnando il gol-partita.

TRENTO - PARMA 1-0 — Con una rete di ottima fattura, messa a segno dal guizzante Gasperini al 12' il Trento ha battuto il Parma che si è fatto in quattro per superare lo svantaggio.

Il Parma ha provato e riprovato per raggiungere il pareggio, ci è andato vicino parecchie volte nell'arco della contesa, ma non è riuscito a passare.

Serie C2 - Gironi A e B: Imperia e Pergocrema sole in testa, il Vigevano insegue a un punto

La Pro si arrende a Omegna (2-1)

OMEGNA — Doppio «karakiri» della Pro Vercelli in riva al Cusio. I giovani di Montico hanno propiziato con due clamorose ingenuità difensive i gol dei rossoneri di Zanetti, i quali, pur essendo stati ridotti in dieci dal 18' del secondo tempo per l'espulsione di Enzo, hanno così conquistato i primi punti in campionato.

Non è stata una bella partita. Troppo nervosismo da entrambe le parti (oltre all'espulsione di Enzo, quattro ammonizioni) e un arbitro non certo casalingo ma molto indeciso, hanno contribuito a rendere mediocre lo spettacolo. I tifosi locali, che avevano protestato a lungo per due presunti «mani» in area vercellese, hanno comunque salutato festosamente il triplice fischio di chiusura del signor Lugli, mentre sono apparsi molto delusi i vercellesi che, in buon numero, avevano seguito la loro squadra in trasferta.

La Pro non ha attenuanti (se non la mancanza di Bianchi, tenuto fermo da impegni di leva). Si è trovata di fronte una squadra rimaneggiata per le assenze di Domenicali e Bellacomo; ha potuto contare per circa mezz'ora su un uomo in più (e, al momento dell'espulsione di Enzo, si era ancora sull'1 a 1), ciò nonostante si è fatta mettere sotto abbastanza ingloriosamente.

Negli spogliatoi, Montico ha parlato di un buon primo tempo e di una discreta ripresa, evidentemente per non gettare la croce addosso ai suoi ragazzi, dei quali, [illegible]

Fabio Enzo, espulso

[illegible]lesi (Roda e Zanotti) ancora una volta troppo isolate.

Dell'Omegna, note positive per il libero Seveso, un gigante dell'area tecnicamente molto ben impostato, e per il mediano Piraccini. Dopo le prime due sconfitte in campionato (con il Monselice e con il Pavia), gli uomini di Zanetti hanno dimostrato, se non altro, di avere carattere.

Le squadre hanno iniziato al piccolo, e si è dovuto attendere un quarto d'ora per vedere un'azione di un certo rilievo: al 15' colpo di testa di Seveso su cross dalla bandierina di Trevisani, Balocco rinvia sulla linea ed Enzo alza da cinque metri. Al 18', il primo dei presunti rigori reclamati dai locali: Piraccini irrompe in area e spara addosso a Balocco, l'arbitro fa proseguire.

Al 24', il primo, incredibile, gol regalato ai rossoneri. Dopo un'azione sul fronte degli «avanti» di casa, rimessa per la Pro Vercelli. Dapprima sembra che se ne debba incaricare Balocco, poi il capitano desiste e si sposta sulla sinistra. Parte allora Bonati che tocca, invece, verso lo stesso Balocco: tra i due si inserisce Rimella che tocca velocemente a Piraccini, il quale non ha nessuna difficoltà a mettere in rete. La Pro reagisce e va a segno al 42'. Lancio illuminato di Valera a Sattin che entra in area e stanga di sinistro: palo, riprende lo stesso Sattin e depone in rete con il destro.

Ripresa. I primi minuti non dicono niente. La Pro sembra in grado di controllare agevolmente la partita. Ma, al 17', l'episodio-chiave. Su cross di Martines dalla sinistra, Enzo spara verso Bonati appena dentro l'area. Davanzo intercetta, involontariamente con un braccio. Proteste a non finire dei rossoneri. Enzo viene ammonito, insiste e il signor Lugli non può fare altro che espellerlo.

Il contraccolpo psicologico favorisce sorprendentemente i rossoneri che si buttano sotto con il coltello tra i denti. Al 33', il gol decisivo. Fallo opinabile di Remondina su Martines, al limite dell'area. Per la Pro vanno ben in otto in barriera. Parte un destro di Trevisani senza pretese: la barriera si apre inopinatamente e Bonati è battuto per la seconda volta.

Enrico De Maria

Omegna: Cerutti; Pioletti, Gnozzi, Seveso, Cagnoli, Piraccini; Rimella (Bolle dal 19' del secondo tempo), Martines, Castagna, Trevisani, Enzo.

Pro Vercelli: Bonati; Balocco, Romanello; Davanzo, Dalnese (Giuliano dal 34' del secondo tempo), Marangon, Roda, Sattin, Valera, Remondina, Zanotti.

Gli altri gironi

GIRONE C — Avezzano-Francavilla 2-2; Brindisi-Pro Vasto 2-0; Fano-Banco Roma 2-1; Formia-Vis Pesaro 0-1; Frosinone-Anconitana 0-1; Gallipoli-Lupa Frascati 0-0; Lanciano-Civitanova 1-1; Osimana-Monopoli 1-0; Riccione-Giulianova 1-1.

Classifica: Osimana p. 6; Anconitana 5; Fano, Gallipoli e Vis Pesaro 4; Avezzano, Brindisi, Civitanova, Giulianova, Lanciano e Lupa Frascati 3; Banco Roma, Formia, Francavilla, Frosinone, Monopoli e Pro Vasto 2; Riccione 1.

Prossimo turno: Anconitana-Civitanova; Avezzano-Riccione; Banco Roma-Formia; Francavilla-Lanciano; Giulianova-Fano; Lupa Frascati-Frosinone; Monopoli-Gallipoli; Pro Vasto-Osimana; Vis Pesaro-Brindisi.

GIRONE D — Casertana-Trapani 3-1; Crotone-Sorrento 5-1; Marsala-Alcamo 0-0; Messina-Ragusa 2-0; Palmese-Cassino 2-0; Potenza-Vigor Lamezia 0-0; Rende-Savoia 0-0; Siracusa-Cosenza 0-1; Vittoria-Nuova Igea 0-1.

Classifica: Alcamo p. 5; Casertana, Crotone e Rende 4; Cosenza, Messina, Nuova Igea, Palmese, Potenza, Siracusa, Sorrento, Trapani, Vigor Lamezia e Vittoria 3; Marsala e Savoia 2; Cassino 1; Ragusa 0.

Prossimo turno: Alcamo-Siracusa; Cassino-Marsala; Cosenza-Crotone; Messina-Palmese; Ragusa-Casertana; Savoia-Potenza; Sorrento-Rende; Trapani-Vittoria; Vigor Lamezia-Nuova Igea.

Vigevano opportunista stop per il Seregno: 1-0

VIGEVANO — *Il Vigevano ha superato di stretta misura il Seregno sceso al Comunale deciso a mantenere la propria imbattibilità e il primato che fino a ieri divideva con la Pergocrema, rimasta sola al comando a punteggio pieno. Il risultato di 1-0 a favore dei locali* [illegible] *una respinta fortuita quanto fallosa in comune area di rigore di un difensore ospite su punizione da fuori area sul settore sinistro.*

Il Vigevano in questa occasione ha saputo sfruttare un momento di sbandamento dei brianzoli. Le mezzala Ferrari ha battuto sollecitamente la punizione [illegible]

Serie C 2 - situazione

Girone A		Girone B	
Albese-Sanremese	1-1	Adriese-Monselice	2-1
Almas Roma-Civitav.	1-1	Carpi-Mestrina	1-0
Imperia-Montevarchi	6-0	Conegliano-Audace	4-0
Massese-Derthona	1-0	Legnano-Bolzano	0-0
Prato-Olbia	0-1	Omegna-Pro Vercelli	2-1
Sangiovann.-Montecat.	0-1	Pergocrema-Fanfulla	2-1
Savona-Grosseto	0-0	Rhodense-Pro Patria	1-0
Siena-Cerretese	0-0	S. Angelo L.-Pavia	1-0
Viareggio-Carrarese	0-0	Vigevano-Seregno	1-0

Girone A	P.ti	G	V	N	P	F	S
Imperia	6	3	3	0	0	8	1
Sangiov.	5	3	2	1	0	5	1
Montecat.	4	3	2	0	1	7	2
Massese	4	3	2	0	1	4	3
Viareggio	4	3	1	2	0	3	1
Grosseto	4	3	1	2	0	4	3
Olbia	4	3	2	0	1	2	1
Sanremese	4	3	1	2	0	3	1
Almas	3	3	1	1	1	3	2
Prato	3	3	1	1	1	3	1
Carrarese	3	3	1	1	1	3	2
Civitavecc.	3	3	1	1	1	2	3
Cerretese	2	3	0	2	1	1	2
Siena	2	3	0	2	1	0	2
Derthona	1	3	0	1	2	3	6
Albese	1	3	0	1	2	1	6
Savona	1	3	0	1	2	0	5
Montevarc.	0	3	0	0	3	0	9

Girone B	P.ti	G	V	N	P	F	S
Pergocr.	6	3	3	0	0	6	3
Adriese	5	3	2	1	0	4	2
S. Angelo	5	3	2	1	0	2	1
Vigevano	5	3	2	1	0	3	1
Conegl.	4	3	1	2	0	6	2
Seregno	4	3	2	0	1	3	2
Bolzano	3	3	1	1	1	4	1
Fanfulla	3	3	1	1	1	6	6
Pavia	3	3	1	1	1	3	3
Pro Patria	3	3	1	1	1	2	3
Legnano	3	3	1	1	1	2	4
Monselice	2	3	1	0	2	4	5
Carpi	2	3	1	0	2	2	3
Rhodense	2	3	1	0	2	2	3
Omegna	2	3	1	0	2	3	6
Mestrina	1	3	0	1	2	0	2
P. Vercelli	1	3	0	1	2	3	5
Audace	0	3	0	0	3	0	8

PROSSIMO TURNO (4ª giornata, 22 ottobre, ore 14,30): Carrarese-Prato; Cerretese-Albese; Derthona-Civitavecchia; Grosseto-Sangiovannese; Montecatini-Siena; Montevarchi-Almas Roma; Olbia-Savona; Sanremese-Massese; Viareggio-Imperia.

PROSSIMO TURNO (4ª giornata, 22 ottobre, ore 14,30): Audace-Carpi; Bolzano-S. Angelo L.; Fanfulla-Rhodense; Mestrina-Adriese; Monselice-Pro Vercelli; Omegna-Conegliano; Pavia-Pergocrema; Pro Patria-Vigevano; Seregno-Legnano.

Imperia travolge Montevarchi

IMPERIA — *Con una grandinata di gol a spese del Montevarchi l'Imperia si è sbarazzata di tutte le avversarie ed è rimasta sola a condurre la classifica della C2. Contro i rossoblù toscani i liguri allenati da Bruno Baveni hanno vinto per 6 a 0: un autentico show.*

Goleador della giornata il centravanti Sacco. Per 5 volte è riuscito a violare la porta difesa da Politi. La sesta rete è stata messa a segno dal suo «gemello del gol»: la mezz'ala di sfondamento Manitto. Sacco ha segnato due reti nel primo tempo: al 18' su rigore e al 28' con un perfetto colpo di testa. Nella ripresa il centravanti all'8' ha firmato la tripletta. Al 58' toccava a Manitto, con una fucilata al volo da 20 metri.

Al 74' è stata ancora la volta di Sacco ad andare a rete. Mentre il pubblico, soddisfatto e divertito, cominciava a sfollare, è arrivata l'ultima emozione: 79', l'arbitro Galli fischia il secondo rigore (sacrosanto) contro il Montevarchi. Dal dischetto degli 11 metri, Sacco, con freddezza, sigla il 6 a 0.

La partita ieri praticamente è finita dopo solo 22 minuti. Sul due a zero l'Imperia ha cominciato a salire in cattedra, a dettare la sua legge. Il Montevarchi, solo a tratti, ha dato impressione di poter dare qualche fastidio con Bressani e Polvar. Nonostante il punteggio clamoroso, però, i toscani non sono una «squadra materasso». Certamente hanno commesso errori. Il più grosso quello di cercare a tutti i costi di segnare. Il trainer Rozzoni doveva tentare la carta [illegible]

Sacco in gran giornata

L'ala sinistra dell'Imperia anche ieri è stata la più maltrattata dagli avversari. Al 79', su ennesimo calcio di Mura, Mariani si vedeva costretto ad abbandonare la gara. Il più scorretto è stato in assoluto il centromediano del Montevarchi, Mura, benché l'arbitro non l'abbia mai colto in flagrante. Al termine dell'incontro Mura è uscito tra fischi e urla di «killer».

L'Imperia per la terza volta ha dimostrato di essere una compagine solida in difesa, con chiarezza di gioco a centrocampo, temibilissima in prima linea. Chiarotto, Nervi, Bosca, Mariani, Sacco, Landini e Manitto, sono stati insuperabili. Del Montevarchi si può dire poco. Sul taccuino sono state registrate alcune puntate di Bressani, Polvar e Maniscalco che l'annano, ma sempre presente portiere Di Vincenzo, ha sempre verificato con ottimi interventi. Per l'Imperia dunque tutto ok, per gli ospiti toscani, invece, altri guai.

Roberto Basso

Imperia: Di Vincenzo; Bencardino, Nervi; Chiarotto, Torchio, Landini; Atragene, Manitto (dal 63' Guidetti), Sacco, Bosca, Mariani.

Montevarchi: Politi; Galleni, Bessi; Burroni, Mura, Gola; Caddeini, Niccolai, Polvar, Maniscalco, Bressani, N. Lovari.

Arbitro: Galli.

Derthona a Massa perde su rigore

MASSA — Una partita da dimenticare al più presto, giocata senza molto impegno da ambo le parti. Gli spunti hanno visto su rigore

Al 30' Concalandi ha salvato Marongiu che avanzava verso la porta difesa da Domenghini ed era già entrato in area. Gli si è fatto incontro e anziché fronteggiare l'esterno destro biancocerchiato ha fatto il fallo da rigore e su lui è stato concesso un calcio di rigore che Zana ha facilmente trasformato.

Da quel momento la partita è rimasta sui binari e non è riuscita a cambiare. [illegible]

e. b.

A Savona si compie il «miracolo» pari dei ragazzi contro il Grosseto

DAL NOSTRO INVIATO

SAVONA — I ragazzi del Savona (ragazzi nel vero senso della parola) hanno scritto una pagina di sport vero, di quello troppo spesso dimenticato, [illegible] questi giorni su due istanze di fallimento avanzate nei confronti della società biancoblù; un nuovo gruppo dirigenziale pronto ad [illegible]

Il savonese Brilli

Sandro Chiaramonti

Savona: Tunno, Brilli, Damonte; Boltarini, Benso, Cavalli; Cerato, Bagnasco, Andreotti, Valle, Maglio.

Grosseto: Machetti; Cioli, Giannoni; Russo, Brazzi, Ciavattini; Ballestrelli, Marino, Gilardi (dal 70'), Malcino, Mencio, Borghi.

Arbitro: Gamberini.

Pavia battuto a S. Angelo

SANT'ANGELO — Il Pavia si è impegnato allo spasimo, ma a Sant'Angelo è stato sconfitto 1 a 0 [illegible]

p. g. c.

Alba, 1 a 1 con la Sanremese e molte zuffe

SANTA VITTORIA D'ALBA — [illegible]

L'attaccante Carelli

Prima nella pallanuoto, seconda nella pallavolo, quarta nel calcio e nel basket

L'Italia è prima al mondo negli sport di squadra

Una classifica complessiva a punti stilata in base ai sei mondiali disputati quest'anno ci vede in testa a pari merito coll'Urss, davanti a Stati Uniti, Brasile, Cuba e Jugoslavia

Quest'anno tutti i principali sport di squadra (calcio, basket, pallavolo, pallanuoto, baseball, hockey ghiaccio) hanno disputato i loro campionati del mondo: confrontando e — per così dire — sommando le classifiche di questi sei mondiali, è dunque possibile fare un punto complessivo sui valori internazionali in questo particolare, popolarissimo settore dello sport, quello che più scatena l'interesse e il tifo degli appassionati.

Incuriositi dalla serie di piazzamenti azzurri, abbiamo voluto andare più in là: abbiamo assegnato 8 punti per ogni primo posto, 7 per il secondo, 6 per il terzo e così via, fino ad un punto per l'ottavo. Sommando il tutto, ne abbiamo ricavato una classifica a punti complessiva, che pubblichiamo qui sotto (mentre a destra riportiamo le sei classifiche particolari): l'Italia risulta clamorosamente prima a pari punti con l'Urss, davanti agli Usa e ad altre grandi potenze.

CLASSIFICA COMPLESSIVA: 1. Italia e Urss p. 28; 3. Usa 18; 4. Brasile 15; 5. Cuba e Jugoslavia 14; 7. Cecoslovacchia e Corea Sud 11; 9. Germania Ovest 9,5; 10. Olanda e Canada 9; 12. Argentina 8; 13. Ungheria 7; 14. Giappone e Svezia 5; 16. Polonia 4,5; 17. Nicaragua 4; 18. Romania 3; 19. Australia, Cina e Finlandia 2; 22. Austria e Perù 1,5; 24. Filippine, Bulgaria, Messico e Germania Est 1.

CALCIO

1. Argentina	p. 8
2. Olanda	p. 7
3. Brasile	p. 6
4. Italia	**p. 5**
5. Polonia	p. 3,5
5. Germania Ovest	p. 3,5
7. Austria	p. 1,5
7. Perù	p. 1,5

PALLAVOLO

1. Urss	p. 8
2. Italia	**p. 7**
3. Cuba	p. 6
4. Corea Sud	p. 5
5. Cecoslovacchia	p. 4
6. Brasile	p. 3
7. Cina	p. 2
8. Polonia	p. 1

BASKET

1. Jugoslavia	p. 8
2. Urss	p. 7
3. Brasile	p. 6
4. Italia	**p. 5**
5. Usa	p. 4
6. Canada	p. 3
7. Australia	p. 2
8. Filippine	p. 1

BASEBALL

1. Cuba	p. 8
2. Usa	p. 7
3. Corea Sud	p. 6
4. Giappone	p. 5
5. Nicaragua	p. 4
6. Italia	**p. 3**
7. Olanda	p. 2
8. Messico	p. 1

PALLANUOTO

1. Italia	**p. 8**
2. Ungheria	p. 7
3. Jugoslavia	p. 6
4. Urss	p. 5
5. Usa	p. 4
6. Romania	p. 3
7. Germania Ovest	p. 2
8. Bulgaria	p. 1

HOCKEY GHIACCIO

1. Urss	p. 8
2. Cecoslovacchia	p. 7
3. Canada	p. 6
4. Svezia	p. 5
5. Germania Ovest	p. 4
6. Usa	p. 3
7. Finlandia	p. 2
8. Germania Est	p. 1

Una grande assente è la Germania Est

A fine giugno, un celebre «mandarino» del giornalismo sportivo italiano sentenziava sul suo giornale che il quarto posto dei calciatori azzurri in Argentina era «quanto di meglio» una Nazionale d'Italia poteva ottenere [illegible] in un campionato mondiale di uno sport di squadra. Il 1978, anno d'oro per lo sport azzurro, ha rapidamente provveduto alla smentita: col suo pur prestigioso quarto posto mondiale la Nazionale di Bearzot è soltanto la terza Nazionale italiana dell'anno negli sport a squadre, a pari merito con quella di basket, dietro l'oro della pallanuoto e l'argento della pallavolo, non molto davanti alla rappresentativa (americanizzata) del baseball, sesta nei suoi mondiali.

Soltanto nell'hockey ghiaccio, dove ai mondiali di prima categoria non siamo neppure stati ammessi, l'Italia non s'è piazzata tra le prime otto. A due anni dai Giochi Olimpici, che interesseranno quattro delle sei discipline considerate, il rilevamento è davvero confortante. E diviene addirittura clamoroso se si considera che nessun altro paese si dimostra così completo: Urss e Usa, i due colossi, contano su quattro sole presenze tra le prime otto, difettando entrambi nel calcio e in più i sovietici nel baseball, gli statunitensi nella pallavolo.

La classifica complessiva a punti che abbiamo stilato, assegnandoci il primo posto accanto all'Urss (mondiale nella pallavolo e nell'hockey), riproduce quindi fedelmente una felice situazione, innegabile quanto sorprendente, per il nostro sport a livello azzurro. E' vero che due dei mondiali in questione si sono disputati in Italia (pallavolo e baseball); è vero anche che i due quarti posti del calcio e del basket non hanno accontentato tutti, per diversi motivi. Resta comunque il fatto che tra i primi gli azzurri ci sono puntualmente arrivati e che oggi sono molti, in giro per il mondo, a chiedere ai nostri tecnici, dirigenti, giornalisti quale sia il «segreto italiano» che ci rende specialisti dei giochi di squadra.

Il segreto nessuno lo conosce, naturalmente. Probabilmente si tratta di molti piccoli segreti, fatti di lavoro serio, stratagemmi, soluzioni copiate o originali, un pizzico di buona stella, magari — perché no? — anche un po' di quello strano ingrediente che qualcuno chiama «estro latino». Un minimo comun denominatore si può certamente individuare nel fatto che, nel panorama strutturalmente non esaltante del nostro sport, le discipline a squadre sono quelle che più richiamano spettatori, incassi, sponsorizzazioni massicce, consentendo una vigorosa iniziativa delle società sportive al fianco di quella, sempre un po' sclerotica, delle federazioni. E consentendo naturalmente anche gradi di professionalizzazione più accentuati agli atleti.

Una organizzazione relativamente migliore, rispetto al resto del nostro sport, non spiega però tutto. Tant'è vero che nella nostra classifica compare solo all'ultimo posto, col misero punticino mediato nell'hockey, proprio il movimento sportivo che negli ultimi anni (e negli sport individuali) ha stupito il mondo per la sua scientifica organizzazione, quello della Germania Est. E' bello, per una volta, non dover invidiare nessuno.

Gianni Menichelli

PRESENZE FRA LE PRIME 8: Italia 5, Urss e Usa 4, Germania Ovest e Brasile 3, Cecoslovacchia, Polonia, Corea Sud, Jugoslavia, Cuba, Olanda, Canada 2, Argentina, Cina, Messico, Nicaragua, Giappone, Bulgaria, Germania Est, Romania, Ungheria, Finlandia, Svezia, Perù, Austria, Australia, Filippine 1.

HANNO CONQUISTATO MEDAGLIE: Urss 2 oro, 1 argento, 0 bronzo; Italia 1, 1, 0; Cuba 1, 1, 0; Jugoslavia 1, 0, 1; Argentina 1, 0, 0; Olanda 0, 1, 0; Cecoslovacchia 0, 1, 0; Usa 0, 1, 0; Ungheria 0, 1, 0; Brasile 0, 0, 2; Canada 0, 0, 1; Corea Sud 0, 0, 1.

Hanno siglato i mondiali di basket a Manila

Dalipagic e S. Belov gli assi della finale

Battibecco Primo-Rubini

MANILA — Giancarlo Primo ha concluso i mondiali di basket coi nervi tesi. Come gli accade spesso da qualche anno, ha dato ai giornalisti («troppo critici e incontentabili») la colpa del nervosismo della squadra azzurra.

Il quarto posto che pure lo «soddisfa», non l'ha acquetato. E quando ha saputo che alla tv Cesare Rubini, consigliere federale e 15 volte campione d'Italia come allenatore, aveva rivolto critiche tecniche al gioco degli azzurri, l'ha affrontato nella hall del Plaza Hotel. Ecco, del concitato dialogo, alcuni brani.

Primo: «Non è normale che un consigliere federale faccia critiche alla Nazionale, fuori del Consiglio».

Rubini: «Vuoi mettermi i [illegible] alla bocca?».

Primo: «Quando [illegible] mi hanno riferito le tue dichiarazioni, mi sono stupito. Mi hanno detto: bell'amico che hai».

Rubini: «Io sono tuo amico, ma se sbagli ho diritto di dire la mia opinione».

Primo: «Non in tv. Un consigliere federale non parla contro la Nazionale in tv».

Rubini: «Non ho [illegible] parlato contro la Nazionale. Ho semplicemente detto che quando si è sotto i 30 punti in una partita bisogna cambiare qualcosa. Le critiche oneste le devi accettare».

Primo: «Le accetto, le accetto. In dieci anni che sono alla guida di questa squadra mi ci sono abituato».

Non si direbbe.

Lo jugoslavo ha vinto il titolo, la classifica dei cannonieri e il premio per il miglior giocatore della manifestazione

MANILA — *Sabato sera: Drazen Dalipagic vola sul mucchio degli jugoslavi che si abbracciano, Sergio Belov evita i tifosi in frenetico carosello sul campo e maledice l'arbitro per l'ennesimo fischio sfavorevole a lui e alla sua squadra. La Jugoslavia è campione del mondo, l'Urss è seconda, cede il titolo iridato che quattro anni fa aveva acciuffato a Portorico. Una sentenza logica, ma scaturita dopo una serie di emozioni ad oltranza, con tanto di tempo supplementare: e Dalipagic e Belov, protagonisti una volta di più di una sfida che ormai è una «classica» del basket internazionale, sono campioni-simbolo da esaminare in parallelo.*

Il 34enne Serghiei Belov

Sono due personaggi molto diversi, nel fisico e nello stile e nel momento della propria carriera: Dalipagic, 27 anni è al massimo del rendimento, è la colonna portante del gioco jugoslavo; Belov (34 anni) è nella fase discendente, dà un apporto meno costante ma sempre determinante, forse arriverà sino alle Olimpiadi di Mosca per una partecipazione — come dire? — straordinaria, forse si dedicherà alla panchina. L'uno e l'altro hanno curiosamente in comune un desiderio, un'ambizione: vorrebbero entrambi giocare in Italia, almeno una stagione. Un progetto che per Dalipagic potrebbe realizzarsi l'anno prossimo, quando avrà finito il servizio militare, mentre per Belov si tratta di una specie di sogno, anche se lui è pronto a farsi dare un'autorizzazione senza precedenti dalla Federbasket dell'Urss.

A Manila Dalipagic ha vinto non solo il titolo mondiale con la sua squadra, ma anche quello dei cannonieri (184 punti) e quello di miglior giocatore del torneo a giudizio dei giornalisti specializzati. Due metri, gambe possenti, fisico massiccio e all'occorrenza maniere rudi è stato l'unico giocatore in campo nella finale di Manila a restare sul terreno per 45', da fondista qual è non ha mai dovuto chiedere il cambio, si è battuto al massimo sotto i tabelloni e se al tiro non è stato precisissimo come al solito (9 su 21, 21 punti all'attivo) lo si deve proprio, oltre che alla ruvidezza della difesa sovietica, al suo gran lavoro ai rimbalzi: quando Cosic era carico di falli, quando l'Urss schierava i suoi ciclopici pivot, è stato Dalipagic a conquistare palloni preziosi, compreso l'ultimo, quello della sicurezza, nell'ultimo minuto del supplementare.

Le sue conclusioni dagli angoli, danno punti e sicurezza a tutta la Jugoslavia, proprio Dalipagic è uno dei pochissimi titolari che non fa mai arrabbiare l'esigentissimo allenatore Nikolic. E da quando lui è in formazione i «plavi» hanno vinto tre titoli europei (Barcellona, Belgrado e Liegi), una medaglia d'argento olimpica (Montreal) e un titolo mondiale (questo di Manila).

Sergio Belov è stato in campo nella finalissima molto meno di Dalipagic. Il trainer Gomelski lo ha tenuto in panchina per tutto il primo tempo. Pareva la firma sul definitivo certificato di addio per Sergei e invece al 4' della ripresa lo hanno mandato sul terreno e neanche a farlo apposta subito l'Urss è andata in testa: proprio lui ha poi firmato, con un rimbalzo in attacco, il canestro del 53-49, massimo vantaggio sovietico. Quattro punti segnati in 10 minuti, poi ancora panchina, quindi di nuovo dentro per le ultime battute dei tempi regolamentari e per tutti i 5' della «coda».

Qui si è rivista la classe del campione, Serghiei è stato l'unico dell'Urss a fare punti nel supplementari, infilando 4 canestri su 5 tentativi, chiudendo con 12 punti (6 su 9 nel tiro) e una rabbiosa [illegible] con gli arbitri. Sull'ultima conclusione di Belov c'era in effetti stato, forse, un fallo di Kicanovic che poteva valere un tiro libero, cioè il punto in più mancato ai sovietici per pareggiare ancora una volta il conto. Il fischio non c'è stato, la Jugoslavia si è portata a casa il titolo mondiale, Dalipagic sorride e Belov ingoia grandi dosi di rabbia. Può prendersela

Il ventisettenne Dalipagic

anche con Gomelski, che si è dimenticato di averlo in panchina e lo ha considerato troppo presto solo una riserva di lusso, un capitano non giocatore.

Antonio Tavarozzi

La China supera la Pinti a Brescia

BRESCIA — La Chinamartini ha destato ottima impressione nell'amichevole di Brescia contro la Pinti, valida squadra di A2. La squadra di Gamba ha giocato certamente la sua miglior partita di questa fase pre-campionato e ha vinto per 100-86, con un eccellente secondo tempo (al riposo i bresciani conducevano per 48-44).

In campo in un insolito pentathlon a Imperia

Sara Simeoni superstar e la sua stagione d'oro

DAL NOSTRO INVIATO

IMPERIA — La giornata, più estiva che autunnale, la ferrovia poco lontana ricorda il campo-scuola di Brescia ed altrettanto il genuino entusiasmo che c'è tra il pubblico — per lo più giovanissimi — pronto a saltare ogni cinque minuti oltre la bassa recinzione per correre da lei, Sara Simeoni, che una tantum non recita la parte di prima attrice, ma va in pista e pedala per divertirsi.

A Praga, il giorno dopo la conquista del titolo continentale, la saltatrice veronese aveva preannunciato questo impegno di fine stagione, stimolata dai miglioramenti in allenamento — e dunque senza particolari stimoli — in specialità, come il peso, che per lei sono abbastanza ostiche. «Ad Imperia chiuderò con un pentathlon» aveva promesso. Ed eccola ieri a mantenere l'impegno, a cimentarsi contro avversarie volonterose ma in grado di impegnarla relativamente, su prestazioni mediocri. Certo ci fosse stata l'Aldrighetti sarebbe stata un'altra cosa, ma la milanese ieri era in tutt'altre faccende: si stava sposando.

D'altronde per la Simeoni quella di Imperia doveva essere una specie di festa di fine anno: dieci mesi di gare, da gennaio a ottobre, gravano sulle spalle di Sara e sono peso non lieve se si pensa che in questo periodo soltanto quattro volte la veronese non è volata oltre l'1,90, vincendo in pratica tutto quello che c'era da vincere, dal titolo europeo indoor a quello all'aperto, ed iscrivendo il proprio nome nell'elenco dei primatisti mondiali con il 2,01 che a Brescia ha cancellato Rosemarie Ackermann, [illegible] poi ripetuto a Praga. E festa è stata.

Sara, mentre già Azzaro ha pronti i programmi futuri che presto sottoporrà direttamente a Boniperti («Ci interessa che la società sia esattamente a conoscenza di quello che intendiamo fare»), rivive in questi giorni tra mille premiazioni i suoi trionfi: «Certo — ricorda — *la giornata più bella è stata quella di Praga, quel 31 agosto, nella quale, oltre ad aver battuto finalmente la Ackermann, ho eguagliato il primato del mondo».* Il «suo» primato del mondo, quello che tuttora giudica «troppo basso» perché possa resistere a lungo, convinta com'è che del prossimo anno non ci sarà soltanto la Ackermann a volare oltre i due metri.

«Purtroppo — dice Azzaro, che ha anche il merito di saperle essere sempre al fianco senza mai sovrapporre la propria figura o personalità — *la grande occasione per una gara da ricordarsi negli anni si è persa nella pioggia, sulla collina di Strahov. Quel giorno Sara, fin dal primo salto, mostrava una facilità di azione, una potenza di entrata come poche volte capita di vedere. Solo che non si può iniziare una gara con 12 gradi e poi continuarla mentre il clima diventa sempre più rigido al punto che sul finire della prova non c'erano più di sei gradi».*

E' un rincrescimento che la Simeoni condivide e che pure già la stimola per il futuro: con quel suo sorriso tanto dolce che le disegna il viso più pallido del solito non azzarda pronostici [illegible] come non ha mai fatto; ma già garantisce il suo massimo impegno anche per la prossima stagione che avrà un carico di appuntamenti (Coppa Europa, Coppa del Mondo, Universiadi, forse i Giochi del Mediterraneo) nella [illegible] estiva. [illegible] che probabilmente la veronese rinuncerà ai Campionati europei indoor in programma in Germania. *«Qualche gara al coperto si potrà anche fare* — precisa Sara — *ma i Giochi continentali potrebbero rappresentare un carico eccessivo sul piano psicologico».*

Il primo dei programmi, comunque, prevede un poco di riposo, non [illegible] per quello che riguarda le gare ma pure per le molte premiazioni, i molti inviti che Sara ha dovuto sobbarcarsi in [illegible] periodo, nel «dopo Cina». Qualche giorno distensivo a casa, magari a rivivere attraverso i ritagli dei giornali che papà Simeoni ha diligentemente collezionato, i momenti più belli di una stagione esaltante, in cui Sara è stata grandissima protagonista, splendida stella con i suoi risultati della migliore stagione da quando Nebiolo è alla guida dell'atletica italiana.

Giorgio Barberis

Sara 2ª all'esordio nelle cinque prove

IMPERIA — E' l'ultima gara, il «divertimento» finale che Sara Simeoni conta come tale risultando, con questo pentathlon, per la prima volta sconfitta nella stagione. Vediamo dunque le cinque prove della veronese, che hanno avuto la costante cornice di centinaia di ragazzini a caccia dell'autografo.

100 OSTACOLI — «Con la Massenz ci correvamo dietro, un po' lei in testa, un po' io e così via» riassume Sara al termine. Ed intanto ha siglato il suo «personale» col 15"6 migliorandosi di 3 decimi.

PESO — C'è incompatibilità tra Sara e l'attrezzo che cade con parabole troppo elevate. Oltre tutto sono svanite certe cariche dopo qualche giorno di relax. Il peso arriva, come massimo, a 9,74.

ALTO — Sara ci tiene a far bella figura, ma ha male alla gamba sinistra, vicino all'inguine. La sua rincorsa è così troppo veloce nella prima fase e l'azione alterata di conseguenza. Supera 1,68, 1,75, 1,80, 1,85 sempre alla prima prova. Poi si ferma contro gli 1,90.

LUNGO — «Peccato che la gara sia durata così poco» è il commento finale. Azzaro, intanto — fingendosi arrabbiato — si lamenta che Sara stacchi un palmo abbondante lontano dall'asse di battuta. Il massimo raggiunto è 5,45.

800 METRI — Il «saraceno» Erminio prima incita la Simeoni a fermarsi nell'eventualità che non si senta di andare fino in fondo, poi prende gusto alla gara e corre da un lato all'altro del campo a fornire i tempi di passaggio. Certo per una «esordiente» sulla distanza degli 800 il 2'40"6 non è poi neppure tanto male.

Vince la Ferrario, ancora grezza ma abituata alle cinque prove. Ottiene 3723 punti, 44 più della Simeoni (3679). Poi c'è la Massenz con 3077. g. b.

Nella serie A femminile, facile vittoria a Schio

Una passeggiata per la Teksid

SCHIO — La Teksid ha vinto tranquillamente anche la sua prima partita in trasferta, nella seconda giornata del campionato di serie A femminile: ha superato l'Ufo Schio, squadra neo-promossa, con estrema facilità, per 72-25.

Lo stesso risultato sta a dimostrare che l'incontro non ha avuto [illegible] storia. Al 5' la squadra torinese conduceva per 10-2, al 10' per 16-6, al 15' per 20-8, al riposo 30-10: questi parziali dimostrano la netta supremazia della Teksid.

Nel secondo tempo la musica è stata la stessa: la squadra di Arrigoni passava alla difesa a zona, tranquillamente; rinfoderando l'aggressività sfoggiata nella difesa individuale della prima frazione, lasciando giocare, talvolta, le avversarie, le quali però sbagliavano anche per conto loro. Da parte sua, lo Schio ha continuato per tutta la partita a difendere a zona nel tentativo, per lo meno, di ridurre il margine della sconfitta e di costringere la squadra ospite a tirare da fuori. A nulla tutto ciò è servito: l'ancora ottima Gorlin e compagne hanno perforato da fuori con buona continuità la retina delle avversarie, mentre sotto canestro le tre «lunghe», Sandon, Faccin e Piancastelli (12 punti) hanno dominato l'area.

Teksid-Ufo Schio 72-25 (30-10) — *Teksid*: Gorlin 15, Faccin 10, Sandon 19, Vergnano 4, Piancastelli 12, Daprà 6, Antonione D. 6, Antonione P., Crotto, Palombarini. *Schio*: Bernetti, Venere, Stanzani 8, Dal Maso 2, Tuzzi 5, N[illegible] 2, Finozzi, Saggin 4, Rigon 6, Pasini.

Lidia Gorlin, ancora la migliore in campo

Algida k.o., Geas quasi

Una grossa sorpresa e una ancor più [illegible] mancata di poco hanno movimentato la seconda giornata della serie A femminile di basket. L'Algida Roma, avversaria numero uno della Teksid nel girone B, ha perso inopinatamente a San Giovanni Valdarno, contro la matricola Fam Galli, battuta per 117-52 domenica scorsa dalla stessa Teksid. A Sesto San Giovanni, invece, il Geas Gbc, ancora privo della Bocchi (mal di schiena), s'è salvato per il rotto della cuffia contro l'Omsa, che era stata a lungo in vantaggio.

Risultati - Girone A: Geas Gbc-Omsa Faenza 72-70, Pagnossin Treviso-Pila Bologna 91-62, Canali Parma-Giomo Treviso 70-66 d.t.s., Pescara-Forlivesi Busto 72-53. Girone B: Teksid-Ufo Schio 72-25; Pejo Brescia-Vicenza 69-66, [illegible] Milano-Dagnino Palermo 60-51, Fam Galli-Algida Roma 67-63.

Classifiche - Girone A: Geas Gbc, Pagnossin, Canali e Pescara p. 4, Giomo, Omsa, Forlivesi e Pila 0. Girone B: Teksid e Alba p. 4, Algida, Vicenza, Galli e Pejo 2, Dagnino e Ufo 0.

Campionato di bocce a quadrette

Fra Pianelli e Lancia spareggio - scudetto

CHIVASSO — Per conoscere il nome della squadra vincitrice del campionato di bocce a quadrette per società — valevole per l'assegnazione del «Trofeo Martini» — bisognerà attendere l'esito dello spareggio che verrà giocato (in data e luogo da stabilirsi) fra la Pianelli Traversa e la Lancia. Le due formazioni hanno infatti terminato il girone finale del torneo con lo stesso numero di vittorie, tredici, su quattordici incontri.

Nei tre turni giocati alla Bocciofila «La Tola» di Chivasso la quadretta di Sturla ha battuto, nell'ordine, Ciriacese (13-7), Torino-Tuttobocce (13-1), con violente proteste e fischi da parte del pubblico per la troppo rinunciataria condotta di gioco della squadra di Selva, e Sisport Energia (13-5). A sua volta quella di Granaglia s'è imposta, impegnandosi a fondo, alla Sisport Energia (13-10) e all'Olimpia Vercelli (13-9) concludendo poi la giornata col netto successo sulla Barbano Savona (13-5).

Ottima la prova dei genovesi dell'A. Doria che grazie al «tris» di successi e alle contemporanee tre sconfitte della Sisport Energia si sono piazzati al terzo posto in classifica superando i torinesi per la miglior differenza-punti; buono il finale della Barbano che ha colto due vittorie; un solo successo per l'Olimpia, mentre — oltre alla Sisport Energia — anche Ciriacese e Torino-Tuttobocce hanno dovuto incassare tre sconfitte.

Nel gruppo-retrocessione — che però dopo le recenti decisioni del Consiglio Federale non determinerà alcun passaggio in serie B — [illegible] e Alessandria hanno [illegible] l'en-plein: i novaresi hanno battuto la Samp (13-11), l'Italsider (13-10) e il C.A.P. di Genova (13-0), gli alessandrini si sono imposti al C.A.P. (13-2), alla Madonna del Pilone (13-4) e alla Biellese (13-9). Due vittorie per Samp e Sportiva Nizza, una sola per la capolista Biellese, Italsider e Madonna del Pilone hanno perso tutti e tre gli incontri giocati.

Oltre alla «coda» per lo spareggio il «Martini» rischia di avere un'ulteriore «appendice» di contestazione da parte dei giocatori che sembrano intenzionati a non [illegible] accettare la nuova formula del torneo per il '79: e giorni dovrebbe pervenire alla Federazione, tramite le società interessate, una richiesta di revisione della nuova regolamentazione tecnica del campionato. Il punto di maggiore attrito sembra riguardare il girone all'italiana di andata e ritorno del torneo che — secondo i giocatori — toglierebbe presto ogni interesse.

Guido Tolazzi

La classifica finale - *Poule-scudetto*: 1°, a pari merito, Pianelli Traversa e Lancia (13 vittorie); 3° A. Doria (7, +7); 4° Sisport Energia (7, +4); 5° Olimpia (5, —32); 6° Ciriacese (4, —33); 7° Barbano (4, —65); 8° Torino-Tuttobocce (3, —46). *Poule-retrocessione*: 1° Biellese (9, +34); 2° Sportiva Nizza (9, +23); 3° Alessandria (7, —2); 4° Italsider (7, —4); 5° Novarese Siti (7, —7); 6° C.A.P. (7, —10); 7° Sampierdarenese (6, —5); 8° Madonna del Pilone (4, —29).

Battuto l'Aquila; l'Ambrosetti cede (4-7) all'Amatori

Rugby: Sanson Rovigo continua la sua marcia solitaria al comando

Prosegue la marcia della Sanson Rovigo, capolista solitaria (a punteggio pieno) dopo la quarta giornata del campionato di rugby. Il quindici rodigino ha superato brillantemente la trasferta dell'Aquila, dimostrando, con una indiscussa superiorità, di meritare ampiamente il primo posto in classifica.

Generosa la prestazione della squadra abruzzese che è riuscita a contenere il passivo in limiti accettabili (27-16 il risultato finale). Dopo aver chiuso il primo tempo in parità (13-13), la Sanson prendeva in mano le redini dell'incontro nella ripresa e riusciva a portarsi in vantaggio con una meta dell'ala Rossi, complice un clamoroso svarione difensivo della difesa abruzzese. Da allora non vi è stata più partita. Gli ospiti prendevano il sopravvento e chiudevano l'incontro con undici punti di scarto.

Ha tenuto il ritmo della Sanson il Petrarca, che ha ottenuto un prezioso successo a Frascati sul terreno della matricola Pouchain con un netto margine (24-10 il finale). Il quindici padovano, come è noto, deve ancora recuperare una «facile» partita con l'Amatori e si può quindi considerare appaiato ai rodigini al comando della classifica. I campioni d'Italia del Benetton Treviso, come era prevedibile, non hanno incontrato difficoltà a superare in casa i milanesi del Monistrol Palatina.

Nonostante il 18-6 finale (primo tempo 10-3) i campioni hanno confermato di non essere al meglio della condizione; ne forse lasciato il segno lo scivolone col Cidneo Brescia, due domeniche fa. Pronta riscossa dell'Algida (inaspettatamente sconfitta domenica scorsa dal Monistrol Palatina), che ha «passeggiato» col Parma, cenerentola del torneo.

Gli uomini di Roy Bish si sono infatti imposti con largo margine (46-19 il risultato), dopo aver chiuso il primo tempo con un vantaggio rassicurante (29-9).

I quattro punti di ritardo che attualmente i romani accusano dalla capolista non sarebbero poi molti se consideriamo che mancano ancora ventidue giornate al termine del campionato. Il guaio, per il quindici romano, è costituito dall'aria di contestazione che sembra spirare contro l'allenatore Bish, il quale pretenderebbe allenamenti più duri e maggiori sacrifici.

Continua invece a deludere il Parma che in quattro partite non è ancora riuscito a racimolare un sol punto.

I torinesi dell'Ambrosetti sono invece stati sconfitti sul campo neutro di Roma dai siciliani dell'Amatori. Gli uomini di Bugno, chiusa la prima frazione in vantaggio di tre lunghezze, non sono riusciti, nella ripresa, a ribaltare la situazione, ed hanno finito con il soccombere per 7-4. Sono questi due punti assai importanti per la compagine siciliana ai fini della lotta per la permanenza in serie A. E' questa una tegola che non ci voleva per il quindici giallobù, che dovrà prepararsi nel migliore dei modi il prossimo incontro con l'Algida: i romani verranno a Torino con l'intento di conquistare la posta piena.

Anche il Reggio Calabria è riuscito a conquistare i primi due punti a spese del sempre più deludente Savoia Roma. Dopo aver chiuso la prima frazione in vantaggio per 6-0, i calabresi hanno contenuto la reazione degli ospiti e riuscivano a chiudere vittoriosamente l'incontro per 6-4. A Brescia ha parzialmente deluso il Cidneo, che contro la Tegolaia Casale non è andato oltre il pareggio (9-9). La squadra veneta, reduce dalla sconfitta di Torino con l'Ambrosetti, è apparsa in lieve progresso. Per migliorare ha solo bisogno di prendere coscienza dei propri mezzi (che non sono pochi).

Il cammino lungo la strada dello scudetto tuttavia è ancora impervio. Frattanto il campionato va in vacanza per una settimana, per permettere alla Nazionale italiana di affrontare quella argentina martedì prossimo (non a caso è stata scelta la sede di Rovigo).

Il torneo riprenderà il 29 ottobre con la quinta giornata.

u. p.

Risultati quarta giornata del campionato di rugby. *Algida - Parma 46-19; a Roma, campo neutro Amatori - Ambrosetti 7-4; Cidneo - Tegolaia 9-9, Pouchain - Petrarca 10-24; Aquila - Sanson 16-27; Benetton - Monistrol Palatina 18-6; Reggio Calabria - Savoia 6-4.*

Classifica: *Sanson punti 8; Petrarca e Benetton 6; Algida, Ambrosetti, Aquila e Pouchain 4; Monistrol, Savoia, Amatori e Reggio Calabria 2; Parma 0.*

Petrarca e Amatori una partita in meno.

Nell'Autogiro condotto dalla Porsche di Finotto-Facetti

Patrese va meglio di Scheckter

Nel duello fra i due piloti della Formula 1, l'italiano (undicesimo) alla guida della Fiat-Ritmo ha battuto il sudafricano - Jody ha poi dovuto abbandonare la gara per andare a Modena - Oggi la cronoscalata Rieti-Terminillo

DAL NOSTRO INVIATO

MAGIONE — Jody Scheckter ha ringraziato il Giro d'Italia, che gli ha permesso di conoscere da vicino *«questi incredibili tifosi della Ferrari»*, e se n'è andato. Il suo impegno con la Fiat Ritmo si è concluso nella seconda tappa, terminata ieri sera a Magione. Ma il sudafricano ha lasciato amici e rivali già a Misano, sede della quarta prova di velocità, per andare a Modena: oggi ha un incontro con Enzo Ferrari per definire i prossimi impegni e, soprattutto, per superare il «veto» della Wolf a provare la nuova Ferrari di Formula 1 prima del 31 dicembre, data di scadenza del suo contratto con il «team» britannico.

Scheckter ha abbandonato il Giro mentre si trovava al quattordicesimo posto. Riccardo Patrese, invece, è dodicesimo. L'italiano ha vinto il «duello» con il compagno di squadra. Ma Jody ha sorrideva, naturalmente non gli importava nulla. *«Mi sono divertito — ha detto con semplicità —, non è stata male come sfida»*.

In effetti, i due assi di Formula 1 hanno sottoposto ad un probante e spettacolare collaudo la nuova Ritmo, un collaudo finora felicissimo. Il maggior problema è consistito in un indurimento del comando della frizione sulla vettura di Scheckter, che ha commentato: *«Avrei scommesso di essere a casa già sabato sera e invece tutto è andato bene. Si vede che l'Italia è proprio Paese di buoni tecnici»*.

«Ho trovato — ha aggiunto Scheckter — *che la Ritmo ha una tenuta di strada eccellente. Modifiche da fare? Non saprei, è difficile trasferire l'esperienza che si raccoglie in Formula 1 nello specifico settore delle vetture da turismo. Direi che adesso l'importante è concludere il Giro. Ho "tirato" la macchina soprattutto all'inizio, a Monza e a Varano, per conquistare un buon piazzamento nella nostra categoria, il Gruppo 2. Dopo, una volta in testa Patrese ed io, era inutile insistere. Volevo consegnare a Maurizio Verini che mi rileva, un'auto in perfetto ordine»*.

Scheckter, che fa parte del Comitato di Sicurezza dei piloti di Formula 1, è intervenuto ieri mattina, al termine della gara di Imola, per dare qualche consiglio ai responsabili del circuito. *«Una vettura* — ha spiegato il sudafricano — *aveva lasciato olio in pista e commissari di percorso cercavano con polvere di coprire le macchie. Ma ne buttavano troppa: non si vedeva più nulla per il polverone e, inoltre, loro si gettavano in mezzo alla carreggiata, a rischio della vita. Roba da matti. Devono stare più calmi»*.

L'Autogiro è piaciuto molto al nuovo pilota di Maranello. *«E' un'idea buona* — ha detto —, *ma debbo fare due osservazioni: primo, tra una gara e l'altra in circuito sarebbe magnifico disputare prove speciali tipo rally; secondo, bisognerebbe non mescolare mai in pista vetture di categorie molto differenti: non si può correre insieme con macchine che ti superano in rettilineo come razzi e che, magari, frenano in curva, eccessivamente»*.

E' un concetto, quest'ultimo, ripreso da Patrese (felice comunque per aver «battuto» Scheckter), che ieri si è anche spaventato, lui asso di Formula 1, in mezzo ad auto più grosse e pesanti della sua Ritmo. *«Ho evitato ad Imola un incidente per un pelo: se mi viene addosso uno di quei "mostri," mi riduce in polpetta»*.

Scheckter se ne è andato ieri con una promessa: *«Spero di far felici i tifosi della Ferrari alla fine del prossimo anno»*, sottinteso con il titolo mondiale), ma l'Autogiro continua. In testa c'è la Porsche 935 Turbo di Finotto e Facetti, che ha già quasi 3 minuti di vantaggio sulla vettura gemella di «Vittorio C.» - Monticone e 9 sulla Lancia Stratos che Giorgio Pianta conduce con maestria di pista in pista aspettando di affidarla al finlandese Markku Alen nelle prove stradali. E se la Turbo di «Vittorio C.» continua a fumare dal motore, quella di Finotto (ieri condotta con giovanile grinta da Carlo Facetti) è perfettamente a posto: i meccanici sono riusciti a riparare a tempo di record il cambio.

Poi, la classifica annovera un folto gruppo di dilettanti, la vera forza del Giro. Spiccano la Stratos di Magnani - Cresto - Pittoni e la Porsche di Milano - Pozzo, preparata da Monzeglio, sabato ventesima e ieri sera quinta dopo una rimonta folgorante.

Oggi terza tappa. In programma la cronoscalata Rieti-Terminillo, prima prova su strada di questo Autogiro che continua a raccogliere curiosità e spettatori, ed una gara nell'autodromo romano di Vallelunga. Dopo tanti chilometri e tante corse, comincerà a pesare anche quella dote che si chiama affidabilità.

Michele Fenu

Classifica generale (dopo Misano): 1. Finotto - Facetti (Porsche 935 Turbo) in 23'52"8; 2. «Vittorio C.» - Monticone (Porsche 935 Turbo) a 2'55"3; 3. Alen - Kivimaki - Pianta (Lancia Stratos) a 8'43"2; 4. Magnani - Cresto - Pittoni (Lancia Stratos) a 11'19"; 5. Milano - Pozzo (Porsche 934 Rsr) a 13'13"; 6. Manini - Calzolari (Fiat 131 Abarth) 13'48"4; 7. Albera - Albertazzi (Lancia Stratos) a 15'12"2; 8. Di Lorenzo - Gattuccio (Renault Alpine) a 15'46"3; 9. «Spiffero» - Elmer (De Tomaso Pantera) a 16'3"5; 10. Saccomanno - Goria (Lancia Stratos) a 16'9"2; 11. Mouton - Conconi (Fiat 131 Abarth) a 16'13"8; 12. Patrese - Pozzetto - Sodano (Fiat Ritmo) a 16'21"8; 13. Siena - Bagnara (Renault Alpine) a 16'40; 14. Scheckter - Mannucci - Verini (Fiat Ritmo) 17'3"4.

La Ritmo di Patrese e la Lancia Stratos di Alen-Pianta protagoniste al Giro d'Italia con obiettivi diversi, per un piazzamento e per la vittoria

Operazione di chirurgia meccanica

MAGIONE — *Le battaglie in pista appassionano i tifosi ma, tra le quinte dell'Autogiro, nascono sovente situazioni disperate che il pubblico non conosce e non può seguire. Ieri, dopo la prova di Imola, la coppia Finotto-Facetti, che con la Porsche 935 Turbo è attualmente in testa alla classifica, ha vissuto momenti di suspense e di panico.*

Fin dalla gara di Monza era venuta a mancare la prima marcia: le partenze risultavano così estremamente difficoltose in quanto i due piloti dovevano prendere il via innestando la seconda. Se le cose fossero andate avanti in questa maniera, a lungo andare, la frizione avrebbe potuto cedere e forse Finotto e Facetti avrebbero dovuto ammainare bandiera.

Si è deciso di operare. Tra il termine della gara sulla pista romagnola e il primo controllo orario successivo restava un po' di tempo a disposizione. Il rischio era grosso in quanto non si conosceva l'esatta entità del danno e si prevedeva una riparazione della durata di almeno un'ora e mezzo-due.

Ma i miracoli avvengono ancora: i meccanici hanno separato il motore dalla vettura e, sotto un sole cocente, sono riusciti a compiere la sostituzione degli ingranaggi e a rimontare il tutto a tempo di record, considerati i mezzi limitati a loro disposizione: un'ora e dieci minuti. Un sospiro di sollievo per i due piloti, un applauso di una quindicina di persone che hanno tifato per gli uomini dell'assistenza.

Le «terribile» Michèle Mouton continua intanto la sua gara con la grinta di sempre. Ieri mattina ha rischiato di rimanere coinvolta in un incidente avvenuto tra la Stratos di Ricci e la Porsche di Zonca. «Sono riuscita a passare per un pelo — ha detto — mentre quei due mi carambolavano davanti. C'è gente che corre su macchine potenti senza conoscere limiti e pericoli ma, soprattutto, le regole che si devono rispettare in corsa».

g.d.e.

Fuoristrada al Mugello

SCARPERIA — *Si è svolta nel al Mugello l'ottava ed ultima prova del campionato italiano per veicoli «fuoristrada». La gara, pur svolgendosi all'interno del circuito del Mugello, si è disputata su strade campestri tracciate al di fuori della normale pista in asfalto riservata alle gare automobilistiche e motociclistiche.*

Nella categoria «prototipi» ha vinto Roberto Girdi, di Prato (Firenze), su «Jeep Alfa Romeo 2000 Marino», con nessuna penalità, il quale già conduceva la classifica del campionato italiano per veicoli fuoristrada. Al secondo posto Mario Melani, su «Jeep 5000», penalità 1266.

Nella classe «C» la vittoria è andata a Ghidini su «Renegade», pen. 198, davanti a Cancelliere, «Jeep», pen. 278. Nella classe «B» ha vinto G. Bertola, su «Muff», con zero penalità, davanti a Moroguili, su «Munga», pen. 2214. Infine, nella categoria «Diesel», successo di R. Bertola, su «Muff», pen. zero, davanti a Baccini, su «Campagnola», pen. 177.

Clamorosa sconfitta del purosangue francese di Lester Piggot nel Jockey Club a S. Siro

Midshipman battuto dallo sprint di Stone

Non sono bastate le astuzie del "baronetto,,-fantino per superare il velocista tedesco allevato in Italia - Folla record e scommesse a milioni

MILANO — *Basta un baronetto inglese a convogliare a S. Siro una folla strabocchevole? Basta e avanza, ha detto ieri il pubblico milanese che ha gremito le tribune in ogni ordine di posti ed ha giocato milioni come fossero noccioline, che potevano essere molti di più se la ressa agli sportelli del totalizzatore e dei picchetti non fosse stata così compatta da sconsigliare i più tiepidi ad avventurarsi in arrembaggi azzardati.*

Lester Piggot, «sir» della regina (dell'ordine della giarrettiera) meritava sicuramente questa attenzione degli spettatori, ma, ahilui, non è riuscito a restituire alla massa dei suoi sostenitori la soddisfazione di una vittoria, perché ha trovato nel collega francese George Doleuze un rivale della sua forza e della sua astuzia che l'ha costretto alla resa.

Più che l'abilità dei due famosi fantini, che ha mandato in visibilio la folla, ha giocato un ruolo determinante la forza, la classe e lo stile dei due cavalli protagonisti. Bellissimo il vincitore, quello Stone che, acquistato a poco prezzo alle aste di Newmarket da Luigi Turner per conto del varesino Attilio Pelvis, ha ripagato la fiducia del trainer e del proprietario vincendo corse a ripetizione: primo nel Pisa, nel Filiberto, nell'Ambrosiano, nel Presidente della Repubblica, nel Tesio e secondo nel Milano, preceduto da Stuyvesant, il tedesco, solo perché quel giorno Doleuze non ha calibrato bene le forze del suo pupillo.

Molto aggraziato pure il battuto, il francese Midshipman del signor Wertheimer, allenato da Head, uno dei principi dei «trainers» parigini. Midshipman attirava gli occhi al tondino per quel suo incedere da signore, come sapesse che il manto dorato che si rinova la colpo sugli spettatori. Meno bello, dobbiamo dirlo, Lester Piggott con quel suo volto solcato da rughe, pelle pallidiccia, da convalescente. Come trovi la forza di pigiare sulle natiche del cavallo con estrema energia al momento della battaglia lo sa solo lui. Ieri ha dato una dimostrazione maiuscola della sua grande maestria e se ne esce battuto dalla prova, nessuno ha niente da rimproverargli. A cavillare, a posteriori, tuttavia un appunto glielo si potrebbe fare: quello di aver comandato la corsa, andando subito in testa, con un'andatura non troppo sollecita, accelerando solo dopo il curvone, nella convinzione di aver smussato del tutto l'arma più preziosa del suo rivale, che è lo spunto.

Midshipman, dunque, al comando dopo un centinaio di metri, tallonato prima da Fortanini, poi da Doctor Dagon, con Xibury (la sorpresa del St. Leger) nelle posizioni di rincalzo, e con Stone all'interno, pronto e vigile come nelle migliori occasioni. Rue de la Paix precedeva gli altri, con Northern Wieu in coda. Nessuna variante fino all'uscita della curva, con Midshipman ancora bene in mano al suo fantino. Una volta in dirittura, Stone opera uno scatto, grazie al quale si libera di Fortanini e Doctor Dagon e si porta sulla scia del favorito (alla pari il «betting» per il francese, con 16 decimi per l'italiano). Tra i due protagonisti e il resto della compagnia si fa subito il vuoto.

A questo punto, Piggott si volta indietro per vedere la situazione e si accorge che Stone è lì, pronto ad aggredirlo. Piggott pone mano alla frusta e stimola Midshipman a cambiare ritmo. Midshipman ubbidisce, ma Stone non perde colpo. A 200 metri Stone appariglia il rivale. La lotta fra i due si fa accesa. La folla è tutta in piedi ad urlare il suo incitamento al cavallo di casa. Stone sente che la partita è sua, rinnova lo scatto (è il secondo) e Midshipman rimane di sasso. In un amen è superato, non molla, cerca di tornare all'interno del rivale, ma Stone ormai è lanciato verso lo strepitoso successo. Piomba sul traguardo tre lunghezze avanti al francese. Doleuze sa che con questa affermazione s'è guadagnato il viaggio in America, per il prossimo Washington D. C.

A sei lunghezze Rue De La Paix, rinvenuto molto forte, regola Fortanini e Northern Wieu. Ridimensionato Xibury. Compito superiore alle sue forze per Giustizia. Applausi a non finire per Doleuze, ma anche per Piggott, sorridente al rientro: più di così, sembra dire, non potevo fare.

A. Debernardi

Ordine d'arrivo del G. P. del Jockey Club (102 milioni di lire - mt 2400): 1. Stone (G. Doleuze); 2. Midshipman; 3. Rue De La Paix; 4. Fortanini.

Tot. v.le 26; pl. 13,13,29; acc. 23.

Stone precede di tre lunghezze Midshipman sul traguardo di San Siro dopo averlo sfiancato

Vinovo: arriva Domata

TORINO — Pubblico delle grandi occasioni anche a Vinovo per assistere a otto entusiasmanti corse, affollate di partenti e con alcuni esiti imprevisti. Ha cominciato Domata a imporsi a sorpresa nel Premio Tagliamento, imitata da Nutty nella corsa dei gentlemen, in cui faceva pagare ben 465 ogni 10 giocate. Nella gara principale, il Premio Po (L. 4 milioni per 4 anni, sulla distanza di 1600 metri) ha vinto Varila, relegando il favorito Alloro al terzo posto. La giumenta milanese, ben interpretata da Siviero Milani, ha corso sempre in testa, tenendo a bada dapprima Alloro, poi Dubypta e, infine, resistendo al tentativo finale di Hnawside e di Alloro. Quest'ultimo ha dovuto aggirare gli avversari e venire di fuori, perdendo tempo e terreno che gli sono costati un'ulteriore sconfitta. Al quarto posto si è classificata Dubypta. Tempo al km della vincitrice 1'19". Tot.: V. 46; P. 16,20; A. 50; D. 149.

Nelle altre corse hanno vinto Mantova, Zedda, Tibens, Malasco, Arcoleo.

PADOVA — Ancora un successo di Arkansas nel premio Trenfor, per i quattro anni, perno della riunione di trotto all'ippodromo di Ponte di Brenta.

Le altre corse sono state vinte da Nogia, Marzuolo, Zerman, Dinito, Tel Aviv, Torkosc, Marcovaldo.

PALERMO — Cadaval ha riportato il premio Torino, prova di centro della riunione di trotto alla Favorita.

Le altre corse sono state vinte da Drumlin, Bandoliera, Sad, Edgarde, Varo, Valpellice, Mentone.

Il giocatore di Canelli conquista il quarto titolo italiano del pallone elastico

Berruti scatenato ha travolto Bertola

Dopo un inizio equilibrato, Felice vittima di una tendinite e praticamente senza squadra, è stato sconfitto per 11 a 5 a Monastero Bormida

Massimo Berruti ha conquistato il suo quarto titolo nazionale (Foto Stampa Sera, Adolfo Bodo)

MONASTERO BORMIDA — Il pallone elastico ha laureato Massimo Berruti campione d'Italia 1978 allo sferisterio «Laiolo». Già vincitore domenica ad Alba per 11 a 10 nella partita che si è rivelata decisiva per l'assegnazione dello scudetto, il trentenne campione di Canelli ha sconfitto Felice Bertola nella gara di ritorno per 11 a 5, scatenandosi dopo l'intervallo, come al «Mermet», e infilando di prepotenza, contro un avversario troppo solo e alla fine rassegnato e stanco, sei giochi di seguito. Al riposo i due grandi rivali, da anni sempre alla ribalta e degni continuatori degli epici scontri fra Augusto Manzo e Balestra, sono andati in parità a significare il livellamento dei valori in campo, con Berruti a tratti aiutato dai compagni di squadra e Bertola su livelli di eccellenza. Poi sono venuti l'esplosione di Berruti che ha avuto in Renzo Gili, oltre ai terzini Corso e Sirotto, una «spalla» perfetta, ed il volo solitario, come i personaggi dei suoi quadri, verso un traguardo apparso all'inizio di stagione quasi irraggiungibile.

«Storia e miracolo» ha definito un tifoso l'impresa di Berruti, e in queste semplici parole si racchiude una storia di un uomo, di un artista e di un atleta che ha commosso la gente semplice, la grossa schiera dei tifosi di questo sport antico che raccoglie negli sferisteri la gente di campagna accanto a quella di città, volti rugosi e filosofia di vita accanto all'entusiasmo dei più giovani.

Berruti ha così conquistato il suo quarto titolo contro i nove dell'avversario, più vecchio però di quattro anni. Con la maglia del Valle Bormida, Massimo aveva già vinto due scudetti, nel '73 e nel '74 sempre contro Bertola, prima di aggiudicarsi il terzo nel '76 nello spareggio ad Alba contro Bafocco indossando la maglia del Sempione-Brek. Fermato in modo drammatico la scorsa stagione, dopo avere dominato nei primi tre incontri di finale, Berruti si è ripreso il titolo negatogli dalla malasorte, prendendosi una rivincita fermamente voluta oltre che contro gli avversari contro il destino contrario.

Bertola è uscito dalla scena battuto ma non umiliato. Persa la grossa occasione di arrivare almeno ad uno spareggio, proprio nel suo sferisterio, domenica scorsa e di fronte ai suoi molti tifosi, il trentaquattrenne campione di Gottasecca si è trovato senza squadra a lottare contro Berruti. Nada, Rigo e soprattutto la «spalla» Abbate non l'hanno sostenuto nella prova decisiva, incorrendo in molti falli.

Dopo il riposo Bertola ha accusato un noioso dolore alla caviglia (tendinite) ed il suo rendimento è sceso di colpo. Per Berruti quindi il compito è stato più facile, a tratti fin troppo agevole, tanto da conquistare sei giochi in quaranta minuti contro le due ore impiegate dai due atleti per arrivare all'intervallo. Ad Alba, perciò, almeno per questa stagione, l'insegna del «Mermet» non potrà fregiarsi come la Juve della stella per il decimo scudetto.

La sfida tricolore ha richiamato allo sferisterio «Laiolo» più di 3500 spettatori per un incasso che ha superato i nove milioni, con somma soddisfazione dei dirigenti del Valle Bormida-Fashion Jeans. Berruti si è aggiudicato i primi due giochi ma Bertola lo ha subito agganciato sul due a due. Massimo si è poi portato sul tre a due, sprecando l'occasione con un palleggio sbagliato di andare sul quattro a due. Con Berruti sempre in vantaggio di un gioco e Bertola teso ad inseguire, i due avversari sono arrivati in parità al riposo.

Dopo l'intervallo Bertola, per un errore di Rigo, ha perso l'undicesimo gioco, accusando nel contempo evidenti segni di stanchezza e diminuendo la battuta. Berruti, avanzando al ricaccio e abbassando la palla con colpi radenti al volo, ha ingranato una marcia in più portandosi sull'8 a 5, senza incontrare più grande resistenza. Al quindicesimo gioco Bertola, che vedeva ormai sfuggirgli di mano la partita, ha ritrovato l'orgoglio ma le scelte di Berruti voleva chiudere in fretta e per il nove volte tricolore la resa è stata inevitabile.

Berruti, sommerso dagli abbracci, non è riuscito a nascondere la sua gioia: *«Dopo il riposo sono entrato in campo per vincere* — ha dichiarato Massimo —, *ero sicuro di farcela, ma devo dire grazie in modo particolare a Renzo Gili»*.

«Avevo la possibilità di vincere domenica scorsa ad Alba — ha risposto Bertola — *ma la sono lasciata sfuggire. Berruti era più tranquillo ed ha vinto, era logico ormai»*.

La Rai ha filmato l'incontro e trasmetterà una sintesi della finalissima, come già annunciato, sabato prossimo in «Dribbling». Era ora che ci si ricordasse di un gioco come il pallone elastico che è anche un grande spettacolo.

Giovanni Bosio

Felice Bertola

Torneo pallamano tre squadre in testa

Ecco i risultati della quarta giornata della serie «A» maschile di pallamano: Loacker Bolzano - Mercury Bologna 19-19; Fippi Rimini - Cividin Trieste 23-25; Edilari Conversano - Esercito Roma 17-19; Banco di Roma - Albatros 16-10; Volani Rovereto - Forst Bressanone 23-9; Campo del Re Teramo - Rapida Rimini 17-17; Acciaierie Tacca - Ruggerini Rubiera 20-17.

Classifica: Banco di Roma, Cividin e Volani p. 8; Forst p. 6; Loacker Rapida Rimini p. 5; Fippi Rimini e Acciaierie Tacca p. 4; Campo del Re e Mercury Bologna p. 3; Eldec Roma p. 2; Conversano Ruggerini e Albatros p. 0.

Tamburello: gli azzurri due volte sulla Francia

Doppio successo degli azzurri di tamburello contro la Francia: sabato la Nazionale A a Sesto S. Giovanni, ieri la «Under 21» a Senale. Identico il punteggio: 19-8.

Più che le partite, abbastanza scialbe, ha fatto discutere l'esclusione dalla nazionale di due giocatori piemontesi, Marello e Capusso, rei di aver disertato un collegiale azzurro.

Franco Capusso aveva motivato il «forfait» con la malattia di un congiunto. Aldo Marello invece aveva dichiarato di aver «seri motivi» per dire di no al c. t. Ballanti.

Ancora ieri Marello ha dichiarato di non voler scendere in polemica con nessuno, a meno che non ne sia costretto. «In tal caso vuoterò il sacco — ha concluso il giocatore dell'Enal Ovada — e ne salteranno fuori delle belle».

Per entrambi comunque sono in arrivo sanzioni disciplinari. «Non si possono tollerare questi episodi» ha dichiarato il portavoce della Federazione, Enzo Spezia.

Senza i due piemontesi, Ballanti ha mandato in campo una formazione tutta veronese. Per lui, d'altra parte, non c'erano problemi: per battere questi francesi bastava molto meno.

Tennis a Torino con gli ungheresi

TORINO — Interessante interclub internazionale di tennis oggi e domani pomeriggio a partire dalle ore 14 sui campi del Tennis Club Monviso che ospiterà gli ungheresi del Vasas di Budapest reduci da un interclub giocato a Firenze.

Contro la squadra ungherese capitanata dal papà di Balasz Taróczy, il giocatore ungherese di maggior prestigio, artefice primo dell'eliminazione della squadra azzurra dall'attuale edizione della Coppa Davis, il Monviso schiererà oggi in campo femminile: Marina Baria, le sorelle Bertoletti, Foncel, Teli, Bonfanti, Bruno, Valente; domani in campo maschile giocheranno Merlone, Marchetti, Marcolongo, Manzaro, Zaneda, Marcelli e Balona.

notizie dalle aziende

Nuova linea Tennis Martini & Rossi

E' stato firmato oggi un accordo fra la Martini & Rossi e la Società Emilio Gallo & F.lli di Chivasso — titolare del marchio EGAL —, che produrrà una nuova linea di articoli di abbigliamento sportivo, particolarmente per il tennis.

La EGAL uscirà sul mercato italiano nel prossimo autunno con una serie di articoli — magliette, pantaloni, tute, etc. — che porteranno il marchio «Martini - Coppa Italia».

Questo marchio è una conseguenza dell'accordo fra la Federtennis e la Martini & Rossi per la sponsorizzazione della manifestazione tennistica alla quale partecipano 2900 Circoli di Tennis italiani, e che si concluderà a Perugia nella prima settimana di ottobre.

E' la prima volta che la Martini & Rossi concede in esclusiva l'uso del proprio marchio ad una azienda del settore abbigliamento. Non a caso la scelta è caduta sulla Ditta Gallo, nata nei primi anni del '900 che si distingue sul mercato italiano per la qualità della produzione decisamente superiore e per una reputazione di serietà commerciale e tecnica conquistata in decenni di lavoro.

La linea di articoli di abbigliamento sportivo «Martini - Coppa Italia by EGAL», disegnata dallo stilista Lamberto Correggiari, si troverà in commercio a partire dall'inverno 1978-79, e gli appassionati sicuramente riconosceranno una linea elegante e funzionale insieme ad una qualità eccellente dei tessuti.

CPV, Kenyon & Eckhardt Italiana: un successo che viene da lontano

L'agenzia di pubblicità di corso Europa 2, a Milano, ha saputo raccogliere in questi ultimi 12 mesi i frutti di un lungo lavoro fatto di serietà professionale e di impegno creativo.

Infatti la sua importante lista clienti si è completata in alcuni settori merceologici con l'arrivo di una serie di nuovi budgets: la "Dieterba" con tutta la sua linea di prodotti per l'infanzia (omogeneizzati, pappe, biscotti Mellin, fiore, etc.), la "Filo" con la sua nuova linea di biancheria intima, la "Iveco" con il lancio della gamma "S" per la Om, la "Rowenta" con i ferri da stiro e gli altri piccoli elettrodomestici, la "Camera di Commercio spagnola" per una collettiva dello Sherry, il "Sit" (Special Interest Travel).

Inoltre la "Plasmon" per cui la CPV, K&E cura la linea dei prodotti "Ergo", ha affidato il lancio della sua nuova linea per adulti, Misura, e la "Mach" il lancio del nuovo olio BP Visco Nova.

Confortata da così brillanti successi la CPV, K&E si prepara a riscuoterne altri ed a consolidare la sua presenza sul mercato italiano che la vede protagonista fin dal 1952.

Il "jolly" di Borsalino

La novità di questo cappello della Borsalino è innanzitutto nella sua praticità e polivalenza: può essere il cappello per le ore eleganti come per il viaggio e il tempo libero. Ripiegato può essere contenuto in una normale valigetta "ventiquattr'ore".

Il feltro è trattato con procedimenti speciali in modo da ottenere un effetto più leggero e pastoso. Ma se questo è la caratteristica che maggiormente colpisce, certamente sono apprezzabili le doti di qualità ed i particolari della guarnizione e della finizione.

Un cappello pratico e disinvolto ma anche vivace e allegro. Un "jolly" italiano che da Sanremo, in occasione del 27° Festival della Moda Maschile, prende il via per tanti Paesi: Austria, Belgio, Germania, Francia, Olanda, Svezia, Svizzera, Usa, Canada, Australia, Giappone, ecc.

I colori più indicati per un modello del genere sono chiari e chiarissimi nella gamma dei beiges e dei grigi.

La finizione a pelo corto e morbido accentua il carattere sportivo mentre le impunture che disegnano la cupola concorrono a dare un tono giovanile e una disinvoltura sportiva.

Tecno

mobili e forniture per arredamento

Via S. Teresa 15 - Tel. 513.131

La Tecno è nata nel 1954 con un programma di produzione di serie di mobili sull'arredamento della casa e dell'ufficio. Al momento dell'impostazione dell'azienda si sono prefissi dei punti base che non abbiamo abbandonati neppure col progredire delle dimensioni, l'evolversi dei mobili e della produzione.

Uno di questi punti è la fusione tra la progettazione, l'aggiornamento tecnologico e la produzione industriale. Altro punto fondamentale è la realizzazione di modelli funzionali e pratici, non vincolati alle mode del momento e quindi superabili.

Il mobile Tecno infatti, non è fine a se stesso, ma è parte integrale della collezione e può essere inserito, accostato ad altri modelli Tecno, in qualsiasi tipo di spazio.

Terzo punto è la ricerca tecnologica continua con applicazioni dei materiali d'oggi e intima fusione tra alta ebanisteria e raffinata meccanica che costituisce la caratteristica più evidente delle produzioni Tecno.

L'ultimo punto infine riguarda l'immagine.

Oggi il nome Tecno è conosciuto in tutto il mondo ed è sinonimo di qualità e di disegno.